



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Filologia Moderna  
Classe LM-14

Tesi di Laurea

### *La via dell'Essere e la mistica dell'amore*

Relatore:  
Prof. Alessandro Metlica  
Correlatore:  
Prof.ssa Ilaria Malaguti

Laureanda:  
Francesca Adorno  
n° matr.2061975 / LFIM

Anno Accademico 2022 / 2023



# Indice

Introduzione.....	5
Biografia essenziale.....	7
Capitolo I.....	11
1. La via che conduce all'Essere mediata dalla letteratura nell'esperienza di Etty Hillesum.....	11
1.1 Quadro teorico entro cui collocare l'esperienza mistica di Etty Hillesum.....	11
1.2 L'ascolto del desiderio di vita come via che conduce all'Essere.....	24
1.3 Il linguaggio della mistica e la sua vicinanza al linguaggio poetico.....	26
Capitolo II.....	32
2. L'esperienza mistica nella vita di Etty Hillesum.....	32
2.1 L'incontro con Julius Spier e la presa di coscienza del donarsi universale.....	32
2.2 L'incontro con Dio o «chi "per comodità" chiamo Dio».....	38
2.2.1 Riguardo l'inginocchiarsi ed il pregare come necessità.....	46
2.3 La fatica della fede e la forza che viene da "Dio".....	48
Capitolo III.....	51
3. La mistica dell'amore.....	51
3.1 L'Inno all'amore di S. Paolo.....	59
3.2 L'Inno all'amore nella vita di Etty Hillesum.....	69
3.3 Il linguaggio mistico nella dimensione affettiva dell'amore.....	78
Appendice.....	89
1. Etty Hillesum: stato dell'arte.....	89
1.1 Le traduzioni.....	90
1.2 I principali studi su Etty Hillesum.....	94
2. In merito alla fortuna del <i>Diario</i> : un progetto di fumetto collettivo.....	103
2.1 Il fumetto.....	105
Conclusioni.....	108
Bibliografia.....	110
Sitografia.....	118



## Introduzione

Questo lavoro di tesi si propone di presentare l'esperienza mistica come esperienza che ha origine nel pensiero. Per affermare ciò vengono presi in considerazione studi in campo filosofico e letterario portati avanti nel corso del Novecento, fondati su un pensiero che pone le sue basi già nell'epoca classica e medievale. Nello specifico viene analizzata l'esperienza della giovane olandese ebrea Etty (Esther) Hillesum (1914-1943) che, nell'epoca più buia della sua vita e della storia dell'Europa contemporanea in generale, intuisce l'esistenza di un Dio di sorprendente bontà, che ama gli esseri umani indipendentemente dalle loro azioni e verso il quale sente una forte attrazione e devozione. Questa esperienza mistica, ovvero del mistero dell'amore di Dio, accade come fenomeno del pensiero che si rende contemporaneo alla propria nascita, come sosterebbe Meister Eckart, mistico renano vissuto in epoca medievale che Etty legge grazie alla mediazione del padre. Etty Hillesum intraprende un percorso di evoluzione interiore ponendosi in ascolto del suo desiderio di vita che la porta ad affrontare la domanda di senso cara ad ogni essere vivente. La Hillesum desidera crescere nella dimensione dell'essere e non in quella dell'avere. La meta di tale ricerca consiste nell'affermare «io esisto in quanto sono e non in quanto possiedo qualcosa». Ponendo attenzione al divenire dell'essere si può dunque giungere a intuire l'autore stesso dell'esistenza: «colui che "per comodità" chiamo Dio», direbbe Etty. L'evoluzione spirituale di Etty la conduce a realizzare l'arduo compito di ogni essere umano: divenire pienamente se stesso ovvero persona; e persona la si diventa mediante la relazione ovvero mediante il confronto con l'altro diverso da me che mi interpella e interpellandomi mi fa esistere. Dunque, Etty riesce a realizzare tale percorso interiore di evoluzione spirituale grazie ad alcuni mediatori importanti: intense amicizie e relazioni sentimentali che le permettono di compiere il passaggio dalla vita materiale a quella spirituale e "frequenta" poeti, scrittori e intellettuali sensibili alla dimensione inespressa dell'esistenza, da cui si lascia contagiare mediante i loro testi. È possibile fare alcuni nomi di amici reali e "ideali", non per questo meno influenti: preponderante l'influenza di Julius Spier, Han Wegerif, Annie Tiedeman e le numerose altre amicizie intessute tra i frequentatori della casa dello spicochirologo Spier; tra le letture si annoverano Rainer Maria Rilke, Dostoevskij, Meister Eckart, S. Agostino, la Bibbia, il Corano. La seconda parte di questo lavoro si

concentra su uno specifico tipo di misticismo: la mistica dell'amore. Viene trattato l'amore come un moto dell'anima che trova i suoi accenti più sublimi nei mistici, per i quali l'amore assume qualità cosmiche e diviene il Tutto, la norma leggerissima che unisce l'uomo a Dio, il quale è esso stesso amore. Amore è *archè* ma anche principio che si autogenera e si estende a tutte le creature e ai fenomeni dell'universo. La Hillesum incarna l'amore/carità, di cui parla San Paolo, nel suo quotidiano. La fede nel non detto che Etty esperisce si compie grazie al suo divenire balsamo per le ferite di chi le sta accanto e soffre. La sofferenza degli altri e di lei stessa diviene un'esperienza mediante la quale entrare ancora più intensamente a contatto con Dio. La giovane testimonia che l'amore di Dio permane anche quando l'uomo ha rimosso Dio dalla sua vita, ed è in virtù di questo amore che l'uomo trova la forza per amare anche nelle situazioni peggiori. Etty Hillesum trae la forza per affrontare il dramma del rifiuto di sé e dei suoi cari da parte del mondo, per via dell'epoca storica in cui si trova a vivere, dall'idea di Dio. Il fatto che si possa pensare la bellezza e la bontà della vita rende evidente ad Etty la presenza di Dio, o chi per esso, nell'intimo di ogni uomo, un Dio che dimora negli uomini e dunque mai potrà abbandonarli: tutto questo le dà forza e le permette di divenire autenticamente chi lei è; questo amore lo rivolge anche a tutte le persone che incontra. Amare si traduce nel desiderare che l'altro sia esattamente come lui è senza alcuna pretesa nei suoi confronti.

## **Biografia essenziale**

Ester Hillesum nasce il 15 gennaio 1914 a Middelburg, in Olanda, da una famiglia di tradizione ebraica. Suo padre è Levie (Louis) Hillesum, un insegnante di lingue classiche, mentre la madre è Riva (Rebecca) Bernstein, di origini russe. Il padre svolge la professione di insegnante non senza difficoltà, viene trasferito in parecchie scuole: alcune sue mancanze fisiche quali la sordità a un orecchio e la vista debole non gli favoriscono il normale svolgimento delle lezioni, aveva difficoltà a mantenere la disciplina in aula. Nel 1924 diviene preside presso il Ginnasio di Deventer fino al novembre 1940 quando viene sollevato dall'incarico per via delle sue origini ebraiche. La madre Riva giunge ad Amsterdam dalla Russia nel 1907 insieme alla sua famiglia dichiarando di essere insegnante di lingua russa. Ad Amsterdam i due si conoscono e si sposano. Etty è la prima di tre figli, dopo di lei nascono Jacob il 27 gennaio 1916 e Michael il 22 settembre 1920. Jacob (Jaap) Hillesum dopo il Ginnasio inizia a studiare Medicina prima ad Amsterdam e poi Leida mentre Micha Hillesum ha uno straordinario talento musicale che gli permette di dedicarsi allo studio del pianoforte subito dopo il Ginnasio. Entrambi i fratelli sono descritti da Etty come psichicamente labili. Etty vive la sua giovinezza in moltissime città: a Middelburg, Hilversum, Tiel, Winschoten e dal 1924 a Deventer dove frequenta la quinta classe del Ginnasio della scuola dove suo padre è preside. A scuola frequenta anche lezioni di ebraico e partecipa per un periodo agli incontri di un gruppo di giovani sionisti. Nel 1932 si trasferisce ad Amsterdam per studiare Giurisprudenza, qui vive ospitata dalla famiglia Horowitz insieme al fratello Mischa. Sei mesi dopo si trasferisce a vivere col fratello Jaap sull'Apollolaan ma, dal 1935 risulta però nuovamente iscritta presso il comune di Deventer. Nel giugno 1935 supera gli esami del primo ciclo di studi all'Università di Amsterdam e nel marzo 1937 si trasferisce nuovamente ad Amsterdam nella casa del vedovo Hendrik (Han) Wegerif con il quale intesse una relazione. Etty non è particolarmente appassionata degli studi giuridici, preferisce dedicarsi alla letteratura: in questi anni porta avanti lo studio e la traduzione delle lingue slave e le insegna privatamente. Dopo poco tempo inizia a studiare all'Università lingua e letteratura russa e tiene dei corsi di russo presso l'Università popolare di Amsterdam. Legge moltissimo Rilke e Dostoevskij. Grazie all'incontro con lo psicanalista Julius Spier Etty inizia a scrivere un Diario, ciò per cui oggi è conosciuta in tutto il mondo. Lunedì 3 febbraio 1941

Etty si reca per la prima volta dallo psicochirologo Julius Spier per la prima seduta presso la Ciurbetstraat, 27, ad Amsterdam. Spier è un allievo di Jung che ha approfondito gli studi della chirologia associati a quelli psicanalitici di orientamento junghiano. Spier vive in Germania ma nel 1939 è costretto ad abbandonarla, per via dell'avanzata tedesca, e a trasferirsi nei Paesi Bassi. Etty Hillesum viene invitata alle lezioni di Spier dalla fidanzata di Bernard, il suo coinquilino presso la casa di Han, Gera Bongers, che partecipa da tempo alle sedute. Etty resta colpita dallo psicoterapeuta e decide di entrare in terapia con lui. Il primo quaderno del diario di Etty inizia proprio l'8 marzo 1940 con la trascrizione del testo di una lettera spedita a Spier. Il diario che Etty inizia a scrivere è frutto del consiglio dello psicochirologo, per questo il tema della terapia e la figura di Spier sono preponderanti e centrali in tutti gli undici quaderni del Diario. Il Diario diventa per Etty un allenamento quotidiano nell'esercizio della pratica della scrittura, che le avrebbe permesso forse un giorno di scrivere un romanzo; la scrittura quotidiana la aiuta a perfezionare la forma letteraria più adeguata ad esprimere i suoi pensieri e sentimenti. Spier introduce Etty alla lettura della Bibbia, dei testi di Sant'Agostino e le permette di leggere in modo più introspettivo autori che lei già conosceva quali Rilke e Dostoevskij. L'evoluzione interiore che la giovane vive in questi anni è annoverabile come una delle più significative nel campo della mistica contemporanea. La vicinanza tra Spier ed Etty si traduce, a lungo andare, in una relazione nonostante entrambi sentissero di volgere la loro fedeltà anche ad altre persone della loro vita indistintamente. Etty riesce dopo circa un anno e mezzo ad emanciparsi dalla figura di Spier, infatti, il 15 settembre 1942, data della morte di Spier, la giovane donna ha ormai sviluppato una sua forte personalità e accetta la morte dell'amico/amante come parte di un tutto indistinguibile in cui ricollocare anche la morte. Tra la primavera e l'estate del 1942 agli ebrei è vietato l'uso delle biciclette e dei mezzi di trasporto ed aumenta il coprifuoco notturno e inoltre non è più possibile entrare nei bar o in qualsiasi altro luogo pubblico. Durante questo periodo di inasprimento dei provvedimenti antisemiti Etty Hillesum, su consiglio del fratello Jaap, si candida come impiegata presso il Consiglio Ebraico per il quale inizia a lavorare come stenografa dal 16 luglio 1942. In questo ambiente Etty percepisce l'ambiguità dell'organo del Consiglio Ebraico: una struttura composta di «ebrei, uomini e donne, di cultura stimati e influenti nella comunità, [che] collaborano [con i nazisti] nella speranza di aiutare il



popolo ebraico olandese [ma] di fatto favoriscono il processo di distruzione nazista»<sup>1</sup>. Molti di coloro che lavorano con lei presso il Consiglio Ebraico le paiono assuefatti, queste le sue parole nel descriverli: «non soffrono neppure in profondità [...] odiano, e sono ciecamente ottimisti se si tratta della loro piccola persona e sono ancora ambiziosi per il loro piccolo impiego; è una gran porcheria e ci sono dei momenti in cui mi perdo completamente d'animo e vorrei abbandonare la testa sulla macchina da scrivere e dire: non posso più andare avanti così»<sup>2</sup>. Antonella Fimiani sostiene che di fronte al male l'uomo attui due atteggiamenti diversi: lo sdegno esteriore, al quale non segue quasi mai un cambiamento, e l'accoglienza del male dentro di sé: «accogliere il male significa viverlo in prima persona, farne carne e sangue [...] c'è una differenza tra l'arrabbiarsi e basta per qualcosa e il soffrirne veramente. Nella sola rabbia c'è una resistenza agli eventi la cui passività blocca le energie dell'individuo. La vera sofferenza porta con sé una accoglienza attiva del dolore che libera forze nuove»<sup>3</sup>. Etty Hillesum cerca di accogliere questo dolore, viverlo in prima persona, in modo da poter trovare in sé quella forza necessaria a combattere l'odio.

Successivamente a questo incarico ne riceve un altro, viene impiegata presso il campo di Westerbork nella Sezione di Assistenza sociale ai deportati. A Westerbork era stato costruito un complesso di baracche in legno circondate da filo spinato per far sostare gli ebrei olandesi in attesa del trasferimento in Polonia, tenendoli però all'oscuro di tutto. Etty dal 30 luglio al 14 agosto vive a Westerbork, qui conosce coloro che in futuro sarebbero diventati suoi amici e di cui parlerà soprattutto nelle lettere inviate dal campo ai suoi amici in città: Joseph (Jopie) I. Vleeschhouwer, Philip Mechanicus (giornalista) e M. Osias Kormann. Dopo il 14 agosto torna ad Amsterdam e il 19 agosto si reca a Deventer a trovare i suoi genitori. Tra l'agosto 1942 e il giugno 1943 fa avanti e indietro da Westerbork, in cui risiede per brevi periodi, ad Amsterdam. Ritorna a Westerbork il 5 giugno 1943, dopo un periodo di malattia, e decide che il suo specifico compito è quello assistere gli internati nella preparazione al trasporto. Etty in questi mesi continua a rifiutare offerte di alloggio per nascondersi da parte dei suoi amici ad Amsterdam per

---

<sup>1</sup> A. Fimiani, *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, Arezzo, Apeiron editori, 2017, pp. 38-39.

<sup>2</sup> E. Hillesum, *Il diario di Etty Hillesum 1941-1942* (Edizione diretta da Klaas A.D. Smelik), Adelphi, Milano, 2013, p. 729.

<sup>3</sup> A. Fimiani, *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, cit., p. 39.

condividere il destino del suo popolo. Il 5 luglio 1943 viene decretata la fine dello *status* speciale dei Collaboratori del Consiglio Ebraico della Sezione di Westerbork, per questo motivo la metà dei suoi membri torna ad Amsterdam e gli altri diventano residenti del campo. Tra questi, c'è anche Etty la quale si trova già a Westerbork dal 6 giugno 1943. A seguito dei rastrellamenti del 20 e 21 giugno 1943 sono internati anche i genitori e il fratello Mischa. In questo periodo cercano di creare per Micha una situazione privilegiata per via del suo talento musicale: si sarebbe aperta infatti per lui la possibilità di essere trasferito al campo di Berneveld, grazie a lettere di raccomandazione di amici non ebrei che volevano aiutare la famiglia Hillesum; qui venivano internati ebrei con *status* particolare ma egli si rifiutò di partire senza la presenza dei suoi genitori che non erano ammessi. La famiglia Hillesum parte per Aushwitz con il trasporto del 7 settembre 1943 a seguito dell'ordine del capo delle SS nei Paesi Bassi, Hans Rauter, deciso a punirli a seguito di una lettera scritta dalla mamma di Etty in cui Riva chiedeva alcuni privilegi per sé e per i suoi familiari. Jaap Hillesum viene invece internato nel campo di Westerbork nel settembre 1943, nel febbraio 1944 viene trasferito nel campo di Bergen Belsen e nell'aprile 1945 è liberato dai soldati russi; dopo aver viaggiato senza meta in un treno tra mille privazioni non riuscì a sopravvivere. Gli altri membri della famiglia Hillesum morirono ad Aushwitz. Secondo la Croce Rossa Etty Hillesum muore il 30 novembre 1943.

Grazie alla sua rete di amici Etty riesce a dare notizie di sé fino all'ultimo momento: dal vagone che l'avrebbe trasportata ad Aushwitz, il 7 settembre 1943, lascia cadere un biglietto indirizzato alla sua amica Christine van Nooten, in cui riporta queste parole: «Apro a caso la Bibbia e trovo questo: "Il Signore è il mio alto ricetto". La partenza è arrivata inaspettata nonostante tutto. Abbiamo lasciato il campo cantando. Viaggeremo per tre giorni». La sua vita testimonia come ogni atomo di odio aggiunto al mondo lo rende ancora più inospitale e come sia compito nostro eliminare il marciume che c'è dentro ognuno di noi raccogliendoci in noi stessi. Etty il 19 febbraio 1942 scrive: «Non credo più possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi non altrove»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 366.

## Capitolo I

### 1. La via che conduce all'Essere mediata dalla letteratura nell'esperienza di Etty Hillesum

#### 1.1 Quadro teorico entro cui collocare l'esperienza mistica di Etty Hillesum

Definire il quadro teorico di riferimento fondamentale, ed essenziale, per comprendere l'esperienza mistica della giovane pensatrice olandese Etty Hillesum è l'obiettivo di questo paragrafo iniziale. Grazie alla mediazione interpretativa di autori di disparate epoche storiche, dal Medioevo all'epoca contemporanea, si vuole circoscrivere la registrazione, da parte della giovane, della silenziosa presenza che intuisce risiedere nella sua intimità. Questi sono gli anni in cui l'Europa si fa contenitore di quel male estremo di cui parla la filosofa Hanna Arendt. In queste condizioni, come un seme caduto tra le spine, fiorisce nel pensiero di una giovane ragazza ebrea, di forte acume intellettuale, l'idea di un Dio di sorprendente bontà, mediante il quale il mondo può essere rigenerato. La presa di coscienza dell'amore di Dio per gli uomini e della sua impotenza di fronte al male è ciò che libera Etty Hillesum dall'attaccamento al proprio io, portandola a realizzarsi nella pienezza dell'Assoluto che dimora in lei. La Hillesum giunge a queste intuizioni poiché figlia di un certo stile di pensiero. Prima di delineare gli assunti teorici a cui la giovane fa riferimento si tenga conto di un frammento estrapolato dagli *Imperdonabili* di Cristina Campo che può fungere da *fil rouge* delle prossime argomentazioni:

*Percepire è riconoscere ciò che soltanto ha valore, ciò che soltanto esiste veramente. E che altro veramente esiste in questo mondo se non ciò che non è di questo mondo?*<sup>5</sup>

La parola "mistico" etimologicamente deriva dal latino *mysticus* che a sua volta deriva dal greco *mystikós* (aggettivo). Il senso greco originario della parola "mistica" indica una scienza di Dio, un discorso su Dio riguardo al quale è necessario il silenzio e la quiete. Entrambi questi termini sono composti dalla particella *my* in posizione radicale, la quale ha un significato ben preciso: mettere il dito sulla bocca o chiudere gli occhi e la

---

<sup>5</sup> Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano, 1987, p. 10.

bocca per impartire il silenzio. Questa terminologia legata al silenzio nasce negli ambienti religiosi dell'antichità precristiana e viene usata per nominare i riti che conducono l'iniziato in un contatto misterioso con la divinità. Il fedele che prende parte ai riti misterici è chiamato "mista". Per mistica si intende l'esperienza dell'Uno, ossia dell'unità profonda tra uomo e Dio, tra finito e infinito. Tale esperienza dell'Uno coincide con l'esperienza dello Spirito e di unità nello spirito e dello spirito; quindi, non si può valutare la mistica al di fuori del campo spirituale. Marco Vannini in *Storia della mistica occidentale* definisce la mistica *dialettica* perché «l'esperienza dello spirito è al di sopra di ogni contenuto e determinazione, e, nello stesso tempo, del tutto in grado di rendere conto di ogni contenuto e determinazione»<sup>6</sup>. Il mistico ha come obiettivo quello di annullare la volontà personale in modo che la sua volontà diventi quella di Dio, il suo intelletto quello di Dio e il suo io l'io di Dio, ma tenendo sempre in considerazione le differenze tra Dio e mondo. Dio continua a mantenere la sua alterità e trascendenza. Il linguaggio dei mistici risulta paradossale, ricco di antitesi e sfocia nel silenzio che è pienezza di espressione. Questo silenzio non implica l'incomunicabilità dell'esperienza, anche se la comprensione può avvenire solo da parte di chi a sua volta esperisce tale principio. Il mezzo per comunicare l'esperienza mistica è la "proposizione speculativa", espressione hegeliana, ovvero la proposizione che ingloba in sé gli opposti<sup>7</sup>. Lo speculativo, il mistico, è l'unità concreta delle determinazioni che per l'intelligenza finita valgono solo come separate e contrapposte. Continuando l'opera di scavo etimologico si ponga attenzione al termine *esperienza*, utilizzato spesso in associazione alla parola "mistica": è un termine che deriva dall'etimo latino *ex-per-ire* che nel vissuto mistico si concretizza nell'uscita fuori di sé (*ex*) e nell'attraversamento del mistero (*per*) mediante un incessante camminare (*ire*); questo termine permette di riportare la comprensione della mistica entro la filosofia. L'esperienza si compone di varie componenti: sentimentale - legata alle sensazioni che scaturiscono nella relazione -, pratica - come capacità di ordinare, memorizzare le impressioni - e infine sperimentale - come possibilità di estendere una tale cognizione a fini pratici e per un puro amore della scienza<sup>8</sup>. Si può dire dunque che il mistico sia qualcuno che, in relazione con la realtà ultima alla quale si

---

<sup>6</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2015, p. 10.

<sup>7</sup>Cfr., Ivi., p. 11.

<sup>8</sup> Sindoni, Paola Ricci. "MISTICA FEMMINILE, MISTICA DUALE PERCORSI FILOSOFICI NEL NOVECENTO." *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 99, no. 3, 2007, pp. 442-443. JSTOR, (<http://www.jstor.org/stable/43063794>).

rifanno tutti gli elementi del proprio vissuto religioso e in relazione al fondamento e la realtà della propria vita, si raccoglie dentro un centro dal quale, come raggi, si dipartono tutti i riferimenti teorici e pratici della propria esistenza, ormai fondata sulla relazione con Dio<sup>9</sup>. L'esperienza mistica può avvenire a livello del pensiero poiché è il risultato di una dinamica speculativa. La fonte dell'Essere, per colui che partecipa all'esperienza mistica, si annuncia come idea ovvero principio della mente e di ogni possibile conoscenza dell'universo. In questo caso la mistica è intesa come alla base del pensiero filosofico.

È molto interessante notare come tali argomentazioni filosofiche possano ben conciliarsi con il lavoro scientifico del filosofo Ludwig Wittgenstein: il *Tractatus logico-philosophicus*. Egli si focalizza sul limite del linguaggio: circoscrivendo ciò che il linguaggio non è e non sarà mai permette ad altri dopo di lui di indagare meglio ciò che sta al di là di questo confine logico linguistico. Se si vuole parlare di "ciò che non è di questo mondo"<sup>10</sup> evidentemente non è possibile utilizzare un linguaggio di questo mondo. A partire da questo assunto Wittgenstein pone le basi del suo *Tractatus*. In virtù dell'indicibilità e di ciò che è necessario tacere, ciò che è dicibile può uscire alla luce. Se l'indicibile può sgorgare tacendo allora, scostandoci dalla stretta interpretazione del filosofo e iniziando ad immergerci nell'indagine di cosa sia la mistica, il sentire mistico potrebbe essere inteso come «il sentire il mondo quale tutto limitato, in quanto esso [...] ci dà accesso non alla molteplicità dei fatti del mondo, in essi disperdendosi, ma all'essere stesso del mondo»<sup>11</sup>. Nessuna descrizione scientifica dei fatti e nessun approccio linguistico può giungere a intuire, sperimentare e sentire quell'appartenenza all'Essere del mondo. Anche Karl Polanyi, antropologo e sociologo del Novecento, denuncia la parzialità del discorso scientifico sostenendo che dell'esperienza mistica può mostrarsi una sola parte nel mondo esteriore perché la verità è che: «possiamo conoscere più di quello che possiamo esprimere». In questo caso trapela l'esistenza di un livello di conoscenza della Verità e dell'Essere inesprimibile nella totalità a parole. Ogni atto comunicativo oggettivato, simbolico o linguistico è un'espressione parziale dell'esperienza interiore e si rivela dunque solo come il barlume di una realtà più ampia,

---

<sup>9</sup> Teresa di Gesù, *Obras completas*, trad.it. *Opere*, VIII ed., OCD, Roma 1985. Sulla complessa dottrina mistica di Teresa cfr. E. Renault, *Ste Thérèse d'Avila et l'expérience mistique*, trad. it. *Teresa d'Avila e l'esperienza mistica*, Paoline, Milano, 1990.

<sup>10</sup> Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, cit., p. 10.

<sup>11</sup> L. Perissinotto, *Wittgenstein. Linguaggio, soggetto, mondo*, Padova, Francisci Einaudi, 1985, p. 129.

di una dimensione taciuta che precede e fonda la conoscenza. Dunque, compaiono due forme diverse di conoscenza: quella formulata per iscritto con schemi e formule e quella non formulabile che possiamo solo possedere in una dimensione inespressa. Si può dire che l'uomo sempre conosca tacitamente e tale conoscenza è il «principio dominante di tutta la conoscenza»<sup>12</sup>, dunque rifiutare la conoscenza inespressa vorrebbe dire rifiutare tutta la conoscenza. Secondo Polanyi considerare solamente la conoscenza esplicita è impensabile poiché in un primo momento tutta la conoscenza è tacita e in parte maggiore continua ad esserlo anche dopo la sua esplicitazione. La dimensione originaria della conoscenza consiste nel silenzio: un silenzio preliminare all'operatività linguistica e gnoseologica. È in questa dimensione tacita che si sviluppa il pensiero mistico. Wittgenstein, in uno degli assunti finali specifica: «l'approccio linguistico e scientifico al mondo non è poi tutto [...]. Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppur toccati»;<sup>13</sup> e in conclusione asserisce: «di ciò di cui non si può parlare si deve tacere»<sup>14</sup>. Dopo questa affermazione finale al *Tractatus* sembrerebbe superflua qualsiasi parola volta ad argomentare una qualsivoglia esperienza mistica eppure, ciò che interessa in questa sede è propriamente andare a considerare la mistica come una parte del pensiero o, meglio, come la radice del pensiero filosofico.

Considerare la mistica radice del pensiero filosofico significa intendere la filosofia come una tendenza a una sapienza che in se stessa è soltanto prerogativa divina. La sua prima vocazione è tipo sapienziale, la quale fa del filosofo un amante di una verità che non si dà mai totalmente in se stessa e che non si esaurisce in una ragione umanizzata, ma si manifesta come segno nelle varie facce della Coscienza. Con l'assolutizzazione della *ratio* umana, in epoca contemporanea, la filosofia ha perduto questa sua superiore consapevolezza. L'umanizzazione della Verità ha causato la valorizzazione della ricerca che protraendosi all'infinito dovrebbe vedere il realizzarsi della verità, nel pieno disconoscimento di quella vera. Il filosofo Teodorico Moretti-Costanzi sostiene che «chi veramente riconosce la pregnanza etimologica della parola "filosofia" sa che la grandezza di essa si afferma sulla base della sua povertà "terrena", conscia del suo stato provvisorio,

---

<sup>12</sup> M. Polanyi, *Studio dell'uomo*, trd. It., Brescia, Morcelliana, 1973, pp. 13-14.

<sup>13</sup> L. Wittgenstein, *Tractatus logicus philosophicus*, 6.52, p.283.

<sup>14</sup> *Ivi*, 7, p. 285.

orientata verso quella meta che a confronto della umana "sofia" appare divina»<sup>15</sup>. Egli sostiene che il pensiero che solleva l'uomo dal livello della miseria umana sia divino e che sia proprio questo a ricordargli che non tutto consiste nell'*hic et nunc* e dunque non è questo il mondo reale. Questo tornare alla filosofia come discorso dell'Essere non potrebbe essere fatto, secondo il filosofo, senza l'apporto del cristianesimo che ha rivelato la possibilità di una trascendenza che trova il suo centro interiormente in ogni essere umano. Teodorico Moretti-Costanzi pone la sua attenzione sulla Coscienza, *cum scientia*: un'esperienza dinamica del pensiero che si identifica con se stessa e non con la conoscenza empirica fragile e dinamica, ma essa coincide con la realtà in atto, stato d'essere immutabile, vero e infinito. La coscienza diviene il luogo in cui la Verità si manifesta senza necessità di essere dimostrata ed è qualcosa di cui semplicemente fare esperienza. Questo stato di ascesi implica il fatto che l'uomo recuperi la sua purezza originaria divenendo pienamente se stesso nelle forme di intendere, sentire e volere. Fare filosofia coincide intrinsecamente con l'esperienza mistica che è un sentire nella coscienza «in cui io sono reale assieme al mondo in cui sono, [sia] quando formulo concetti, che quando voglio qualcosa, che quando la stessa cosa gusto e ammiro»<sup>16</sup>. Queste tre funzioni della coscienza si danno come unità armonica e inscindibile e sono la base dell'anelito filosofico. La filosofia non è solo riflessione pura e trascendente, ma è partecipazione piena all'Essere, *sapientia* che si attinge mediante un'ascesi di tipo mistico che sospinge il Cosciente a cercare senza posa ciò che gli manca a ciò che già possiede. Nel «vivere appieno, integralmente la realtà dell'Essere, il filosofo acquista spessore, pienezza»<sup>17</sup>.

L'esperienza mistica risulta essere dunque un'intrinseca esperienza del pensiero. Questo concetto è sostanzialmente formulato anche da uno dei maggiori esponenti psicanalitici del '900, Carl Gustav Jung, e riportato in un passo del *Diario di Etty Hillesum*, che viene analizzato in seguito in questa sede. Il 31 dicembre 1941 alle undici del mattino dell'ultimo giorno dell'anno Etty Hillesum trascrive, da un testo di Jung, questa riflessione: «Vi è in noi la tendenza a supporre che ogni conoscenza derivi sempre,

---

<sup>15</sup> Coviello, Elia. "LA 'FILOSOFIA PURA' DI TEODORICO MORETTI-COSTANZI: ESSENZA E SIGNIFICATO DEL FILOSOFARE." *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 99, no. 4, 2007, p. 706. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/43063813>).

<sup>16</sup> Ivi., p. 708.

<sup>17</sup> Ivi., p 710.

in ultima analisi, dall'esterno. Ma sappiamo oggi con certezza che l'inconscio dispone di contenuti tali che, se potessero essere resi coscienti, rappresenterebbero un incalcolabile aumento di conoscenza»<sup>18</sup>. In questa sede viene riportato il pensiero junghiano secondo il quale l'inconscio precede l'individuo in quanto «disposizione funzionale ereditata dai primordi» e la coscienza risulta un «tardo figlio della psiche inconscia»<sup>19</sup>. Egli si sofferma nel presentare il pensiero della filosofia antica e a giustificarne le ipotesi: «essa considerava l'anima individuale soltanto come dipendente da un sistema universale spirituale [...] e proclamò che un tale sistema era un Essere volontario e cosciente, anzi una persona: e diede a questo essere il nome di Dio, assumendolo come somma di ogni realtà. Esso fu per quella psicologia l'essenza più reale, la causa prima, l'unica con la quale l'anima poteva essere spiegata» e aggiungeva «del resto una tale ipotesi è psicologicamente giustificata: giacché non si può considerare illegittimo il chiamare divino, in confronto all'uomo, un essere pressoché immortale avente un'esperienza pressoché eterna»<sup>20</sup>.

Nel Medioevo cristiano è annoverabile tra i maggiori filosofi e teologi esponenti dell'esperienza mistica, intesa come radice del pensiero, Meister Eckart – maestro Eckart – mistico renano vissuto tra il 1200 e il 1300. Egli è considerato uno dei padri della tradizione mistica occidentale ed è fondamentale considerarlo in questa sede poiché è da lui che deriva la tradizione mistica a seguito della quale si pone Etty Hillesum. Considerare le intuizioni eckartiane è utile a comprendere gli assunti teorici della Hillesum. Etty ne fa esperienza leggendo i *Sermoni tedeschi* grazie alla mediazione del padre, il quale domanderà alla figlia di fornirgliene una copia nel periodo in cui la famiglia Hillesum risiede presso il campo di concentramento e di raccolta di Westerbork. Nel suo più celebre sermone *Beati i poveri nello spirito*, Meister Eckart, presenta l'esperienza mistica come un pensiero che si dissolve nel partecipare all'accadere del mondo. Questa circostanza è un esercizio di pensiero che si presenta come capace di sfidare le altezze maggiori e presentarsi come disponibile per chiunque intenda aderire al suo movimento: l'importante non è capire, ma ciò che conta è la partecipazione al movimento stesso dello Spirito. Eckart parla di un abisso senza fondo in cui risiede la sapienza di Dio che è

---

<sup>18</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 321.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi.*, p. 322.



suprema unità a confronto della quale ogni esteriorità è puro nulla. L'esperienza mistica si traduce dunque nel tentativo di "intuarsi" in questo abisso partecipando all'accadere di Dio in ogni istante come se la creazione avvenisse ora, di attimo in attimo; l'esperienza mistica in fondo potrebbe essere arditamente concepita come un tentativo di rendersi contemporanei alla propria nascita, ovvero non essere qualcosa che è stato prodotto da qualcosa che c'è prima e che in qualche modo sfugge sempre, ma farsi principio. Rinunciando ad essere qualcuno che, non appena prende coscienza di sé, è già nato alla vita e dice "io" si può partecipare alla vita dell'Essere che si traduce nell'uomo in ascolto interiore dello Spirito inteso come «spazio dove nasce la parola»<sup>21</sup>. Ecco che si porta alla luce il punto di partenza di ogni esperienza dello spirito, ovvero il distacco dall'egoità. Il distacco da sé mediante la liberazione da ogni idea esistente, parola d'ordine, sicurezza, norma o appiglio convenzionale fa in modo che la vita divenga infinitamente ricca e abbondante, anche nei suoi più profondi dolori<sup>22</sup>. La povertà nello Spirito, ovvero mediante lo Spirito, è condizione necessaria e sufficiente a rendere presente il "regno dei cieli" della tradizione cristiana ma, più generalmente, a immergersi nell'Essere ora e non in un futuro lontano. Coloro che riescono a realizzare questo stato dell'Essere sono coloro che lodano Dio attraverso il suo creare e non il suo creato. Uno dei vertici della sapienza sufica<sup>23</sup>, Rumi<sup>24</sup>, sostiene che solo il miscredente loda Dio per il creato ma il vero credente è colui che loda Dio nel suo creare. Aderendo a questa beatitudine, a questo movimento del pensiero, e abbandonandovisi, si cessa di essere creature separate da Dio, contenuto

---

<sup>21</sup> E. Marie, *Pensare e sentire tra violenza e tenerezza*, in *Vivere tra violenza e tenerezza*, Messaggero, Padova, 2005, p. 53.

<sup>22</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2015, p. 340.

<sup>23</sup> Si tenga in considerazione la definizione Treccani online del termine *sufismo*: termine derivato dall'ar. *Sufi*, indicante chi pratica il *tsawwuf*, nozione che designa nell'islam l'equivalente della dottrina e della pratica mistica e ascetica del cristianesimo, in aggiunta a tratti specifici o riconducibili all'influsso delle religioni orientali. L'etimologia di *sufi* si fa generalmente risalire al saio in lana grezza (*suf*) indossato dai primi anacoreti musulmani. Il sufismo si sviluppò, dal sec. 8°, soprattutto all'interno di quello che sarebbe diventato il sunnismo [...], ([https://www.treccani.it/enciclopedia/sufismo\\_%28Dizionario-di-Storia%29/#:~:text=Termine%20derivato%20dall'ar.,all'influsso%20delle%20religioni%20orientali](https://www.treccani.it/enciclopedia/sufismo_%28Dizionario-di-Storia%29/#:~:text=Termine%20derivato%20dall'ar.,all'influsso%20delle%20religioni%20orientali)).

<sup>24</sup> Si tenga in considerazione la biografia Treccani online di *Rūmī*, *Gialāl ad-Dīn*: poeta mistico persiano (Balkh 1207 – Konya 1273) [...]. Trascorse la maggior parte della vita a Konya, in Asia Minore, e fondò la confraternita religiosa dei Mawlawiyya (i "dervisci giranti" degli Europei). Il suo *Dīwā*, composto sotto l'influsso e nel nome del suo maestro, il mistico Shams-i Tabrīz, presenta contenuti e forme del tutto insoliti per la poesia classica persiana. Celebre è anche *Mathnawī-i ma 'nawī* ("Il poema spirituale"), opera di oltre 26.000 versi, di contenuto essenzialmente mistico, ma anche dialettico e narrativo: è un commentario, o meglio una trasposizione mistica della spiritualità del Corano, pur non avendone la forma tecnica (è infatti opera di finissima liricità). Si ricorda, inoltre, *Fīhi mā fīhi* ("Vi è ciò che vi è"), opera in prosa che raccoglie i detti dell'autore., (<https://www.treccani.it/enciclopedia/gialal-ad-din-rumi>).

del creato, e si giunge ad essere contemporanei alla nascita di Dio che si crea mediante l'adesione a lui. Per aderire a questo stato dell'Essere è necessario liberarsi dal Dio supremo e potentissimo che si suppone conoscere ogni cosa, per permettere al Dio silenzioso ed intimo, di cui parla la stessa Etty Hillesum, di venire alla luce nella mente dell'uomo. In questa preghiera c'è la richiesta di partecipare alla creazione andando al di là della condizione di creatura e del reale inteso come rappresentazione del mondo, per aderire ad una realtà interiore che si traduce nel porre attenzione al proprio essere in divenire contemporaneo all'atto del creare. Seguendo le argomentazioni del maestro renano la povertà mediante lo spirito si traduce nell'uomo, in prima istanza, nel divenire vuoto della propria volontà, come quando l'uomo ancora non esisteva e non era stato creato: questo stato di cose abolisce in sé l'elemento che trattiene l'uomo alla condizione di creatura. Eliminando questo si elimina anche il desiderio di Dio in quanto desiderarlo coinciderebbe con la suprema espressione di volontà della creatura. «L'anima ha una sua dimensione precedente al suo essere creatura e in questa condizione essa coincide con la verità. È un coincidere con la verità che è un non sapere nulla se non pienamente godere di ciò che si è»<sup>25</sup>. La condizione di supremo godimento e di indivisione coincide col non esserci ed anche con la libertà da Dio poiché «prima che le creature fossero Dio, Dio non era Dio ma era quello che era»<sup>26</sup>. In quest'ottica «se l'uomo deve essere povero nel volere, deve volere e desiderare tanto poco come voleva e desiderava quando ancora non era»<sup>27</sup>. L'anima ha una sua dimensione precedente al suo essere creatura e in questa condizione essa coincide con la verità ovvero realizzare la propria essenza più intima. In secondo luogo, viene detto che è povero l'uomo che niente sa perché «l'uomo deve stare così libero e vuoto, da non sapere né conoscere che Dio opera in lui, ed in questo modo può possedere la povertà»<sup>28</sup> ovvero può partecipare all'accadere di Dio. In terzo luogo, è povero l'uomo che niente ha ovvero l'uomo deve porsi nella condizione di fare il vuoto dentro di sé affrancandosi da ogni possesso: dalle creature, da Dio e da se stesso così come era quando ancora non era. Perché Dio operi nell'uomo questo non deve conservare dentro di sé neppure il vuoto; Dio deve accadere come qualcosa di non atteso e non desiderato e senza una predisposizione per la sua accoglienza, questo significa essere

---

<sup>25</sup> Meister Eckart, *Sermoni tedeschi*, p. 35.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi.*, p. 36.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

poveri nello spirito. In questo modo si incarna l'idea di Dio di Sant'Agostino, che sostiene: «Dio è più intimo a me di me stesso»<sup>29</sup> ovvero Dio è più vicino a noi di quanto noi si sia vicini a noi stessi. Etty Hillesum in una pagina del suo diario prende coscienza di questo e scrive: «Sento [...] che non sono io individualmente a volere o a dovere fare questo o quello, ma che la vita è grande e buona e attraente e eterna – e se tu dai tanta importanza a te stessa, ti agiti e fai chiasso, allora ti sfugge quella grande, potente, ed eterna corrente, che è appunto la vita. È proprio in questi momenti [...] che ogni aspirazione personale mi abbandona, la mia ansia, per esempio, di conoscere e sapere si acquieta, e un piccolo pezzo d'eternità scende su di me con un largo colpo d'ala»<sup>30</sup>. Se scendiamo nel cuore di ciò che siamo, al centro del nostro centro, e usciamo da noi ci incontriamo con qualcosa che ci supera e che si rivela essere la cosa che ci è più intima. Eckart indica una disposizione d'animo del pensiero, un suo muoversi al di là di ogni attaccamento conoscitivo, dimostrando come l'esperienza mistica avvenga a livello del pensiero e consista in una grazia. La grazia agisce nell'uomo che partecipa all'accadere di Dio generando la sua piena realizzazione nell'Essere ovvero diventando ciò che egli è. In quest'ottica ogni esperienza mistica è un dono per l'uomo che la vive, è un saper porre attenzione al proprio essere in divenire. Come si vedrà successivamente nell'esperienza di Etty si è mistici quando si partecipa all'identità di Dio, come un "io" che risponde a un "tu" interpellato da Dio stesso. L'esperienza mistica è un rivolgersi di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio ed è «grazia per l'essere creato [e] dono divino»<sup>31</sup>. In questa umana esperienza che è quella mistica l'uomo accoglie attivamente la presenza di Dio e la fa propria, realizzando il cambio di prospettiva nei confronti di se stesso e del mondo che tale esperienza esige: l'uomo celebra la pienezza del proprio essere nel mondo tra gli uomini e le cose, al fine di prendersene cura e rendere conto di questo a se stesso e a Dio<sup>32</sup>. Registrare la silenziosa presenza di ciò che non è di questo mondo si traduce concretamente nella vita dell'uomo perché in ogni nascita dell'anima in Dio e in ogni irruzione di Dio nell'anima si produce e si consuma la totalità di tutte le presenze di Dio in tutte le anime. Dunque, l'accadere di Dio è strettamente connesso all'accadere

---

<sup>29</sup> Sant'Agostino, *Confessioni*, III, 6, 11.

<sup>30</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 270.

<sup>31</sup> A. Pieretti, *Il linguaggio dell'esperienza mistica*, in *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia etrusca, Cortona, 6-7 ottobre 2001, p. 25.

<sup>32</sup> Ivi., p. 25-26.

dell'uomo che attua comportamenti e agisce nel mondo per via della grazia che lo muove. La relazione tra Dio e l'uomo si realizza nello Spirito che è complicità tra l'anima e Dio. Essi sono eterni e la loro eternità si traduce in una reciproca adesione istantanea prodotta dal fatto che l'anima è ulteriore al volere, al sapere e all'aver, infatti, l'uomo veramente povero è colui che non ha predisposto per Dio neppure lo spazio vuoto in cui Dio sia atteso perché la sua predisposizione sarebbe anch'essa una forma di possesso: «anche possedere il vuoto, se il vuoto è un vuoto posseduto, è una forma di possesso»<sup>33</sup>. Questo discorso, per il mistico renano, non è necessario comprenderlo, si può vivere nell'ignoranza poiché ciò avviene indipendentemente dal fatto che gli esseri umani lo intendano o meno. Si tratta di un accadimento dello Spirito i cui esiti si traducono nella vita pratica se questi è disposto ad accoglierlo. In questo modo il rapporto tra tempo ed eternità viene sovvertito. L'eternità figura nel tempo come un istante e va a sovvertire la percezione della realtà come processo storico complesso in continua formazione mediante la concatenazione di eventi. Scrive Etty Hillesum a tal proposito: «Mi sono di nuovo salvata grazie a un'immagine. Intendo dire questo: stamattina appena sveglia avevo un terribile malessere, ero stanca, ancora tormentata da frammenti di sogno che non si lasciavano catturare, avevo la testa chiusa e guardavo con svogliatezza alla mia giornata. [...] In passato mi lasciavo immediatamente sconfiggere dal malessere: preferivo non alzarmi per niente e disertare senza indugio la vita. Ora invece mi sono eroicamente buttata sotto un getto d'acqua gelata, cercando di capire: che cosa c'è che non va? Da che dipende? E all'improvviso, mentre mi lavavo, mi ha colto un'immagine, o come la si voglia chiamare, e mi sono detta: bene, sei di nuovo «nata dentro» al giorno. Questa volta è stato senza dubbio un parto difficile, passare dal buio grembo sicuro della notte al grigio giorno ostile. Prima l'ho chiamato «il caldo ventre della notte» [...]. E ciò mi ha d'un tratto liberata dal mio vago malessere, come alcuni giorni fa l'immagine della domenica che attraversa come una nave il mio anno mi aveva liberata dalla sensazione di essere fatta a pezzi e gettata ai quattro venti. [...] un'immagine lirica – come l'ampio grembo sicuro della notte, dal quale io, dopo un'energica resistenza, nasco nel giorno – mi libera. [...] Mi devo ricordare che ho annotato questo «parto» anche durante la lezione di Diritto penale, vicino alle finestre dai vetri colorati»<sup>34</sup>. Il "nascere nel giorno" di cui parla Etty

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> E. Hillesum, cit. p. 287.

traduce molto bene l'accadere dell'uomo giorno dopo giorno alla vita che lo accoglie, come nel grembo materno il corpo viene intessuto misteriosamente. Etty Hillesum sembra fare un passo ulteriore quando scrive: «il cielo esiste dentro di me»<sup>35</sup>; e affermando questo riporta nel rigo successivo un'espressione estrapolata da una poesia di Rilke: «spazio interiore del mondo»<sup>36</sup>. Con queste parole Etty dimostra di aver fatto propria nella sua vita l'idea secondo la quale il tempo non esiste e dunque il futuro edenico e perfetto, coincidente con la salvezza, non ha motivo di essere atteso, ma consiste in una disposizione dell'anima nei confronti di Dio e può avvenire in ogni momento della vita dell'uomo già su questa Terra. L'interpretazione eckartiana si pone di seguito alla tradizione mistica Medio Orientale. Il mistico nel mondo musulmano è colui che aspira all'unione intuitiva con Dio. Al-Gazali, uno dei rappresentanti principali della mistica musulmana, spiega il misticismo mediante la metafora della fonte: per portare acqua in una fossa scavata nella terra si può condurre l'acqua da sorgenti esterne mediante canali oppure si può scavare in profondità nella fossa, eliminando strati di terra, fino a che non si scopre una fonte d'acqua abbondante; il cuore umano è simile a quella fossa, «la scienza gli può esser condotta dal di fuori per i canali dei sensi; ma, al contrario, se l'uomo chiude col ritiro e con la solitudine questi canali, se scavando il fondo del suo cuore lo libera da tutte le cure del mondo, vedrà zampillarvi la scienza nuova, che lo riempirà tutto quanto»<sup>37</sup>. Anche qui si parla di un'esperienza comunicabile ed esperibile soltanto con la vita: c'è molta differenza tra il conoscere la definizione di qualcosa e il farne esperienza. Nella tradizione sufica il massimo grado dell'esperienza mistica è quella in cui ci si fonde totalmente con l'Essere divino poiché in questo stato di cose l'anima annega interamente in Dio e ogni essere umano è Dio stesso. Per giungere a Dio l'uomo deve abbandonare se stesso come giunge voce al sufi Bàyazîd-al-Bistâmi che, lamentandosi con Dio e chiedendogli quando si sarebbe ricongiunto a lui, «dalla sede della potenza divina venne a lui questa voce: "O Bàyazîd, la tua tuità è ancora con te. Se tu vuoi giungere fino a noi, abbandona te stesso e Sali! Lascia te stesso a dietro ed entra!"»<sup>38</sup>. Questo modo di interpretare l'esperienza mistica la identifica come un sapere

---

<sup>35</sup> Ivi., p. 751

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Francesco Olgiati, *Il misticismo e la metafisica*, in *Rivista di Filosofia Neò-Scolastica*, Vol. 14, No. 3/4, (maggio-agosto 1922), p. 387.

<sup>38</sup> Ivi., p.388.

che deve essere tradotto in una *dottrina* tangibile con i mezzi della dimostrazione, dell'esposizione e di un'acuta dialettica. Ciò che ne deriva è la formulazione razionale di un linguaggio tecnico usato per permettere di avvicinarsi all'esperienza mistica come ad un fenomeno del pensiero. Nonostante la divinità sia tacere Eckart, ad esempio, cerca di spiegare con precisione e nei minimi dettagli ai suoi allievi o ai suoi uditori in generale la conoscenza chiara e scolastica che ritiene di possedere riguardo l'esperienza mistica: si tratta di una mistica spirituale e non naturale poiché «le cose e l'*essentia* della cose vengono pensate a partire dal senso del divino, che è completamente contrapposto alla natura, e a partire dal valore del divino, che è valore di spirito e non di natura»<sup>39</sup>.

Di seguito agli assunti eckartiani, di cui la Hillesum si fa seguace, è importante fissare brevemente l'attenzione su un'esperienza mistica contemporanea alla Hillesum, anch'essa di derivazione in parte eckartiana, che potrebbe aiutare per un migliore inquadramento di quest'ultima: Simone Weill, filosofa appassionata nel ricercare la giustizia, il rispetto della dignità umana e appassionata dell'idea di Dio. Come Etty anch'essa si affranca da ogni corrente ideologica in campo religioso e critica fortemente il Dio biblico di estrema potenza e severità. I punti essenziali della sua esperienza mistica sono quelli della tradizione d'Occidente e d'Oriente che si trovano riassunti in Platone. «L'uomo che ama la verità, condotto dalla mano della bellezza (che è, ancora una volta platonicamente, la manifestazione sensibile del Bene) non può fare altro che operare il distacco, ovvero fare il vuoto, rifiutare gli idoli, le menzogne che tentano di colmare quel vuoto [...]; allora, come per miracolo, il luogo della necessità [...] viene preso dalla grazia, che riempie essa stessa il vuoto»<sup>40</sup>. "Fare il vuoto" è una pratica appresa da Eckart che nel suo grado più alto consiste in una specie di «decreazione» dell'io che si deve trasformare da soggetto centrato in se stesso in universale spirito. Il desiderio dell'uomo deve dunque essere senza oggetto e la sua azione non agente poiché il soprannaturale non è un oggetto da conoscere o conquistare, ma una luce che illumina questo mondo. Conoscere il soprannaturale coincide con il vivere nella grazia. Riguardo la grazia di cui parla la Weill si interroga anche la stessa Campo che, nel corpus di saggi sopra citato, descrive indirettamente l'accadere della grazia come un'illuminazione. La Campo scrive

---

<sup>39</sup> "MISTICA ORIENTALE E MISTICA OCCIDENTALE." *Archivio Di Filosofia*, vol. 77, no. 1, 2009, pp. 367–87. JSTOR, (<http://www.jstor.org/stable/24488910>).

<sup>40</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2015, p.338.

che è necessario che ciò di cui si parte alla ricerca non abbia un volto, «il discepolo deve camminare [...] spingersi avanti con la forza del suo spirito al fine di ricevere la sua illuminazione. Il compiersi dell'illuminazione è pari al subitaneo schiudersi del lato o al ridestarsi del sognatore. Non è dato aspettarsi la fine di un sogno, ci si desta spontaneamente quando il sogno è finito. I fiori non si apriranno se ci si aspetta che si aprano, ciò avverrà da sé quando il tempo sarà maturo. L'illuminazione verso la quale si procede [...] verrà da sé, quando il tempo sia maturo»<sup>41</sup>. La grazia è un evento che apre spiragli di meraviglia nel quotidiano e può rivelarsi essere la cosa più semplice ed intima. Lo scrittore americano Cormac McCarthy nel suo ultimo romanzo, *Il passeggero*, come riferisce Alessandro D'Avenia in uno dei suoi ultimi articoli pubblicati presso il Corriere della Sera, scrive: "nasciamo tutti dotati della facoltà di vedere il miracoloso. Non vederlo è una scelta". Ecco che qui si insinua la nozione di "predisposizione". Eckart nel suo sermone *Beati pauperes*, sembra annullare l'idea dell'esistenza di una volontà poiché "beato è l'uomo che non vuole", dunque l'uomo che non ha pretesa di dire 'io'; eppure, è lui stesso a dare delle indicazioni ben precise legate al modo di porsi dinnanzi alla divinità. Come sostiene la Weill la verità coincide con la bellezza che è manifestazione visibile del Bene, di Dio. A proposito del miracolo e della bellezza, ancora, si potrebbe riportare un passo della Campo molto calzante, interno al saggio dedicato ai poeti ne *Gli imperdonabili*. Riguardo lo stile delle vite e lo stare al mondo la Campo riporta parole di lieve, rara e preziosa bellezza: «Si vede talvolta in un treno, in una sala d'aspetto, un volto umano. Che ha di diverso? Di nuovo potremmo dire ciò che quel volto non ha, ciò che i suoi tratti non tradiscono. Gli occhi non diffidano né sollecitano, non divagano e non indagano. Occhi in nessun attimo assenti, mai interamente presenti. Ai giorni nostri tali volti, comuni nei quadri antichi, sembrano sigillati da un'indicibile malinconia. Pure, nel treno, nella sala d'aspetto essi gonfiano l'animo di gioia, di un accresciuto, appunto, sentimento di vita. Non correrà parola, ma il puro, subitaneo sorriso è fuga in un tranquillo luogo, vulnerabile al punto da essere inattingibile. Si dice, rapidamente: «occhi consapevoli». Sono, in realtà, occhi eroici. Hanno guardato la bellezza e non ne sono fuggiti. Hanno riconosciuto la sua perdita sulla terra, e in grazia di ciò l'hanno guadagnata alla mente»<sup>42</sup>. Di seguito a questa riflessione sulla bellezza si può posizionare l'intera vita

---

<sup>41</sup> C. Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano, 1987, p. 17.

<sup>42</sup> Ivi., p.88.

di Etty Hillesum, la quale ha ben incarnato l'imperdonabile amore per la perfezione tipico dei poeti. Il lavoro della Hillesum si compie tutto entro i margini dei fogli di carta che compongono i quaderni del suo diario. Lei si pone come fine ultimo il tentativo minuzioso e perfezionistico di definire le cose che non sono di questo mondo con l'ausilio del linguaggio di questo mondo.

## **1.2 L'ascolto del desiderio di vita come via che conduce all'Essere**

Una delle strade per attingere mediante il pensiero alla fonte dell'Essere si può realizzare nel porsi in ascolto del proprio desiderio di vita. Il desiderio consiste nella tensione verso l'autentica realizzazione di se stessi nell'anima e nel corpo. Voler crescere in linea col proprio desiderio di vita significa voler crescere nella dimensione dell'essere, e non in quella dell'avere che si pone come fine ultimo l'appagamento dei bisogni. Una via concreta per esperire l'Uno, ovvero la fusione tra uomo e Dio, consiste dunque nel crescere nella dimensione dell'essere più che in quella dell'avere. Porsi in silenzioso ascolto del proprio essere significa riconoscere nei mutamenti interiori della propria vita i segnali finalizzati alla comprensione del proprio desiderio di vita. La strada per giungere a tale realizzazione consiste nell'«attenzione continua al divenire del nostro essere che ci riconduce all'autore dell'esistenza»<sup>43</sup>. Come anticipato, tale vigilante attenzione può compiersi soltanto nel silenzio ed entro uno spazio neutro. La neutralità è fondamentale perché si realizzi il compimento del proprio desiderio di vita; talvolta può succedere che l'uomo resti intrappolato nelle aspettative di chi è considerato importante e significativo nella propria vita, non riuscendo a compiere il percorso autonomo e autentico di scoperta di sé. Crescere nell'essere più che nell'avere è un percorso difficoltoso, implica talvolta solitudine e senso di abbandono. È fondamentale "lasciare il padre e la madre", le due persone più care ed anche più condizionanti nella vita di un essere umano; soltanto affrancandosi dalle aspettative dell'altro significativo l'uomo può intraprendere il cammino verso se stesso ponendosi in ascolto del sé più profondo, ovvero della radice del proprio essere. Questo ascolto si traduce nel pensiero ascetico ovvero nel «fare esperienza del fondamento, della *ratio essendi*, nel compimento dei desideri più propri e di un cammino che conduca l'uomo a un ritrovamento di se stesso; è riacquistare

---

<sup>43</sup> M. De Maio, *Vivere tra bisogni e desiderio*, in *Vivere tra violenza e tenerezza*, a cura di Silvia Pettiti, Padova, Edizioni Messaggero Padova, 2005, p.23.



un'umanità, una razionalità più alta e più vera [...] per riconsegnarci a una filosofia più pura, nella consapevolezza che il livello in cui ci si ritrova più puri ed emendati è quello in cui ci si riconosce per ciò che si è»<sup>44</sup>. Ritrovarsi in se stessi è una necessità di ogni uomo e di ogni donna e consiste nel massimo grado di realizzazione della 'persona' che si contrappone al grado di limite della conoscenza. A questo proposito è significativa l'esperienza di vita di Etty Hillesum che si dedica alla ricerca autentica di chi lei è, inizialmente recidendo il legame familiare che la opprime e, successivamente, tornando da 'persona' autonoma e autentica a prendersi cura dei suoi familiari. Il cammino di umanità da compiere per divenire 'persona', ovvero sopportare quel grande «fardello»<sup>45</sup> della libertà di cui parla il grande inquisitore in Dostoevskij, è ciò che caratterizza gli ultimi tre anni di vita di Etty Hillesum<sup>46</sup> e probabilmente di tutti gli esseri umani. Quel grande fardello che è la libertà è ciò che, se esercitato con coscienza, permette di portare a compimento l'umanità di ciascuno. L'esperienza piccola e concentrata di Etty Hillesum, che verrà snocciolata in seguito, ci dà testimonianza della possibilità di questo percorso in tempi relativamente brevi. Il suo cammino di crescita è una traccia visibile e concreta dell'itinerario possibile in ogni essere umano per divenire 'persona' e dunque realizzare il proprio desiderio di vita che coincide con la crescita del proprio essere. Etty Hillesum comincia il suo cammino di crescita a partire dal senso di vergogna: «è la vergogna di non essere la donna che avrebbe voluto essere oppure la donna che avrebbe dovuto essere»<sup>47</sup>. Lei prova vergogna per la sua incapacità di essere chi è veramente: se stessa. La Hillesum registra la sua necessità di diventare una «persona adulta, una persona al cento per cento»<sup>48</sup> e per fare questo si rende conto di aver bisogno di lavorare con se stessa e su se stessa mediante la scrittura. Ecco che la sua esperienza dà testimonianza di come la scrittura possa rivelarsi un mezzo mediante il quale divenire una persona al cento per cento, e questo lei lo afferma nella prima pagina del suo diario, in cui riporta la lettera inviata al suo psicanalista e psico-chirologo Julius Spier sabato 8 marzo 1941: «devo lavorare ancora molto con me stessa per diventare una persona adulta, una persona al

---

<sup>44</sup> S. Di Marco, *Il linguaggio mistico come ora vespertina della filosofia*, in *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Cortona, 6-7 ottobre 2001, p.145.

<sup>45</sup> F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Garzanti, 1992, p. 352.

<sup>46</sup> M.D. Semeraro, *Etty Hillesum*, YouTube, 27/09/2014, (<https://www.youtube.com/watch?v=o2giUfsbgs>)

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> E. Hillesum, *Diario*, p. 30.

cento per cento. E lei mi aiuterà vero? Ecco le ho scritto questa paginetta. Mi è costata molta fatica, detesto scrivere, nel farlo mi sento sempre così impacciata e insicura! E in futuro mi piacerebbe diventare una scrittrice, pensi un po'! Caro signor S., arrivederci e grazie per tutto il bene che mi ha già fatto»<sup>49</sup>. Il percorso di ogni uomo e di ogni donna per giungere alla conoscenza di se stesso e divenire 'persona' comporta un allenamento costante e si compie nella relazione con gli altri: «persone lo diventiamo mediante la relazione»<sup>50</sup>. Tale allenamento si pone come obiettivo quello di divenire sempre più simili a quell'Essere da cui l'uomo deriva. Divenire chi si è non consiste nel divenire diversi rispetto a quanto si credeva di essere ma consiste nell'«essere noi medesimi, vale a dire, vivere la [...] Realtà più propria *sic et simpliciter*, avere sì consapevolezza di noi stessi, ma realizzare in maniera integrale uno *status* che già da sempre è in noi, vivere pienamente un'esperienza assolutamente singolare e irripetibile, in quanto riferentesi a un *unicum* altrettanto singolare e irripetibile, 'con viso e nome'»<sup>51</sup>. Dunque, la massima realizzazione di ciascuno sta nell'essere «autenticamente se medesimo come attualità piena della potenza che lo costituisce nella Realtà»<sup>52</sup> e la Realtà coincide con la massima possibilità di ciascuno, nella perfetta trasparenza del volere, del sentire e dell'intendere personali. L'ascesi consiste proprio in questo affrancarsi dal possedere, dall'essere, dal volere rivelandosi nella propria essenza apriori.

### 1.3 Il linguaggio della mistica e la sua vicinanza al linguaggio poetico

L'esperienza mistica è un avvenimento intimo e nascosto, difficile da esprimere verbalmente da parte di coloro che vi partecipano. Etty Hillesum lo spiega bene affermando che il nome dato a Dio di "Dio" non è altro che una convenzione umana, un tentativo di oggettificare una realtà ulteriore e a tratti innominabile. Nel suo *Diario* riporta un estratto da Jung, uno dei suoi autori preferiti in campo psicanalitico, il quale propone proprio la spiegazione di questo fenomeno: «conosco perciò persone per le quali l'incontro interiore con una forza estranea rappresenta un'esperienza alla quale danno il nome di "Dio". Anche "Dio", considerato in questo senso, è una *teoria*, una forma di

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> M.D. Semeraro, *Etty Hillesum*, YouTube, 27/09/2014, (<https://www.youtube.com/watch?v=o2giUfsbgs>)

<sup>51</sup> S. Di Marco, *Il linguaggio mistico come ora vespertina della filosofia*, in *Il linguaggio della mistica*, cit., p. 151.

<sup>52</sup> T. Moretti-Costanzi, *La filosofia pura*, Armando editore, Roma, 1999, p. 128.

rappresentazione, un'immagine che lo spirito umano si costruisce nella sua limitatezza per esprimere un'esperienza impensabile e ineffabile. L'esperienza è l'unica realtà che non si possa annullare con le discussioni, laddove le immagini possono venire insudiciate e distrutte»<sup>53</sup>. Dietro all'espressione "Dio" si cela un'esperienza concreta nella vita dell'uomo e tale nome risulta essere una convenzione linguistica a cui l'uomo aderisce per nominare l'ineffabile. Spesso tale denominazione viene data per scontata e "sporcata" con significati prettamente umani: spesso la narrazione di "Dio" è molto diversa dall'effettiva registrazione della presenza di «chi per convenzione chiamiamo "Dio"»<sup>54</sup>. Come in precedenza si constataba, il linguaggio e i significati che l'uomo dà ad alcune espressioni e parole sono molto lontani dalla loro essenza più nascosta. Esiste una parte di conoscenza che l'uomo possiede e che non può esprimere poiché il linguaggio non lo permette per via della sua limitatezza. Il linguaggio mediante il quale i mistici dicono l'esperienza non coincide con quello della narrazione. Potrebbe apparire una contraddizione, ma è proprio mediante il silenzio che il mistico dice la sua esperienza mistica e vive la sua comunione con Dio<sup>55</sup>. «Più che di parole taciute, perché inadeguate rispetto al loro oggetto, il silenzio del mistico è costituito di parole volutamente non proferite, intenzionalmente non dette, perché l'invito di Dio, la chiamata personale da lui rivolta all'uomo possa essere meglio ascoltata e compresa»<sup>56</sup>. Il linguaggio del silenzio è simbolico e non verbale ed è uno dei modi per dire l'esperienza di Dio, questo «esclude l'identità tra Dio e l'uomo, e quindi pone in luce la distanza del creatore nei confronti della creatura; nello stesso tempo però evocandone la presenza, attesta che Dio è in "amorosa comunione" con l'uomo, perciò ne dice la vicinanza, la prossimità»<sup>57</sup>. Dunque, il silenzio del mistico risulta essere uno stato di innocenza prima del linguaggio<sup>58</sup>, il luogo in cui l'anima ascolta e intercetta l'unica parola che viene da Dio con Dio ed è proprio il silenzio stesso a riempire le parole di significato. Ad esempio, Etty Hillesum descrive il modo di parlare di Julius Spier, il medico psicanalista e psico-chirologo della cui presenza i suoi ultimi tre anni di vita sono imbevuti, come ricco di significato anche

---

<sup>53</sup> Ivi., p. 341.

<sup>54</sup> Ivi., p. 722.

<sup>55</sup> A. Pieretti, *Il linguaggio dell'esperienza mistica*, in *Il linguaggio della mistica*, cit., p. 26.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Ivi., p. 28.

<sup>58</sup> J.Rassam, *Le silence comme introduction à la métaphysique*, Éditions Lethilleux, Toulouse, 2017 (1980), p.35.

quando sembra dire qualcosa di estremamente semplice: «quando S. dice: questo è un tavolo, e un altro dice: questo è un tavolo, i due tavoli risultano molto diversi. Le cose che dice lui, anche le più semplici, sembrano più impressionanti, significative, vorrei quasi dire più «cariche», che se le dicesse un altro – e non perché S. si dia un'aria d'importanza, ma perché le cose in lui sgorgano da sorgenti più profonde, più vive, e anche più profondamente umane. E nel suo lavoro S. cerca l'elemento umano e non quello sensazionale – anche se finisce sempre per svegliare delle sensazioni, proprio perché scandaglia l'uomo in profondità»<sup>59</sup>. Julius Spier è forse la principale causa del percorso intrapreso dalla Hillesum nel diventare una persona al cento per cento, egli la aiuta a decodificare ed alfabetizzare il suo mondo interiore il cui centro è radicato in lei stessa e coincide con Dio.

L'uomo deve dunque cercare di farsi quella parola e quell'esperienza mediante la vita. Il pensiero mistico, dunque, deve tradursi in ciò di cui si parla ovvero la grazia deve incarnarsi nella persona stessa. San Paolo lo ribadisce: «tutto quello che sono lo sono per grazia di Dio»<sup>60</sup> ovvero San Paolo si fa grazia di Dio; la grazia, il cambiamento in lui, avviene come un'intuizione: Paolo fa esperienza di chi lui è ovvero dell'Amore, e comprende che il bene sta a di là dei fatti, anche al di là di se stesso. A questo evento del pensiero seguono le opere, ovvero Paolo inaugura una nuova fase della sua vita in cui le sue azioni e i suoi comportamenti avvengono per forza d'Amore. L'esperienza mistica si traduce in parole, pensieri e azioni incarnandosi. Il frutto dell'esperienza mistica si traduce spesso a livello religioso nelle forme del *sermo fidelis* in cui si dice di un'esperienza che consola poiché si può giungere alla parola di Dio. Il linguaggio della mistica è il dire che si scopre aperto e dinamicamente inserito in una *societas* di relazioni nella loro totalità espressiva che chiede assenso di intendimento ed esperienza. Questa rivelazione avviene mediante l'attesa e l'ascolto di colui che viene e coincide con il ritrovamento e il raccoglimento di sé. L'esperienza mistica è metaforicamente associabile all'ora del tramonto che coincide con la «perdita dell'inessenziale»<sup>61</sup> e si rivela essere «ora risanatrice, ora del recupero»<sup>62</sup>. Questo processo contiene il recupero del mondo e della realtà, si contrappone alla *brevitas* della cultura che all'opposto spesso semplifica

---

<sup>59</sup> E. Hillesum, cit., p. 331.

<sup>60</sup> S. Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, Bibbia, Casa editrice Marietti, Genova, 1989, 15,10.

<sup>61</sup> M. Moschini, *Il linguaggio della sapienza*, in *Il linguaggio della mistica*, cit., p. 141.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

con gesti e segni. Questo itinerario che si avvale dell'abbandono del superfluo si traduce in raccoglimento dell'io nella sua complessità ed unità, il linguaggio della mistica è tale «perché espressione di un ritrovamento di sé nell'espressione dell'ulteriorità»<sup>63</sup>. Il frutto dell'attuarsi del linguaggio mistico è l'ignoranza di cui parla Eckart, quell'annullamento di ogni volontà, essenza e conoscenza che porta l'uomo ad accettare la suprema realtà.

Il linguaggio della mistica, come detto in precedenza, si presenta come strumento espressivo e semantico dei contenuti dell'esperienza mistica. Ad ogni sapienza da tramandare corrisponde il suo linguaggio adatto con dei propri modi espressivi, dei termini propri, delle sue regole e dei suoi criteri di valutazione. Si può dire che il linguaggio mistico spesso si avvalga delle espressioni e delle formule del linguaggio poetico. Quest'ultimo per via della sua povertà e per il suo «legame con le cose umili di questa terra»<sup>64</sup> è un linguaggio che incarna le realtà divine e trascendenti molto più che il linguaggio della metafisica, il quale dà l'illusione di incapsulare l'Assoluto in un Concetto. «Se il concetto metafisico può darci l'illusione di comprendere l'Assoluto, le umili e terrestri immagini della poesia ci tengono lontano, proprio per l'infinita distanza che le separa dal Trascendente che esse esprimono, dalla tentazione di pensare che possano adeguatamente rappresentarlo, a meno che [...] non ci lasciamo degradare nella meschinità dell'idolatria che adora i sassi, le piante, le nuvole e le stelle»<sup>65</sup>. L'oggetto del linguaggio poetico è il concreto, la singolarità essenziale vivente, la storia dello spirito e la persona per questo trova coincidenze con il linguaggio mistico, poiché l'oggetto è sovrapposto. È importante non confonderli, come avverte Maritain, poiché per la poesia il linguaggio diventa fine a se stesso mentre per la mistica il linguaggio poetico è un mezzo rispetto al desiderio e bisogno di esprimere in parola la propria esperienza interiore. Ciò che hanno in comune queste due esperienze è che sono entrambe esperienze personalissime, originali ed irripetibili della realtà in quanto sono in comunione con l'unità della persona. Mentre il poeta ha come finalità quella di produrre un'opera d'arte, il mistico non compie la sua esperienza per comunicarla, ma semplicemente perché Dio lo rapisce a sé per «fargli gustare la sua ineffabilità e dolcezza secondo il dettato del *Salmo* 32 [...] *Gustate e vedete com'è buono il Signore*»<sup>66</sup>. Il mistico, dunque, può desiderare di

---

<sup>63</sup> Ivi., p. 142.

<sup>64</sup> G. Cavalcoli, *Sul problema del linguaggio mistico*, in *Il linguaggio della mistica*, cit., p. 112.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Ivi., p. 113.

comunicare la sua esperienza, ma ciò che esprime consiste sempre in una parzialità poiché tale esperienza è inizialmente tacita come esprime la stessa parola 'mistica', la quale deriva dal verbo *myō* che significa 'taccio'. Nonostante questo «il tacere ha senso in quanto si sa qual è il soggetto (Dio e le cose divine) su cui si tace: se il mistico non chiarisse qual è questo soggetto, il suo tacere non avrebbe alcun senso e non offrirebbe alcun interesse, perché allo spirito non è il silenzio come tale che interessa, ma è il silenzio relativo all'Assoluto: se il mistico non chiarisse a se stesso e agli altri verbalmente e concettualmente, mediante un sapere positivo di Dio, che il suo tacere si riferisce a Dio, il suo silenzio interessa quanto il silenzio di un sasso o di una pianta»<sup>67</sup>. Il silenzio che nasce dalla parola parlante e originaria dell'Essere è un silenzio che parla più di ogni parola poiché si fonda su quella 'dotta ignoranza' la quale è un sapere altissimo «perché riferito a quell'infinito "oltre" divino, che sta oltre quanto di Dio possiamo comprendere e dire, che invece è limitato alle limitate capacità della nostra mente»<sup>68</sup>. La parola del mistico è carica di significati reconditi che si rivelano nel silenzio per chi sa ascoltare e ha colto questa aderenza di significati verbalmente inesprimibili che sono come un eco della parola detta come fa l'eco in un'ampia vallata: si diffonde in essa e si allontana lentamente ed alla fine non si sente più nulla per via della debolezza delle nostre orecchie.

Il linguaggio della mistica ha in comune con quello poetico l'utilizzo della metafora mediante la quale si cerca di spiegare le caratteristiche di Dio. Ad esempio, se si dice che Dio è 'vento' non si intende che Dio sia propriamente 'vento' ma, si instaura un paragone tra le proprietà del vento e l'agire di Dio: come il vento è movimento di masse d'aria e permette la vita sulla terra mediante tale spostamento e dunque permette il respiro così è Dio, come un vento che dà la vita e impedisce il ristagnare di questa. La metafora permette un parallelismo tacito tra la concretezza di cui si compone la vita degli uomini e l'evento esistenziale. Il linguaggio mistico usa immagini, pensieri, modi espressivi e simboli che si riscontrano uguali in tutte le religioni perché esse riflettono una dimensione propria dell'animo umano. Tali immagini e paragoni usati dal linguaggio della mistica fanno spesso riferimento al mondo naturale e sono uguali in tutte le religioni, si tratta in questo caso della religione naturale: quando mediante la natura e i suoi attributi l'uomo esperisce Dio. Il mistico come il poeta gode di libertà di espressione anche se ha il dovere di

---

<sup>67</sup> Ivi., p. 113-114.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

disciplinare il suo linguaggio esattamente come fanno i poeti mediante regole e limiti perché non può rischiare di essere frainteso.

## Capitolo II

### 2. L'esperienza mistica nella vita di Etty Hillesum

Il misticismo a cui si fa riferimento quando si prende in analisi l'esperienza di Etty Hillesum non è inscrivibile in alcuna corrente ideologica. Etty arriva a realizzare un contatto senza alcuna mediazione con le radici dell'Essere, realizzando un'esperienza che si può definire di 'mistica naturale'. La sua ricerca si concretizza nell'«ascoltare dentro» e la sua velocità nel procedere è ciò che continua ad affascinare i numerosi intellettuali filosofi, teologi, consacrati, credenti e non credenti che si affacciano alla sua storia. La parabola che compie - come sostiene il curatore della prima edizione del *Diario*, J.G. Gaarlandt<sup>69</sup> - è tutta compresa tra le parole annotate il 10 novembre 1941 e quelle scritte il 12 ottobre 1942<sup>70</sup>:

«Paura di vivere su tutta la linea. Cedimento completo. Mancanza di fiducia in me stessa. Repulsione. Paura» (10 novembre 1941)

«Si vorrebbe essere balsamo per molte ferite» (12 ottobre 1942)

#### 2.1 L'incontro con Julius Spier e la presa di coscienza del donarsi universale

Le relazioni che Etty intesse nella sua vita, compresa quella con Julius Spier, le permettono di intraprendere il cammino che la condurrà a diventare una persona adulta, ripartendo dalla propria intimità e riscoprendo colui che lei stessa chiama Dio. Etty Hillesum e Julius Spier si incontrano il 3 febbraio 1941 ad Amsterdam. Julius Spier è uno psicoterapeuta di impostazione psicanalitica, ispirato alla psicologia del profondo di Carl Gustav Jung, del quale segue le lezioni a Zurigo prima di trasferirsi in Olanda. Ad Amsterdam tiene incontri per insegnare e far sperimentare ai suoi pazienti la chirologia, una disciplina da lui fondata, che ha come obiettivo quello di studiare le linee della mano<sup>71</sup> per rintracciare inclinazioni e conflitti interiori della persona. Per Spier le mani sono come

---

<sup>69</sup> J. G. Gaarlandt, "Introduzione", in *Etty Hillesum, Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano, 1999, pp.11-12.

<sup>70</sup> Silvia Angeli, *Etty Hillesum: le pratiche di scrittura come trasformazione*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2010, p.22.

<sup>71</sup> In S. Germain, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, trad. it. di Maurizio Ferrara, Edizioni Lavoro, Roma, 2000, p. 31. Psicochirologia: disciplina ideata da Julius Spier la quale consiste nell'osservare i palmi delle mani e individuarne le linee; queste corrispondono a dei geroglifici del cuore, della mente e dell'anima. Spier sviluppa una particolare tecnica di interpretazione di queste linee avvalendosi dei suoi studi in campo psicoanalitico; mediante le linee delle mani tenta di far affiorare eventi taciuti e sepolti alla base dei malesseri dei suoi pazienti.



il "secondo volto" di un individuo, come riporta nel volume da lui pubblicato dal titolo *Le mani dei bambini. Introduzione alla psichirologia*: egli afferma: «il punto di partenza e lo scopo del mio libro [...] non è solo quello di interpretare e analizzare ma anche di indicare la strada che conduce alla realizzazione di sé, cioè di raggiungere una vera integrazione della personalità. Baso il mio approccio sull'assunto che l'uomo nasce con precise tendenze che nei casi normali decidono almeno in parte il suo sviluppo intellettuale e spirituale, mentre nei casi anormali lo possono totalmente determinare»<sup>72</sup>. Quando Etty e Spier si incontrano subito ciò che li divide è il divario anagrafico: Spier è un uomo di cinquantasette anni mentre Etty ne ha compiuti da poco ventisette, eppure, la differenza d'età fra i due sembra non esistere, entrambi hanno conquistato una libertà interiore tale da permettere loro di entrare in comunione oltre le apparenze e le differenze formali; l'età anagrafica, a loro avviso, non ha nulla a che vedere con quella dell'anima ed Etty lo scrive anche nel diario: «credo che l'anima abbia una determinata età fin dalla nascita, e che questa età non cambi più. Si può nascere con un'anima che ha dodici anni. Si può anche nascere con un'anima che ne ha mille»<sup>73</sup>. Spier aggiunge: «le anime sono distribuite allo stesso modo in ogni parte del mondo, e questo è il motivo per cui le persone destinate a incontrarsi si trovano comunque sempre»<sup>74</sup>, dunque, seguendo questo ragionamento, l'incontro tra la giovane e lo psicoterapeuta non è frutto del caso ma di un'affinità senza paragoni. Tale affinità è la stessa a cui fa riferimento Rilke, e che Etty riporta nel suo diario più volte, quando afferma che il grande rinnovamento del mondo forse si realizzerà quando «uomo e fanciulla, liberati da tutti gli errori e disgusti, non si cercheranno come opposti ma come fratelli e vicini e si uniranno come *creature umane*, per portare in comunione, semplici, gravi e pazienti, il difficile sesso che è loro imposto»<sup>75</sup>. La loro è una vicinanza autentica.

L'amicizia con Julius Spier rende Etty Hillesum una persona meno irrisolta, il loro è un legame che aiuta la giovane donna a liberarsi di alcuni blocchi interiori che la fanno sentire intrappolata nelle maglie di un modo di intendere la vita limitato, che non tiene conto del trascendente ma soltanto di ciò che è immanente. Talvolta Spier, con le sue

---

<sup>72</sup> J. Spier, *Le mani dei bambini. Introduzione alla psichirologia*, a cura di Rosario Contino, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 1988, p. 19.

<sup>73</sup> E. Hillesum, *Il diario di Etty Hillesum 1941-1942*, cit., p. 795.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, tr. It. di L. Traverso, Milano, Adelphi, 2013, pp. 33-34.

poche parole ponderate, per questo così incisive e di valore, le dona serenità: come quando a fronte di alcuni crucci di Etty, in merito a come stesse vivendo gli anni di vita giovanile e se questi fossero veramente gli "anni migliori", egli le dice che ogni anno può essere il migliore; quel giorno Etty scrive: «si è rotto un altro incantesimo che aveva avvolto la mia piccola esistenza»<sup>76</sup>. All'inizio tra i due si instaura un legame quasi di dipendenza, poiché Etty intuisce la profondità dell'uomo che le sta di fronte e cerca di assorbire da lui ogni possibile conoscenza sulla vita. Le sedute con lo psicochirologo sono vitali per Etty, che si reca da lui settimanalmente con innumerevoli questioni da risolvere tra cui i difficili legami familiari che la sopraffanno, la relazione problematica con alcuni uomini, gli studi giuridici portati avanti senza entusiasmo, la passione per la scrittura inespressa. Il rapporto con i suoi genitori è ambivalente: ne percepisce la pesantezza e sente di volersene allontanare, ma al contempo riconosce in se stessa la loro matrice. L'amore per la lingua materna, il russo, la porta infatti a iscriversi nuovamente all'università, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita nel 1939, e ad appassionarsi ai grandi scrittori russi, tra i quali Dostoevskij. In merito ai legami extrafamiliare è riscontrabile come Etty, in principio, ricerchi il senso della vita e l'amore nell'altro sessuale oppure nel cibo, in ciò che lei definisce: le "grandi abbuffate a cui seguono violenti mal di pancia". «I frequenti mal di testa e il "mezzo chilo" di aspirine a cui fa ricorso sono il sintomo di un disagio che paralizza la sua vita. La fame è richiamo atavico di un bisogno di tenerezza che nelle relazioni sessuali ha una forma di appagamento»<sup>77</sup>. Etty è una donna del suo tempo e, come tale, vive le relazioni amorose con la libertà che si respira negli ambienti intellettuali e artistici europei nei primi decenni del Novecento. Lei ritiene la libera espressione dell'amore strumento di ribellione ed emancipazione femminile. Sulla scia di queste convinzioni si inserisce il rapporto con Spier che per Etty diventa non solo amico ma anche amante. In una conversazione avuta con lui sulla sessualità femminile scrive: «Questo lavoro, la *'psicologia sessuale'* [...] è di un'importanza inimmaginabile, contribuisce ad avvicinare l'essere umano alla sua felicità e libertà interiore»<sup>78</sup>. Nel primo quaderno del suo Diario, Etty scrive che la prima cosa che fa quando incontra un uomo è indagare le sue prestazioni sessuali mentre molto più

---

<sup>76</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 298.

<sup>77</sup> A. Fimiani, *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, cit., p. 16.

<sup>78</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., pp. 45-49.

avanti aggiunge che il suo è in verità bisogno di carezze e tenerezza<sup>79</sup>. In questa fase iniziale Etty si rende conto della sua eccessiva sensualità e possessività perché, come lei annota, non sa «ammirare o amare qualcosa senza volersene immediatamente appropriare»<sup>80</sup>; in un passo del Diario racconta come in passato quando le piaceva un fiore avrebbe istintivamente voluto sradicarlo e mangiarlo oppure premerselo sul cuore: tutto ciò che era bello e le piaceva avrebbe voluto averlo, possederlo e questo le provocava un dolore insaziabile per via del senso di vuoto e inappagamento che ne conseguiva. Etty passa attraverso la sensualità e il senso di inappagamento che questa le causa, per prendere coscienza del fatto che ciò che sente dentro di sé è un richiamo all'assoluto, ovvero ad una fusione con l'universo intero e non con una sola persona. Lo psicoterapeuta Julius Spier è una figura fondamentale per il raggiungimento di tale consapevolezza: solo grazie alla relazione umana, amicale e sessuale con Spier Etty riesce a capire che dietro il desiderio della carne si cela la ricerca di «qualcosa di più riposto e misterioso, di cui il sesso è solo un segno, un simbolo»<sup>81</sup>. Julius Spier in principio è una presenza erotica nella vita di Etty, dalla quale lei si lascia in parte travolgere e in parte cerca di resisterle; decidono che la loro non è una vera e propria relazione sentimentale per tutelare le altre due relazioni che hanno intrapreso: Spier ha una fidanzata trasferitasi a Londra per sfuggire all'inasprimento dei provvedimenti antisemiti ed Etty invece ha intessuto una relazione con il vedovo Han Wegerif. Le sedute con Spier sono piene di sensualità e si traducono spesso in una lotta fisica che rispecchia esattamente la sensazione di Etty al cospetto del terapeuta: si sente schiacciata dal peso fisico e spirituale dell'uomo, eppure questa relazione è frutto di un cambiamento al quale non può rinunciare. L'incontro tra i due è per Etty paragonabile ad una grazia ovvero un dono ricevuto senza averlo chiesto o meritato, ma che inaugura in lei un modo di essere più vero, compiuto e luminoso non senza difficoltà perché grazia è ciò che fa avanzare, in modo inaspettato, anche se si tratta di soffrire. Etty sa riconoscere nella figura di Spier un dono per la sua vita perché da questo incontro lei si sente rigenerata, più vera e compiuta. Concretamente la sua vita cambia: inizia a svolgere esercizi fisici mattutini, a leggere quotidianamente la Bibbia e a meditare inginocchiandosi sul tappetino di cocco della sua saletta da bagno. Tutto questo è contornato dalla concretizzazione del suo desiderio di scrivere che la aiuta a capire

---

<sup>79</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 196.

<sup>80</sup> S. Germain, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, Lavoro, Roma, 2000, p. 21.

<sup>81</sup> *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, Il melangolo, Genova, 2011, p. 109.

meglio chi lei è. Lo psicoterapeuta, come accennato in precedenza, è interessato proprio a portare i suoi pazienti verso se stessi mediante la relazione umana: l'incontro con l'altro come persona, amico, amante prima che, in questo caso, terapeuta. Etty si rende conto che, per giungere a divenire persone, non bisogna voler essere più di ciò che si è<sup>82</sup>, ma è necessario affrancarsi dalla pretesa di dover essere in un certo modo per compiacere gli altri. Il dono d'amore più grande che si possa fare alla persona amata, infatti, risiede nell'amare l'altro nella libertà. A tal proposito, nel diario riporta alcune considerazioni su Rainer Maria Rilke, che lei considera alla stregua di un padre spirituale, operate dal critico Fritz Klatt: «Egli [Rilke] sancisce con parole nuove il tema eternamente tragico dell'amore: "non essere mai una sola cosa con la persona amata". Perciò l'amore più alto che dobbiamo imparare consiste in questo per lui: lasciare libera la persona amata. Nel *Requiem* Rilke si è espresso così: «Perché, se c'è una colpa, è questa: non accrescere la libertà della persona amata offrendole tutta la libertà che in noi matura. Noi che amiamo abbiamo solo questo da offrire: lasciarci liberi l'un l'altro, perché trattenerci è facile, e non è arte da imparare»<sup>83</sup>. Per affrancarsi dal possesso è necessario non pensare di volgere il proprio amore verso una sola persona pretendendo che questa non lo rivolga a nessun altro. Etty si interroga sul significato dell'amore e a tal proposito annota: «S. dice che l'amore per tutti gli uomini è superiore all'amore per un uomo solo: perché l'amore per il singolo è una forma di amore di sé [...]: anch'io mi porto dentro questo grande amore per l'umanità, eppure mi domando se non continuerò a cercare il mio unico uomo. E mi domando fino a che punto questo sia un limite della donna: fino a che punto, cioè, si tratti di una tradizione di secoli, da cui la donna si debba affrancare, oppure di una qualità talmente essenziale che una donna farebbe violenza a se stessa se desse il proprio amore a tutta l'umanità invece che a un unico uomo? [...]. Ma può una donna sposare il proprio baricentro, senza far violenza a se stessa nel più profondo del suo essere? Potrebbe essere questo un compito per la donna? Un compito per me?»<sup>84</sup>. Queste sue considerazioni mettono in luce la difficoltà e la sofferenza che si celano dietro la vita di una giovane che vorrebbe vivere una vita normale, ma sente che non sarebbe felice e continuerebbe a perdere di vista il senso della sua vita se adempisse ai doveri sociali della donna modello. L'incontro con Spier cambia la vita della giovane olandese, infatti è possibile paragonare

---

<sup>82</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p., 219.

<sup>83</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 416.

<sup>84</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p., 121.

questo incontro ad un evento epifanico, una manifestazione vera e propria, dello Spirito. Etty si rende conto che ciò che sta cercando forse non lo troverà mai in un uomo, non perché non possa esistere un uomo capace di amarla e da amare, ma perché per vivere in armonia con le sorgenti più profonde alla sua vita a lei è chiesto un amore oblativo che non possiede nulla. In merito a questa sua scelta, Etty, sperimenta la paura di essere incompresa e fa molta fatica a tenere insieme la complessità del mondo concentrata nella sua vita: «Devo aver fiducia, sapere che seguo una determinata strada, non chiedermi: sarò poi molto sola, se ora non prendo marito? Sarò in grado di guadagnarli il pane? Non diventerò una vecchia zitella? Che dirà il mondo intorno, mi compatirà per il fatto che non ho ancora un marito? [...] Sono una vera donna io? Il sesso non è poi così importante per me, anche se potrebbe sembrare il contrario. [...] Io non sono il prototipo della donna, perlomeno non sessualmente. [...] Quel che ho di veramente fisico è per molti versi incrinato e indebolito da un processo di spiritualizzazione. [...] Le cose veramente primordiali in me sono i sentimenti umani, una sorta di amore e di compassione elementari che provo per le persone, per tutte le persone. Non credo di essere adatta a un uomo solo. A volte mi sembra un amore quasi un po' infantile. Non potrei neppur essergli fedele, non per via di altri uomini, ma perché io stessa sono composta di tante persone diverse. Ho ventisette anni e mi sembra di aver già amato, o di esser già stata amata abbastanza. Mi sento già molto vecchia»<sup>85</sup>, ma al contempo aggiunge: «però ho una forte inclinazione erotica e sento un gran bisogno di carezze e tenerezza»<sup>86</sup>. Etty vive il conflitto anima-corpo infatti, anche quando, in alcuni passi del diario, sembra ormai sulla via dell'autentica autonomia interiore torna ad esprimere il suo desiderio di attenzioni. Isabella Adinolfi nel saggio *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile* sostiene che l'importante è come si ama, si può raggiungere anche l'amore per l'intera umanità dimenticando se stessi in un uomo e in tal modo realizzando nell'amore per uno solo l'amore per l'intera umanità. A 27 anni Etty però è una giovane donna che decide di liberarsi dall'idea di sé a priori per poter divenire pienamente se stessa ed estendere il suo amore all'universo intero, facendo affidamento solamente sulle sue forze interiori; in un punto del suo diario ribadisce: «Io stessa ero terribilmente stanca e depressa. Eppure un paio di giorni fa pensavo: ho spirito a sufficienza [...]»<sup>87</sup>. Questo è conforme agli

---

<sup>85</sup> E. Hillesum, *Diario*, p. 196.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p., 218.

insegnamenti di Spier: aiutare i pazienti a realizzare il sé eterno, divino, nell'interiorità di ciascuno. Egli educa all'ascolto di quella voce interiore in cui una buona parte della tradizione religiosa riconosce la voce di Dio. Etty lo definisce 'ostetrico' della mia anima e «intermediario tra Dio e me»<sup>88</sup>. La giovane nel dicembre del 1941, un anno prima della morte dell'amico, è ben cosciente dell'evoluzione avvenuta in lei, riconosce che il desiderio di "perdersi" per Spier si è placato ed ora le è rimasto il desiderio di "perdersi" per Dio o per una poesia<sup>89</sup>. Il giorno della morte di Spier Etty scrive: «in te c'era tutto il male e il bene che possono esserci in un uomo. I demoni, le passioni, la bontà e l'amore per gli uomini, tutto era in te, che sapevi tanto capire, che sapevi cercare e trovare Dio. Hai cercato dio dappertutto, in ogni cuore umano che ti si è aperto – quanti ce ne sono stati -, e dappertutto hai trovato un pezzetto di lui»<sup>90</sup>. Questo è uno dei momenti in cui Etty Hillesum sperimenta la potenza dell'amore che fortifica anche senza la presenza fisica dell'amato, perché «nelle profondità [che] tutto diventa legge»<sup>91</sup>. L'amore per l'amico non si perde con la sua morte ma perdura nella propria profondità interiore ed Etty lo intuisce: «Il mio cuore volerà sempre verso di te. da ogni luogo della terra. Come un uccello e sempre ti troverà. [...] Sei diventato talmente parte del cielo che s'incurva sopra di me che mi basta alzare gli occhi per esserti accanto. E se anche mi trovassi in una cella sotterranea, quel pezzo di cielo si stenderebbe dentro di me e il mio cuore volerebbe a lui come un uccello. Ed è per questo che è tutto così semplice sai. Straordinariamente semplice e bello e ricco di significato»<sup>92</sup>.

## 2.2 L'incontro con Dio o «chi "per comodità"<sup>93</sup> chiamo Dio»<sup>94</sup>

Il 26 agosto 1941 Etty scrive: «Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo. M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro

---

<sup>88</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, Il melangolo, Genova, 2011, p. 128.

<sup>89</sup> E. Hillesum, *Diario*, p. 287-288.

<sup>90</sup> E. Hillesum, *Diario*, p. 753.

<sup>91</sup> R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, tr. It. di L. Traverso, Milano, Adelphi, 2013, p.33.

<sup>92</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 752-753.

<sup>93</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. 722.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

di sé»<sup>95</sup>. Queste sono alcune delle prime parole che Etty Hillesum utilizza nel considerare l'eventualità della presenza di un Dio in sé e al di fuori di sé. Etty proviene da una famiglia di ebrei non praticanti: conosce molto bene la sua cultura e le tradizioni religiose che le appartengono ma non prende parte ai riti settimanalmente. Con l'occupazione tedesca dei Paesi Bassi la neutralità individuale di coloro che erano definiti "ebrei assimilati" perde ogni valore; è da questo momento che Etty inizia a usare l'espressione "noi ebrei" all'interno del suo Diario<sup>96</sup> per sottolineare la vicinanza al suo popolo. La giovane, al di là della sua adesione o meno all'ideologia ebraica, non percepisce alcuna distanza tra lei e coloro che frequentano la Sinagoga e svolgono i riti in conformità con la Legge; Etty sente, invece, una forte comunione e vicinanza con la totalità del suo popolo, per questo decide di accettarne il destino comune fino alla fine. Klaas A.D. Smelik, figlio di un caro amico e amante di Etty, scrive: «voleva condividere il destino del suo popolo e lo disse a mio padre, quando le offrì un nascondiglio per mettersi al sicuro che la giovane rifiutò»<sup>97</sup>. Klaas Smelik riceve le lettere e gli undici diari che Etty decide di far recapitare a lui, da alcuni amici, dopo la guerra per la pubblicazione nel caso non fosse tornata dal campo di Westerbork. Nonostante Etty abbia scelto di prendere parte alle sorti del suo popolo non si identifica in un'ideologia specifica, ma considera tutte le ideologie, di qualsivoglia specie, incomplete. Le sue letture sono eterogenee: grazie alla mediazione di Julius Spier entra in contatto con la Bibbia, l'Antico e il Nuovo Testamento, il Corano, le Confessioni di Sant'Agostino e le lettere di San Paolo. Non è comunque possibile definire Etty di religione ebraica o cristiana. In un passo del Diario del 1941, a proposito del suo sincretismo, riporta un dialogo tra gli amici Spier e Levie: «Cristo e gli ebrei. Due filosofie di vita, ambedue nettamente delineate, brillantemente documentate, compiute e armoniose, difese con passione e aggressività. Trovo tuttavia che in ogni concezione della vita difesa con piena consapevolezza penetri sempre l'inganno, e che alla fine la verità venga aggredita in nome dell'ideologia»<sup>98</sup>. Etty non legge la Bibbia in maniera sistematica ma propende per una lettura più spontanea: apre spesso il testo senza aver premeditato il passo da leggere e si lascia ispirare da ciò che le capiterà sotto gli occhi.

---

<sup>95</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 153.

<sup>96</sup> Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, a cura di Gerrit Van Oord, Apeiron Editori, Sant'Oreste RM, 2014, p.13.

<sup>97</sup> Ivi., p. 14.

<sup>98</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p.246.

Questo suo affidarsi alla sorpresa che gli riserverà la pagina scritta si traspone anche nel suo modo di affrontare la vita: ogni avvenimento imprevisto la attraversa senza travolgerla, lei stessa riesce a mantenere sempre il centro della sua vita in se stessa. Del Nuovo testamento si affeziona al Discorso della Montagna, di cui annota spesso alcune frasi specialmente questa: «Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena»<sup>99</sup>. Etty è molto legata emotivamente anche alle lettere di S. Paolo, ad esempio annota numerose volte alcuni passi dell'Inno alla carità della Prima Lettera ai Corinzi<sup>100</sup>. Dell'Antico testamento, che predilige, annota ugualmente numerosi passi nel suo Diario; ad esempio, dopo averne letto un frammento insieme al suo amico Spier, elabora su di esso alcune considerazioni: «che forza primordiale vien fuori dall'Antico testamento e che radice «popolare», anche. Magnifiche figure, forti e poetiche, vivono in quelle pagine. Un libro davvero avvincente, aspro e tenero, ingenuo e saggio, interessante non solo per ciò che dice, ma anche perché permette di conoscere chi lo dice [...], mi ha colpito l'impressionante quantità di cose che quel Libro contiene. Dalla Bibbia scaturiscono tutte le correnti che in questo momento scorrono in ogni spirito e in ogni cuore umano, correnti che si sono cristallizzate in -ismi e differenti confessioni, dottrine e conflitti»<sup>101</sup>. La Bibbia per Etty diventa una guida spirituale e letteraria mediante la quale può alfabetizzare alcune sue esperienze di vita. In particolare, il suo ultimo viaggio inizia con l'annotazione di un passo estrapolato dal Libro dei Salmi: dal vagone del treno che l'avrebbe condotta dal campo di Westerbork a quello di Auschwitz-Birkenau lascia cadere fuori dal finestrino una cartolina postale su cui è scritto: «"Christien, apro a caso la Bibbia e trovo questo: "*il Signore è il mio alto ricetto* [il mio rifugio]"<sup>102</sup> Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci...La partenza è giunta piuttosto inaspettata, malgrado tutto. Un ordine improvviso mandato appositamente per noi dall'Aia. Abbiamo lasciato il campo cantando...»<sup>103</sup>. Queste considerazioni sono utili a comprendere come i testi sacri siano per Etty

---

<sup>99</sup> Bibbia, Mt 6,34; cf. Prov. 27,1.

<sup>100</sup> Bibbia, Lt. Corinzi 13, 1-13.

<sup>101</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 691.

<sup>102</sup> Bibbia, *Salmo 18,3*.

<sup>103</sup> Etty Hillesum, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano, 1990, p. 149.; Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, cit., p.20.



fondamentali ad alfabetizzare la sua esperienza mistica; per affrontare il futuro incerto lei ripone tutta la sua fiducia in Dio, inteso come radice dell'Essere, fino alla fine.

La scoperta di Dio avviene comunque con gradualità mediante l'attraversamento di una serie di tappe: in principio il suo desiderio di assoluto sembra cercare appagamento nella sfera dei sensi, successivamente nell'amore verso il prossimo e infine in quello per Dio. Questa evoluzione è mediata da un gesto incorporato: la scrittura. Etty nel suo esercizio di scrittura, ad un certo punto, realizza che nella sua vita l'unico per il quale ha senso scrivere è Dio stesso<sup>104</sup>. Il Dio di cui fa esperienza la conduce a realizzare la propria persona in lui: l'amore che sviluppa Etty è «un amore attivo, maturo, che dona se stesso senza preoccuparsi del contraccambio, felice perché non dipende dall'esterno, mai deluso perché non si attende nulla dall'altro [...]. È un amore oblativo che dà tutto in cambio di nulla, un amore che si nutre di sé»<sup>105</sup>. Etty comprende di essere animata da un interesse fervido soprattutto per i fenomeni del mondo interiore. Il punto da cui la giovane inizia a guardare il mondo, inteso come il suo spazio di libertà, si trova dentro di sé e col passare del tempo si accorge che la forza per affrontare la vita non giungerà dal di fuori perché gli altri sono altrettanto insicuri, deboli e indifesi»<sup>106</sup>. Da questa presa di coscienza, della solitudine connaturata ad ogni esistenza umana, inizia il suo cammino di scavo interiore composto di prese di coscienza, a seguito di incontri e letture, e di momenti in cui sente una forza dentro di sé che le fa toccare letteralmente terra. Il 13 dicembre 1941 narra di aver sentito un impulso irresistibile che l'ha spinta a cadere al suolo in ginocchio come guidata da una forza incontrollabile scaturita dal profondo. Etty inizia a sentire il desiderio di una comunicazione incessante con Dio e a pregare raggomitandosi accanto al letto o nella sala da bagno della propria abitazione: «in quello stretto bagno con la stuoia di cocco marrone, la mattina presto accade sempre qualcosa di singolare»<sup>107</sup>. Esprime tra le pagine del suo diario sempre di più il desiderio di essere semplice e di «rotolare melodiosamente dalla mano di Dio»<sup>108</sup>.

Il suo modo di pregare non esclude gli altri esseri umani ma anzi essi sono i protagonisti della sua preghiera in dialogo con la parte più profonda di sé che, lei scrive,

---

<sup>104</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 103.

<sup>105</sup> Ivi., cit. pp.103-109.

<sup>106</sup> Ivi., p.211.

<sup>107</sup> Ivi., p. 198.

<sup>108</sup> Ivi., p. 202.

«per comodità chiamo Dio»<sup>109</sup>. Etty allude a un'immagine di Dio come alla parte più intima di un essere umano: è la serenità che lei sente nel suo intimo e non il Dio che risiede nei cieli di cui parla la Bibbia. Dio è per Etty «l'espressione più compiuta del [...] generale sentire nei confronti della vita»<sup>110</sup> e coincide con il riposare in 'se stessi' che per lei è «la parte più ricca e profonda»<sup>111</sup> in cui un essere umano può trovare ristoro. Un giorno scrive a se stessa: «Aiutati che Dio ti aiuta. Chi aiuta se stesso, chi confida nel proprio io, nella propria interiorità, costui ha per l'appunto fiducia in Dio»<sup>112</sup>. Talvolta però parla di un Dio esterno agli esseri umani che ha messo radici dentro di lei come in ogni altro uomo. Siamo di fronte a una duplice rappresentazione di Dio. Come afferma Klaas Smelik: talvolta è un Dio che dimora in ogni uomo ed altre volte è un Dio che sta di fronte all'uomo e lo guida. Etty, in questi casi, si rivolge a Dio come ad un 'altro' di fronte a lei: qualcuno che la abbraccia e le impedisce di sentirsi tra le «grinfie dei nazisti»<sup>113</sup>, capace di prenderla per mano concedendole per qualche breve attimo la serenità. La serenità a cui Etty allude consiste nel percepirsi grati alla vita indipendentemente dalle contraddizioni che questa porta, perché vivere vuol dire soprattutto saper tenere insieme quelle stesse contraddizioni: la serenità coesiste con l'irrequietezza e la lotta, il calore e la sicurezza coesistono col freddo e la precarietà. L'idea del trattenere insieme le contraddizioni della vita la mutua probabilmente da Rilke, il quale parla di un'estrema gratitudine che sovrasta ogni conflitto interiore e che conduce al compimento del bene come sostiene anche S. Paolo quando scrive che tutto concorre al bene<sup>114</sup>. Nel luglio del 1942, a proposito delle contraddizioni, Etty si esprime in questo modo: «Ogni giorno sono in Polonia, sui campi di battaglia, o si può dire campi di macello. A volte mi si impone come una visione di campi di battaglia col verde veleno, sono accanto agli affamati, i torturati, i moribondi, ogni giorno, ma sto anche vicina al gelsomino ed al pezzo di cielo dietro la mia finestra. In una vita c'è posto per tutto. Per una fede in Dio e per una misera morte»<sup>115</sup>.

---

<sup>109</sup> Ivi., p.721-722.

<sup>110</sup> Ivi., p.756.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., quaderni.

<sup>113</sup> Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, cit., p. 32.

<sup>114</sup> *Lettera ai romani*, Bibbia, cit., 8,28-30.

<sup>115</sup> E. Hillesum, *Dario*, cit., p. 485.

L'approccio positivo nei confronti del creato e della vita rispecchia l'«ottimismo ebraico»<sup>116</sup> eppure il Dio che esperisce Etty non è onnipotente ma indifeso, non può aiutare il genere umano. Egli può accadere soltanto mediante le sue creature che possono scegliere di lasciarlo agire nella loro vita oppure sbarrargli l'ingresso. Il 12 luglio 1942 durante la preghiera della domenica mattina Etty realizza che è lei a dover aiutare Dio: «Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con il peso delle mie preoccupazioni per il futuro [...]. Cercherò di aiutarti affinché tu dentro di me non ceda [...]. Una cosa però diventa sempre più evidente in me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che dobbiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze, appartengono a questa vita anch'esse. Io non ti chiamo a risponderne, sarai tu più tardi a chiamarci a risponderne. E, quasi ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutarti, e che dobbiamo difendere fino all'ultimo la tua casa dove tu dimori in noi»<sup>117</sup>. Ciò di cui Etty si fa portavoce è la testimonianza di un Dio che non può intervenire nella storia, al contrario del Dio onnipotente della tradizione ebraica o cristiana, ma è radicato in ogni singolo individuo e va aiutato ad uscire alla luce. L'idea di un Dio bisognoso di aiuto è presente nella storia dell'ebraismo, i padri fondatori, da Abramo in poi, hanno avuto il compito di aiutare Dio a rimettere ordine nel mondo per mezzo della forza che deriva da lui, ma si pensa che questa idea di Dio venga suggerita ad Etty da Julius Spier<sup>118</sup>. Nell'ultima lettera che lei gli manda gli scrive: «Devi curarti della tua salute; se vuoi aiutare Dio, allora è questo il primo tuo sacrosanto dovere. Una persona come te, uno dei pochi che è ancora onesto alloggio per un pezzo di vita e di sofferenza di Dio...ha il sacrosanto dovere di mantenere il proprio corpo, la sua 'casa terrena' nel miglior modo

---

<sup>116</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 36.

<sup>117</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p.713.

<sup>118</sup> Cfr., "'Aiutare Dio': Riflessioni su vita e pensiero di Etty Hillesum", *Nuova Umanità* 17,3-4 (1995), pp. 113-127.

possibile, per poter concedere ospitalità a Dio il lungo possibile»<sup>119</sup>. Etty, dunque, con l'espressione precedente "tocca a noi aiutarti" non si riferisce ad un Dio indifeso ma piuttosto intende dire che «Dio si trova al di fuori delle vicende umane e non è pertanto in grado di intervenire. Badare a sé stessi spetta agli uomini. Invece di aspettarsi aiuto da Lui, sono questi ultimi che devono aiutarlo. Dio non può fare nulla per mutare il corso delle vicende belliche. Non è colpa sua, se gli orrori si perpetuano – [questi] sono imputabili agli esseri umani. La creazione di Dio è buona come bella è la vita – nonostante la guerra e le persecuzioni»<sup>120</sup>. In una lettera all'amico Han Wegerif, Etty scrive: «non dipende da Dio se le cose a volte vanno tanto male, ma dipende da noi»<sup>121</sup>. Viene dunque ripensata l'idea di Dio e questo dipende da Spier ma anche e soprattutto dalle letture che la giovane donna porta avanti in questi anni. Nel *Libro d'ore* Rilke presenta anch'egli un Dio radicato in ogni essere umano, un Dio che è come un ospite discreto e silenzioso che fatica ad esprimere la sua presenza:

*Tu, vicino Dio, se te talvolta  
nella più lunga notte con violento battere disturbo, -  
è per questo, perché è raro che ti senta respirare:  
sei solo nella stanza: io so.  
E se qualcosa ti fosse necessario, non c'è nessuno  
che porga una bevanda a te che cerchi al tatto:  
io sempre sto in ascolto. Dà un piccolo cenno.  
Sono molto vicino.<sup>122</sup>*

[...]

Il punto di vista viene spostato: non è a Dio che bisogna imputare il male del mondo, a differenza di come affermano molti intellettuali alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma agli uomini. Riequilibrando le responsabilità Etty mostra come si possa avere fede e

---

<sup>119</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., quaderno XI.

<sup>120</sup> Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, cit., pp. 39-40.

<sup>121</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 40.

<sup>122</sup> R. M. Rilke, *Il libro d'ore*, Einaudi/Gallimard, Torino, 1994, p. 35.

registrare la presenza di Dio anche nelle situazioni più dure della vita, anche di fronte alla morte imminente. La sua è la testimonianza di un essere umano che trascende dal se stesso corporeo e dalla storia evenemenziale per giungere ad un livello di verità inespressa e non per questo inesistente. Klaas A. D. Smelik fa giustamente notare che la domanda di fronte al male nel mondo dovrebbe essere, ponendosi di seguito alle riflessioni della Hillesum, «dov'era il genere umano durante la persecuzione del popolo ebraico?»<sup>123</sup> e aggiunge che questo modo di concepire Dio «toglie ogni ragion d'essere a una serie di domande inutili quali: perché Dio permette il genocidio? perché permette lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo? [...]»<sup>124</sup>. Queste domande tendono a deresponsabilizzare l'uomo e ad incolpare Dio senza riuscire a definirlo. Ponendosi di seguito a questo modo di ragionare si può in verità giungere a comprendere il salto di qualità che opera Etty: se evidentemente il Dio onnipotente non esiste, altrimenti avrebbe potuto salvare l'uomo dall'uomo, significa che "Dio o chi per esso" è qualcos'altro e presenta caratteristiche diverse da quelle che si pensano attribuibili a Dio. La strada che propone Etty si posiziona entro i limiti di questo ragionamento considerando gli uomini i veri responsabili di qualsivoglia male normalmente imputato a Dio. La sua fede non è in un Dio onnipotente ma nel Dio amore che ama incondizionatamente l'uomo senza però poter entrare nel merito delle sue decisioni. Un Dio onnipotente implicherebbe il desiderio di compiacergli, anche a discapito del bene degli altri, mentre se il compito di Dio è amare e basta ognuno per come è, decade ogni motivo di aggressione nei confronti di un 'altro' diverso da noi: non c'è bisogno di ferire, danneggiare o odiare qualcuno se ogni uomo è amato per come è. L'amore per Dio che sperimenta Etty, quindi, è rivolto a tutti gli esseri viventi e ricorda l'amore dei mistici, che come specifica la professoressa Adinolfi, servendosi di alcune parole di Henri Bergson, percepiscono l'amore di Dio per tutti gli uomini<sup>125</sup>: attraverso Dio e con Dio il mistico ama tutta l'umanità di un amore divino. Questo è quello che realizza Etty: il marciume esiste in ogni essere umano ma va eliminato perché non serve all'uomo per compiersi, ovvero divenire persona e attingere alla sorgente interiore che chiama Dio. Un giorno Etty, in una conversazione con Klaas Smelik, lo esprime chiaramente: «è proprio l'unica possibilità che abbiamo, Klaas, non vedo altre alternative, ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover

---

<sup>123</sup> Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, cit., p. 42.

<sup>124</sup> Ivi., p. 43.

<sup>125</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., pp. 103-104.

distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale»<sup>126</sup>. Come ci spiega bene la professoressa Adinolfi secondo Etty «la differenza tra uomo e uomo non è quella esteriore, carnale, che incorre tra tedesco ed ebreo ma quella interiore spirituale che distingue colore che odiano da coloro che, deposto l'odio, coltivano sentimenti di amicizia e amore»<sup>127</sup>. Il male, dunque, può abitare in ogni uomo indipendentemente che si trovi dalla parte dei carnefici o delle vittime; è la stessa Etty ad affermare che finché nel mondo esisterà un tedesco buono allora non sarà possibile condannare un intero popolo, proprio per motivo dell'esistenza di quell'unico tedesco. La guerra esiste quando gli uomini trattano il loro vicino in malo modo perché non hanno «abbastanza amore nel profondo»<sup>128</sup> e aggiunge che «possiamo sconfiggere la guerra e persino tutte le sue escrescenze interiori, ogni giorno, ogni istante, sprigionando l'amore che abbiamo dentro, in modo da concedergli una chance di divenire»<sup>129</sup>. Questo mostra come nonostante la vita di Etty e della sua famiglia sia sempre più precaria e in pericolo lei non smette mai di volgere il suo sguardo a un Dio buono e amorevole presente in ogni essere umano. Dal campo di Westerbork, su ispirazione rilkiana, nonostante la sofferenza che vede vissuta dai suoi abitanti, costretti a partire in massa per un futuro indefinito in Polonia, scrive: «Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità»<sup>130</sup>.

### **2.2.1 Riguardo l'inginocchiarsi ed il pregare come necessità**

Inginocchiarsi, nell'esperienza di Etty Hillesum, consiste nella traduzione corporea del suo contatto con il divino. Il suo corpo sembra guidato da una forza inspiegabile dentro di lei che la cattura e la conduce a rannicchiarsi nei posti più impesati, segnale di una spiritualità autentica e non costruita. Il linguaggio del corpo in ogni ambito della vita permette, nella maggior parte dei casi, l'espressione delle reali intenzioni della persona. In questo caso l'inginocchiarsi avviene successivamente ad un sentire interiore e non viceversa. Etty si meraviglia addirittura di se stessa nel ritrovarsi in ginocchio sul tappeto di cocco del bagno, accanto al letto di Han o in un angolino della sua camera da letto, inoltre, si preoccupa spesso di cosa potrebbero pensare le persone che abitano con lei se

---

<sup>126</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 770.

<sup>127</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 77.

<sup>128</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 455.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> E. Hillesum, *Lettere 1941-1943*, Adelphi, Milano, 2013, 2 settembre 1943.

la sorprendessero così rannicchiata a pregare. In un giorno che lei definisce "infelice" annota sul Diario il bisogno impellente di prestare ascolto in se stessa e stare raccolta a capo chino nell'attesa che nuove forze possano affiorare da lei<sup>131</sup>. In un'altra occasione lo dice apertamente: «sento, di tanto in tanto, un forte desiderio di inginocchiarmi, con le mani sul viso per trovare pace e ascoltare la fonte nascosta in me»<sup>132</sup>. La pratica dell'inginocchiarsi non l'ha ereditata dall'ebraismo ma, come spiega Klaas A.D. Smelik, ciò deriva dall'incontro con Spier e la spiritualità che quest'ultimo aveva mutuato dal cristianesimo, la quale prevedeva l'inginocchiarsi come mezzo mediante il quale entrare in contatto con la parte più profonda di se stessi. La sua preghiera altre volte non prevede l'uso del corpo poiché scopre in sé una dimora in cui rifugiare se stessa e gli amici. All'inizio del Diario riporta una definizione di ciò che significa pregare: «essere spiritualmente colmi di una persona (di più persone) può presentarsi come 'un'intenzione intercessoria', dunque come una preghiera. Ma pregare esige concentrazione totale»<sup>133</sup>. La preghiera interiore si alterna a quella fisica e le due si compenetrano. Una sera annota il suo slancio corporeo a pregare in questo modo: «è così strano: non mi ero inginocchiata per mesi, perché in realtà continuavo a pregare interiormente. E di punto in bianco mi sono buttata a terra, con ancora sullo stomaco peccaminoso il peso di quel pane imburrito [...] e ho chiuso le mani sul viso, dicendo quasi disperata: Oh Signore, lasciami vivere un po' di più nello spirito»<sup>134</sup>. Man mano che la guerra procede si accorge che la preghiera può essere e in futuro sarà il suo unico riparo: quando non avrà i suoi amati libri a rincuorarla e nemmeno una cameretta e una scrivania su cui rifugiarsi. Il 20 luglio 1942 dopo una dura giornata di lavoro presso il Consiglio ebraico scrive: «l'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi (fa riferimento al futuro dopo la guerra) e di prepararli fin d'ora in noi stessi. [...] verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno? Stamattina ho pregato pressappoco così. M'è venuto spontaneo d'inginocchiarmi su quella dura stuoia di cocco del bagno e le lacrime mi scorrevano sul volto. E credo che questa preghiera mi abbia dato forza per tutto il giorno»<sup>135</sup>.

---

<sup>131</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p.153-154.

<sup>132</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 474.

<sup>133</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., quaderno I.

<sup>134</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 373.

<sup>135</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 725.

### 2.3 La fatica della fede e la forza che viene da "Dio"

Etty Hillesum vive la sua umanità fino in fondo sperimentando anche il buio angosciante del fallimento. Si registrano in Etty innumerevoli momenti di sconforto, sempre tutti preceduti e seguiti da nuove prese di coscienza e ringraziamenti rivolti a Dio, per la vita, la sua bellezza e la sua intensità. Nonostante questo, è fondamentale portare alla luce i momenti bui che la giovane donna vive. Come Rilke scrive nel *Libro d'ore*:

*Chi della propria vita i molti controsensi, grato,  
sa riconciliare dentro a un simbolo,  
espelle  
dal palazzo colui che genera frastuono,  
si fa festoso in altro modo – tu sei l'Ospite  
ed egli te riceve nelle sere delicate.*

[...]

La fatica risiede proprio nel saper conciliare gli opposti: le giornate di gratitudine e quelle di tristezza, i momenti in cui Dio sembra il più intimo amico e quelli in cui la paura per la propria vita si fa assillante come se non fosse mai esperita la fede. A un anno dall'incontro con Spier, dall'inizio della scrittura del Diario e del cammino che la sta portando a conoscere se stessa come proveniente da Dio, Etty scrive: «ho dovuto percorrere un cammino faticoso per ritrovare quel gesto intimo verso Dio, la sera alla finestra, per poter dire: ti ringrazio, Signore. Nel mio mondo interiore regnano tranquillità e pace. È stato proprio un cammino faticoso. Ora sembra tutto così semplice e così ovvio. Questa frase mi ha perseguitata per settimane: Bisogna osar dire che si crede. Osar pronunciare il nome di Dio»<sup>136</sup>. Questa frase la assilla per settimane, capisce che è necessario dare un nome alla radice dell'Essere che sente penetrata in sé.

Il ringraziamento è il punto da cui si origina la riflessione interiore di Etty Hillesum nei confronti di Dio, la parte più intima di sé. In un passo del diario Etty ringrazia Dio per il fatto che lui acconsente nuovamente a vivere in lei e chiede a Dio di

---

<sup>136</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 338.



darle la forza di non smettere mai di ringraziarlo, anche quando non avrà apparentemente motivi per farlo, anche quando non avrà più di che mangiare. Il ringraziamento e la preghiera vanno dunque oltre la materialità, Etty inizia un percorso di affrancamento da tutto ciò che è sensibile e che talvolta confonde l'uomo facendogli credere che Dio esista soltanto quando nella vita c'è prosperità o quando le preghiere vengono esaudite. La forza Etty la trae dall'idea di Dio in sé, ovvero da quel pensiero costante e spontaneo che la porta a scrivere sul suo diario che la vita ha un senso ed è bella. Il fatto stesso che si possa pensare la bellezza e la bontà della vita rende evidente ad Etty la presenza di Dio "o chi per esso" nell'intimo di ogni uomo e, di conseguenza, si sente invasa da una forza vitale nuova. «Avrei tante cose da dirti, mio Dio, ma devo andare a dormire. [...] Non ho affatto chiuso con noi due, mio Dio, né con questo mondo. Voglio vivere ancora a lungo e voglio condividere il destino riservato a tutti noi. Questi ultimi giorni, mio Dio, questi ultimi giorni! E stanotte! S. respira proprio come cammina. Ho detto, sotto le coperte: Preghiamo insieme. No, non posso dire tutto quel che c'è stato in questi ultimi giorni, e stanotte. Eppure sono una dei Tuoi eletti, mio Dio, perché mi concedi di prendere tanta parte a questa vita, e perché mi hai dato abbastanza forza per sopportare tutto quanto. E perché il mio cuore è anche lui in grado di sopportare sentimenti così grandi e così intensi. [...] Ho certo vissuto cose grandi quest'oggi e questa notte, mio Dio, ti ringrazio perché sono in grado di sopportare tutto e perché Tu lasci che così poche cose mi passino accanto senza toccarmi. E ora a letto»<sup>137</sup>. Il dialogo con Dio, come è evidente, diventa un confronto a Tu per Tu: Dio è l'altro a cui raccontarsi, di fronte al quale inginocchiarsi per ringraziare, con cui sfogare le proprie angosce nel pianto, da cui lasciarsi consolare e infine a cui abbandonarsi. Al termine di ogni giornata di lavoro presso il Consiglio ebraico, Etty si chiede se sarebbe in grado ugualmente di svolgere questo lavoro se non attingesse ogni giorno a quella pace interiore che percepisce in lei. Il lavoro presso il Consiglio, accettato con l'idea di offrire sostegno al suo popolo, la logora perché la mette di fronte a un destino che coinvolgerà tutti gli ebrei, compresa lei; eppure, assume su di sé «la straordinaria responsabilità di rendere Dio credibile»<sup>138</sup> nonostante gli orrori della Shoa. Più si preannunciano tempi duri e pericolosi per la sua vita e più Etty sente il bisogno di scrivere alla parte più intima di sé parole di conforto e di fede in Dio: «Sì, mio

---

<sup>137</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 725.

<sup>138</sup> Patrick Woodhouse, *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Edizioni Lindau, 2019.

Dio, Ti sono molto fedele, in ogni circostanza, non andrò a fondo e continuo a credere nel senso profondo di questa vita; so come devo continuare a vivere e ci sono in me, e in lui, delle certezze così grandi, Ti sembrerà incomprensibile ma trovo la vita così bella e mi sento così felice. Non è meraviglioso?»<sup>139</sup>. Queste affermazioni sono intense e paradossali se si pensa che vengono scritte in uno dei periodi più bui che un uomo e una donna possano affrontare, eppure Etty non bada al mondo fuori di lei ma crea un muro di resistenza di umanità interiore. Coloro che hanno in odio gli ebrei desiderano incutere paura e privare dello status di 'persona' ogni appartenente alla cultura ebraica, ma Etty costruisce una fortezza in sé, con alte mura, per preservare la sua persona e personalità mantenendosi umana fino all'ultimo giorno della sua vita; Etty attua una vera e propria resistenza interiore non plasmandosi a immagine e somiglianza di coloro che la vorrebbero spersonalizzata e disumanizzata ma mantenendo, almeno interiormente, la salda certezza di chi lei è, insieme alla consapevolezza dell'amore di Dio per lei ed ogni essere umano. Scrive in una delle pagine ultime del suo diario: «In qualche modo mi sento leggera, senz'alcuna amarezza e con tanta forza e amore»<sup>140</sup> e aggiunge: «credo di essere arrivata pian piano a quella semplicità che ho sempre desiderato.»<sup>141</sup>. Etty Hillesum, dunque, giunge a rivolgersi a Dio col pronome personale 'Tu', in questo modo instaura con Lui una comunicazione bidirezionale, come quella che si ha con la persona amata: senza maschere e costruzioni sociali. L'altro vede ed è visto con gli occhi dell'amore, che nulla desidera se non la piena realizzazione di chi gli sta di fronte nella sua alterità e unicità. Etty permette non solo a se stessa di diventare chi autenticamente è, ma fa questo anche con Dio, al quale lascia il vuoto o lo spazio necessario per mostrarsi nelle sue forme e modi, a suo parere, non richiudibili in strutture ideologiche fisse. Questo è il dialogo intimo che fornisce ad Etty la forza di resistere interiormente alle barbarie dell'esclusione ebraica, dalla sua reclusione in campi di lavoro e infine di sterminio. Finché Dio abita in lei e con lui è possibile avere un dialogo non c'è motivo di temere nulla. Lo "spazio interiore del mondo", coniato da Rilke, può essere vissuto in ogni momento e in ogni luogo se ci si predispone a questo ponendo attenzione al proprio centro, alla propria interiorità, senza pretese di essere qualcuno all'infuori di sé.

---

<sup>139</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 726.

<sup>140</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 725.

<sup>141</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 727.

## Capitolo III

### 3. La mistica dell'amore

L'essere umano, per tutto l'arco della sua esistenza, è intento nella ricerca dell'amore. La domanda d'amore sorge spontanea e ha radici nell'interiorità di ciascuno, nella parte più profonda di ogni uomo e ogni donna, quella che per Etty Hillesum è Dio stesso. Dio diviene l'amore stesso, ovvero amore da cui sgorga amore. Nel rispondere a questo desiderio spesso l'uomo intraprende percorsi di bene non tracciati, inediti e fondamentali alla piena realizzazione di sé poiché «anche se [noi] non lo volessimo: *Dio tende al compimento*»<sup>142</sup>. L'amore a cui in questa sede si fa riferimento è da intendere in quanto forza intima, e allo stesso tempo trascendente, invisibile e multiforme, che libera e dà vita ma trascina e soggioga: come l'aria che penetra negli esseri a dar loro il respiro, li avvolge e li sovrasta. Alvaro Bizzicari, in un articolo pubblicato presso l'"American Association of Teachers of Italy" in merito alla mistica dell'amore, scrive che l'amore trova i suoi accenti più sublimi e la sua vera glorificazione nei mistici poiché è grazie a loro se amore non è più quel sentimento umano legato al possesso ma riesce a realizzare il suo massimo splendore divenendo abbraccio all'Assoluto, all'Essere, tutto in una volta. Mediante i mistici l'amore riesce a trascendere i contrasti umani e a realizzare la sua vera pienezza: essi desiderano fare esperienza dell'Uno, dello spirito e di unità *nello* spirito e *dello* spirito; per fare questo rinunciano alla volontà personale facendosi strumenti mediante i quali lo Spirito può manifestarsi. Nel mistico l'amore assume qualità cosmiche e diventa il Tutto: causa e legge dell'universo, essenza e fine di ogni manifestazione<sup>143</sup>. A questo proposito si tenga in considerazione il pensiero di Marsilio Ficino, filosofo del V secolo traduttore e commentatore dell'opera di Platone e Plotino, in quale ponendosi di seguito a questa interpretazione intende l'amore come qualcosa che tutto comprende, che trasfigura e che rende la creazione meravigliosa poiché reca in sé l'orma del suo fattore. Il mistero che l'uomo deve svelare consiste nel riscoprirsi vivente per forza d'amore. Tale amore coincide con l'Assoluto, con "chi per comodità" chiamiamo Dio, come sostiene la stessa Etty Hillesum. Per compiere una vera e propria trattazione di cosa sia la mistica dell'amore è necessario servirsi degli studi di Marco Vannini, intellettuale

---

<sup>142</sup> R.M. Rilke, *Il libro d'ore*, cit., p.55.

<sup>143</sup> Cfr., Bizzicari, Alvaro. "L'amore Mistico Nel Canzoniere Di Jacopone Da Todi." *Italica*, vol. 45, no. 1, 1968, p.1 JSTOR, (<https://doi.org/10.2307/478051>).

contemporaneo, il quale si occupa di studiare il pensiero mistico nella sua evoluzione storica nel mondo occidentale. Il genere letterario «storia della mistica» è molto recente e dunque Vannini pone l'accento sulla difficoltà che si ha nel reperire i materiali storici e nel definire archi cronologici e temporali precisi. In questa sede si tenterà di presentare la mistica come un'esperienza legata ad una dimensione normale nella vita di grazia e non come esperienza di eccezionalità estatica. Partendo da questi assunti teorici è possibile identificare il quadro teorico entro il quale far rientrare l'esperienza della Hillesum che non viene colta da particolari visioni, ma si fa dimora di cambiamento ad opera dello spirito. Marco Vannini, dunque, in *Storia della mistica occidentale*, a proposito della mistica dell'amore scrive: «L'esperienza dello spirito è comunque sintesi di intelligenza e amore: dell'intelligenza nel senso forte dell'intelletto attivo aristotelico, libero da condizionamenti, divino, e dell'amore del *Convito* platonico, che non è passione e legame, ma, al contrario [...] carità che su tutto si estende, dimentica di se stessa»<sup>144</sup>. Il momento di riflessione e di sintesi dell'esperienza mistica, in cui l'essere umano prende consapevolezza di ciò che è avvenuto, ha sempre accanto a sé il momento dell'amore, ovvero dell'uscita fuori di sé, della dedizione e dello slancio verso l'alto e l'altro. Intelligenza e amore compongono i due occhi dell'anima che insieme formano la visione e questi due occhi lavorano insieme. Amore e distacco sono entrambi coesistenti. «Amore è distacco dal proprio io e dall'utile, oblio di se stesso nella giustizia, nel bene; distacco è amore perché è possibile ricondurre al relativo ogni preteso Assoluto solo in rapporto all'Assoluto stesso, scartando dunque ogni contenuto determinato, andando sempre verso il «più» e lasciando il «meno», come scrive Margherita Porete»<sup>145</sup>. Un'esperienza mistica di tale fattezza, la stessa che sperimenta Etty Hillesum, si rivela essere un'epifania del quotidiano. Non si tratta di una mistica superstiziosa, ovvero legata a manifestazioni particolari di Dio che forniscono stati psicologici alterati, ma consiste nel mirabile quotidiano della realtà presente nel mondo, che è esperienza spirituale per eccellenza. L'esperienza mistica della Hillesum non è idolatria, poiché tale modalità rientra nella dinamica del potere e non certamente in quella dell'amore. La scoperta dell'amore come motore del movimento cosmico affranca ogni uomo dalla brama di potere e rende la divinità esperibile in ogni attimo della propria vita. Per fare tale esperienza è necessario

---

<sup>144</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2015, p. 13.

<sup>145</sup> *Ibidem*.

che l'uomo affini il suo sguardo in modo da vedere nelle cose un principio di amore. Il principio è un'*archè*, ovvero qualcosa che c'è già ancora prima che tutto venga creato. Platone definisce l'anima *archè* e sostiene che il principio per essere tale è necessario che non sia generato da nulla poiché altrimenti non sarebbe un principio; il fatto che sia ingenerato rende necessaria anche la sua incorruttibilità. Intendere la mistica come esperienza d'amore implica considerare l'amore *archè* e dunque farlo coincidere con l'Uno. La rivelazione di Dio, intesa in modo non superstizioso, è rivelazione di se stesso, una comunicazione da spirito a spirito: questo è il senso che è stato colto dai grandi mistici, rifiutando il repertorio di visioni private, di fruizioni estatiche particolari in cui la trascendenza di Dio si banalizza in contenuti predeterminati. Vannini sostiene che con ciò non si vuole negare la veridicità di esperienze mistiche soprannaturali ma si vuole uscire dalla mentalità che considera esclusivamente queste come vere. La mistica tende a porsi in ricerca dell'universale e non del particolare: «il suo obiettivo non è l'eccezionalità, ma la costante, serena esperienza dello spirito sempre presente, in quel continuo miracolo che è la vita quotidiana e che appare come tale appena l'io psicologico cede il campo allo spirito»<sup>146</sup>. In merito all'Amore come principio si prenda in considerazione questo frammento tratto dal *Libro d'ore* di R. M. Rilke:

*Ti amo, norma leggerissima,  
contro la quale maturammo, con la quale  
crescemmo fino a ciò che siamo ora;  
tu grande nostalgia, che mai potremmo trattenere,  
tu foresta, dalla quale mai uscimmo,  
tu canto, che con ogni silenzio facemmo risuonare,  
tu oscura rete,  
  
nella quale i sentimenti fuggendo sono presi.*

---

<sup>146</sup> Ivi., p. 15.

*Senza fine ti sei fatto grande  
nel giorno in cui ci hai dato inizio, -  
e siamo così a lungo maturati nel tuo sole,  
e così cresciuti nell'ampiezza e poi così profondamente radicati  
che tu in uomini, angeli e madonne  
quietamente puoi portarti a compimento.*

*Lascia che riposi la tua mano sulla convessità del cielo –  
E ciò che noi oscuramente ti facciamo, sopportalo in silenzio.<sup>147</sup>*

La "norma leggerissima" di cui parla il monaco, protagonista della prima sezione del *Libro d'ore*, è come un canto impercettibile, silenzioso e delicato. Contrapposta a questo modo di intendere la mistica subentra la concezione della mistica "del sentimento" e del trasporto emotivo, queste forme non hanno a che fare con lo spirito, dunque non sono da considerare mistica. La mistica dell'amore implica il farsi uditori profondi dello spirito, il quale è manifestazione dell'Amore, causa prima di tutte le cose. Questa esperienza è lontana dall'erotismo sebbene questo possa in alcuni casi introdurre alla fase iniziale dell'esperienza, come avviene per Etty Hillesum. L'erotismo, tappa iniziale alla mistica dell'amore, può valere come assunto solo in un unico caso: quello in cui l'unione amorosa avvenga non solo a livello del corpo ma anche dell'anima. Etty Hillesum, durante una telefonata con Julius Spier, in cui egli le confida di aver provato una forte attrazione erotica nei suoi confronti al concerto della sera prima, riporta nel *Diario* la sua risposta all'amico: «Ed io: È bello che ci sia anche questo, ma bisogna sapere che non è la cosa più importante. E poi gli ho raccontato come, qualche mattina prima, mi fossi svegliata con questa frase in testa: Sta avvenendo un lento spostamento di accento dal piano fisico

---

<sup>147</sup> Rilke, *Il libro d'ore*, cit., p. 75.

al piano spirituale, e che quest'espressione era riferita alla mia relazione con lui»<sup>148</sup>. Questo passo è tratto dal sesto quaderno del *Diario*, è il 1° aprile 1942; siamo circa a metà del percorso di crescita personale della giovane, iniziato l'8 marzo 1941, e qui avviene in Etty una significativa presa di coscienza: se vuole attingere a quella fonte dell'Essere, all'Amore, deve "spostare l'accento dal piano fisico a quello spirituale". Lo stesso giorno lo spiega meglio: «E anche questo è diventato un Leitmotiv al quale mi aggrappo: voglio stare insieme a lui, quando il corpo è espressione dell'anima e non più soltanto a vantaggio del corpo. Era questa la ragione per cui, sabato sera, la sera dell'haute sauterne, ero tanto felice di non essere sola con lui. Si sarebbe buttato su di me, con tutti i sensi scatenati da quel vino. E così non lo voglio più. In passato sì. Prima, infatti, la sensualità aveva un grosso ascendente sulla mia fantasia e io lo volevo solo come amante. [...] Voglio il suo corpo solo se, grazie a quello, noi possiamo esprimere qualcosa della nostra amicizia altrimenti non lo voglio affatto. Posso dominare il desiderio puramente fisico che resta. Proprio perché ho già tanto vissuto intensamente nel corpo, per molti anni, è già arrivata una grande pace in me, e non ho più la necessità di soddisfare soltanto il corpo a ogni costo: e sono molto grata che le cose siano giunte a questo punto. Lo voglio certamente, ma deve anche esserci armonia tra corpo e anima, su questo non transigo, e cercherò di evitare [...] quei contatti che non sono così perfetti e armonici come voglio che siano. E se non riusciamo a raggiungere quell'armonia? So perfettamente che a volte si tratta di un unico momento di grazia, che quell'armonia non si può quasi raggiungere. Ma se tendiamo verso quello stato, forse riusciremo anche a raggiungerlo! E altrimenti? Sono già pronta ad accettare con mitezza anche il caso contrario»<sup>149</sup>. In questo corposo frammento Etty ammette a se stessa l'infruttuosità della sensualità fine a se stessa, ma anche la fondamentale utilità che questa ha avuto nel prendere coscienza del valore dell'anima. Già nel dicembre 1941 Etty aveva espresso in poche parole questa presa di coscienza forse rendendosi pienamente conto di queste verità successivamente, come visto in precedenza, e scriveva, a proposito di un dialogo avuto con un'amica che pensava il legame tra Etty e Spier fosse solo sensuale: «Bisogna costruire la pace del mondo in se stessi e amare i propri simili, il che non significa giacere insieme in un letto»<sup>150</sup>. Il 27 marzo 1942 scrive anche: «Io, con il mio amore per l'umanità che trovo più importante

---

<sup>148</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., pp. 467-468.

<sup>149</sup> *Ivi.*, p. 468.

<sup>150</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 297.

della relazione tra i sessi»<sup>151</sup>. Ritroviamo questi contenuti in alcuni mistici di epoca medievale. Prima tra tutti Margherita Porete, vissuta nel IV secolo, a cui viene attribuito il testo *Lo specchio delle anime semplici*. *Lo specchio*, per il quale viene condannata al rogo, è un canto d'amore nobile per Dio e per il prossimo, i quali vengono visti nella loro profonda affinità purché siano vero amore, cioè carità: amore che si muove senza un perché, senza timore, desiderio di ricompensa o ricerca di consolazione. La Porete inoltre sostiene che il sentimento non permetta la vera pace dello spirito, occorre che esso cessi di essere tale e termini la battaglia del cuore e che l'amore diventi, per via della sovrabbondante pienezza che si esperisce, non-amore. Vannini presenta la concezione che la Porete ha dell'anima ovvero come qualcosa di distaccato da tutto: l'anima prende congedo anche dalla virtù, ovvero dalla morale come dipendenza, e vive in assoluta pace, il suo appartenere esclusivamente a se stessa le permette di non desiderare nulla all'infuori di sé. L'amore per la Porete è volontà e l'amore infinito vuole tutto, e questo volere tutto equivale a non volere nulla, dunque, l'anima che ama infinitamente è destinata ad affrancarsi dal proprio volere. L'assenza di volontà implica l'assenza di desiderio e l'anima cessando di amare in maniera desiderosa diviene essa stessa Amore. La maturità spirituale la si raggiunge quando il rapporto con l'altro diviene di fratellanza e non di opposizione: è possibile facilmente rimandare al passo in cui Rilke, in *Lettere a un giovane poeta*, sostiene che la maturità tra uomini e donne si raggiungerà quando questi smetteranno di relazionarsi in quanto opposti ma si riscopriranno fratelli e sorelle. «Margherita vuol dire che la maturità spirituale si raggiunge quando si supera ogni alterità, che l'amore fa invece permanere. L'anima nobile deve perciò «mettersi l'amore sotto i piedi», perché proprio il nobile amore permette un solo amore e un solo volere con quello divino, e di conseguenza il volere dell'anima diventa un «niente volere»<sup>152</sup>, queste le parole di cui Vannini si serve per far conoscere la visione della Porete che nello *Specchio* parla di un amore che cede il posto all'amicizia, ovvero all'amore senza desiderio, che è la forma più pura di amore. Alla fine dello *Specchio* la Porete si rivolge a Dio con la parola «Amico», col quale intesse un rapporto paritario e di scambio. Fattasi niente, completamente distaccata, l'anima nobile «non ha luogo proprio, e di conseguenza non ha amore proprio»<sup>153</sup>. La devozione, ovvero il rivolgersi dell'anima, verso una divinità

---

<sup>151</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 450.

<sup>152</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Le Lettere, Firenze, 1999, pp. 170-171.

<sup>153</sup> *Ibidem*.



cambia a seconda che quest'ultima sia *determinata* oppure *indeterminata*, trascendente. Nel primo caso il fenomeno che si crea è psicologico, di tipo utilitaristico, il quale rinvia a qualcos'altro secondo il modo della psiche, nella quale non si trova mai il fine e la fine ma i contenuti rimandano sempre l'uno all'altro con movimento incessante. Nel secondo caso invece «il rivolgersi dell'anima alla pura luce, non connotata in alcuna maniera, corrisponde al modo d'essere nello spirito, che non chiede niente, non desidera niente, ma ritrova se stesso in quella luce pura, ovvero scopre di essere esso stesso tale luce; e il Dio cui si rivolge l'anima»<sup>154</sup>. Dio non è l'oggetto del sentimento ma il suo fondo e permane nella sua vera e reale trascendenza senza che questo rientri in dinamiche utilitaristiche della devozione determinata. Per giungere a Dio, all'essere, bisogna divenire noi stessi l'essere senza essere ovvero privare se stessi di qualunque volontà per aderire pienamente allo spirito. Dunque, come sosteneva Meister Eckart, mistico renano di epoca medievale, non dobbiamo rivolgerci a ciò che è altro, ma partire da noi stessi, e in questo modo tutto comprendere pienamente. Anche questo percorso fa comunque incorrere l'uomo in un «tu», cioè Amore. Margherita Porete proprio a questo si riferiva: il suo *Specchio delle anime semplici* propone come mèta non un paradiso al di fuori di questa terra, un Dio «altro» e lontano, ma al contrario presenta un Dio che risiede in noi stessi: è qui e lo si è. In questo modo l'altro è ciascuno di noi e quando l'altro viene negato come termine assoluto d'amore viene meno anche l'io, il soggetto. Il rapporto del mistico con Dio è essenzialmente una relazione d'amore, «per il mistico Dio è principio cosmico, fonte della vita, energia creatrice a cui attingere verità, vitalità, creatività, in quanto è essenzialmente amore. Per il mistico *agápe* è [...] la sua stessa sostanza, la sua realtà più profonda»<sup>155</sup>. Proprio poiché si tratta di una relazione d'amore, l'unione con Dio vivifica e conferisce all'anima uno slancio immenso e una creatività inesauribili. La parte iniziale di questo cammino, che si può definire come ascetico, ovvero di distacco dalle virtù e dalle opere, può avvenire solamente quando queste stesse sono state esperite fino in fondo, ovvero dopo aver sperimentato radicalmente l'asservimento alla volontà. In questo modo si può compiere il processo di elevazione e rinuncia delle passioni: «L'anima che ha perduto se stessa, che è finalmente senza se stessa, allora soltanto è di se stessa; essa niente conosce, ovvero tutto conosce; non sopporta nessun amore per amore

---

<sup>154</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, cit., p. 16.

<sup>155</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 132.

dell'amore»<sup>156</sup>. Allora l'anima libera da ogni servitù alla volontà è «gioiosamente pronta a fare, a donare, e a chi si trova in questa condizione non sembra affatto che il paradiso sia assente, un «non ancora» ma tutto già presente»<sup>157</sup>. Infine, sempre sulla scia della Porete si può affermare che «un animo nobile molto ama perché molto conosce – ovvero da molto si distacca; e da molto si distacca perché molto ama – ovvero il suo amore si spinge sempre oltre, precorre la conoscenza»<sup>158</sup>. Di seguito viene presentato un autore che del comandamento dell'Amore si fa portavoce e che compare costantemente nel *Diario* di Etty. I testi di San Paolo vengono ricercati e consultati da Etty soprattutto nei momenti in cui la giovane si sente oppressa dall'odio e dal male. Spesso Etty riprende in mano i testi paolini a fine giornata, di ritorno dal lavoro presso il Consiglio Ebraico; le giornate presso il Consiglio, infatti, le causano molta spossatezza e la prosciugano della maggior parte delle sue forze: percepisce l'egoità dei propri simili espressa nel tentativo di salvare se stessi e le proprie famiglie ponendosi al servizio delle SS, senza capire che, alla fine, si sarà tutti costretti allo stesso destino. Etty, nonostante il dolore, conosce la paura di questi uomini e queste donne e si sforza di mantenersi sull'orizzonte di complessità e comprensione delle loro ragioni, eppure il risultato che ne deriva è sofferenza e dolore. San Paolo in questa situazione è per lei una salvezza, il comandamento dell'amore a cui si rifà il discepolo rincuora Etty e la conduce a cogliere il senso ultimo dell'esistenza che è l'amore/carità: anche se la vita nel suo accadere non è come la si vorrebbe e le persone agiscono in maniera inaspettata e talvolta incomprensibile S. Paolo, rifacendosi alle parole di Gesù, dice: «Tu amerai». Etty fa suo questo comandamento. Per tale motivo è sorta spontanea e necessaria un'approfondita analisi comparatistica tra il comandamento dell'amore enucleato nell'Inno all'amore paolino e le azioni, le opere, che Etty Hillesum compie negli ultimi anni della sua vita, specialmente nei mesi vissuti a Westerbork. Etty Hillesum riesce a mantenersi integra fino all'ultimo giorno della sua vita e a non distogliere lo sguardo dall'unica verità fondamentale che ogni essere umano, nell'arco della sua esistenza, dovrebbe impegnarsi a dissotterrare dal proprio cuore: amare senza pretese e aspettative. A questo proposito è possibile fare una citazione da *La giornata di uno scrutatore* di Italo Calvino: verso il finale dell'opera il protagonista, Amerigo Ormea, assiste ad una scena che desta in lui una

---

<sup>156</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, cit., p. 172.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> *Ivi.*, p. 173.

profonda riflessione, vede un padre accarezzare il figlio "deforme", con una grave malformazione. Americo si lascia coinvolgere dalla cura e dall'intensità di quelle carezze, dalle poche parole intrise di dolcezza che il padre sussurra al figlio e giunge ad una conclusione: l'umano arriva fin dove arriva l'amore. Ecco che il comandamento dell'amore diviene la norma leggerissima riliana, il principio a cui chinare il capo e rimettersi con rispetto e devozione silenziosamente. Questo è proprio quello che accade ad Etty, la quale fino all'ultimo giorno presso il campo di Westerbork accarezza volti, asciuga lacrime, cura ferite e prepara affettuosamente coloro che devono lasciare il campo per andare in Polonia, compresa se stessa e la sua famiglia; Etty, in alcune lettere che spedisce ai suoi amici ad Amsterdam, definisce se stessa il *cuore pulsante della baracca* poiché persevera nel mantenersi umana; questo riesce a farlo semplicemente amando. Come sostiene Wanda Tommasi, storica della filosofia, in un articolo pubblicato presso le Note di Pastorale Giovanile: «Etty avvertì quella responsabilità estrema per altri, per il volto d'altri, che arriva fino al limite della sostituzione, di cui ci parla il filosofo ebreo Emmanuel Lévinas. Nel volto altrui brilla il divino: lì c'è una trascendenza incarnata, e noi ne siamo infinitamente responsabili<sup>159</sup>»<sup>160</sup>.

### 3.1 L'Inno all'amore di S. Paolo

Come accennato precedentemente si prenderà ora in analisi uno dei frammenti paolini più conosciuti e significativi del suo lascito: *L'inno all'amore*. Questo è uno dei testi che, come vedremo, affascinano maggiormente Etty Hillesum e a seguito del quale ella si pone riuscendo a incarnare con le opere quelle stesse parole paoline. Ciò che la giovane fa è prestare ascolto a se stessa, agli altri e al mondo tendendo le sue orecchie fin nel cuore delle cose, interiormente; Etty praticando il silenzio e l'ascolto riesce a comunicare più intensamente e a cogliere il nocciolo di bene che c'è in ogni evento o persona che incontra. La pratica di ascolto interiore porta ad affermare che in Etty «agisce la libertà dello Spirito»<sup>161</sup>. Per compiere questa comparazione è necessario inquadrare meglio la figura del discepolo di Cristo chiamato Saulo – nel mondo ebraico - o Paolo –

---

<sup>159</sup> Cfr., E. Lévinas, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca book, Milano, 1983.

<sup>160</sup> W. Tommasi, *La libertà dello Spirito: Etty Hillesum, una santità nuova*, in Note di Pastorale Giovanile, marzo 2013, ([https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=5871:etty-hillesum-una-santita-nuova&catid=44&Itemid=431](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5871:etty-hillesum-una-santita-nuova&catid=44&Itemid=431)).

<sup>161</sup> *Ibidem*.

nel mondo romano -: Paolo nasce a Tarso nel I sec. d.c. in Cilicia, una regione della Turchia che si affaccia sul Mediterraneo; appartiene ad una famiglia di formazione dottrinale ebraica ma al contempo è anche civis romano, cittadino romano, poiché il nonno aveva ricevuta la cittadinanza in dono dall'imperatore Pompeo Magno. Inizialmente Paolo svolge una funzione importante nelle comunità ebraiche in diaspora, infatti, si impegna nell'estirpare il nascente cristianesimo giudicato un'eresia. Paolo nonostante questo riconosce la necessità di uno scarto, di un oltrepassamento, di una novità che si manifesta nella proposta cristiana. I cristiani sono una minaccia per l'ebraismo proprio poiché invitano a distogliere lo sguardo dalla Legge e fissarlo nella propria interiorità, lo Spirito. La svolta avviene lungo la via di Damasco: i romani ordinano a Paolo di andare a Damasco ad arrestare alcuni seguaci di Gesù ma lungo il viaggio una presenza luminosa abbagliava Paolo e lo fa cadere a terra, costringendolo a rialzarsi uomo nuovo. Egli sceglie di partire da questa luce invece di tentare di negarla. Paolo viene investito dalla grazia di Dio, un evento a seguito del quale si riscopre più vero e compiuto nel suo essere; in un punto delle lettere lo scrive «tutto ciò che sono lo sono per grazia di Dio». Eckart sostiene la veridicità delle parole di S. Paolo affermando che la grazia era necessario si compisse in lui perché portasse a compimento se stesso: Paolo è la grazia e questa agisce in lui in modo che egli divenga ciò che egli è. Le lettere di San Paolo sono un corpus importante all'interno della Bibbia. Dalla produzione paolina sono originate presenze semantiche, concettuali e immaginali che riecheggiano ancora oggi nella storia, nella cultura e nella letteratura dell'Europa contemporanea. Ciò che avviene sulla via di Damasco è un'immagine che si presta ad evocare una folgorazione che esclude mediazioni discorsive, è un'immagine di grazia. Paolo è un ebreo che si pone il problema del cristianesimo come esito dell'ebraismo e contribuisce a dare a questa sua creatura il respiro di un progetto universale che si divarica rispetto all'intuizione che l'ebraismo continuerà ad avere. I temi che Paolo affronta sono spesso ripetuti all'interno delle sue lettere per una necessità interna. Egli riflette sullo spirito e rende lo spirito evento dello spirito. S. Paolo si scosta da quell'orizzonte di aspettative fissate e stabilite, predeterminate, a una dimensione che è quella di un evento che va in direzione di un presente non pregiudicato da una tendenza, ma inedito. Egli agisce in un modo che nessuno avrebbe previsto uscendo fuori dalla cattiva intuizione della nozione di destino, che fa pensare a qualcosa di già scritto e sottratto alla contingenza vivificante. Da S. Paolo

hanno luogo a eventi corposi originati da un movimento del pensiero che coglie l'Uno ed esce dal sistema di cause ed effetto frutto della dialettica filosofica. Egli inaugura un nuovo tempo in cui quest'ultimo non sia l'esecuzione di un copione già scritto ma una somma di contingenze inedite e impensate. In molti casi Paolo viene letto come l'inventore del cristianesimo e quindi come causa del cristianesimo, ovvero, inventore di una parola che, da che è volta solo a un popolo eletto, si offre a tutti nel mondo. Paolo di Tarso diviene contenitore in cui far accadere lo Spirito che permette all'uomo di uscire dalla contingenza e da una serie di eventi intesi come predeterminati e lo sostiene nell'arduo compito di divenire pienamente se stesso. Il frammento epistolare che si presta alla riflessione riguardo la mistica dell'amore coincide con un capitolo della Prima lettera ai Corinzi 13, 1-13; mediante questo si vuole inquadrare meglio il modo che Etty Hillesum ha di affrontare le relazioni soprattutto negli ultimi mesi della sua vita in cui è rinchiusa presso Westerbork.

In merito a 1 Corinti 13, 1-13 è possibile fare qualche precisazione: i Corinzi sono una comunità cristiana che va disciplinata, per questo Paolo decide di scrivere loro. Egli in principio pone gli abitanti di Corinto di fronte alla loro natura. Paolo descrive ogni uomo come lettera di Cristo, vergata non con l'inchiostro ma con lo spirito del Dio vivente. La scrittura non avviene su tavole di pietra ma su cuori umani mediante lo Spirito e dunque il pensare dell'uomo non è il prodotto delle capacità umane ma dello Spirito che permette all'uomo di andare oltre se stesso pensando qualcosa che sovverte la sua immaginazione. In questo caso sono visibili dei rimandi al discorso platonico della mania: quando si è invasati da un dio si fanno cose sovrumane, si passa oltre quella «sottile parete»<sup>162</sup> che sta tra noi e Dio e in questo modo si nasce davvero. Questo approdo del pensiero ci fa dire che noi non nasciamo in un certo momento del nostro passato ma nasciamo quando accadiamo completamente e integralmente. La postura di Paolo è quella che prevede che la parola diventi il luogo del mutamento della vita spirituale. Lo Spirito non è qualcosa di cui si parla ma è qualcosa che parla. S. Paolo dice che lo spirito dell'ebraismo è qualcosa a cui si accede mediante la manifestazione dello spirito. Lo spirito soffia dove vuole e non soffia soltanto per gli ebrei. Le scritture di Paolo sono lettere scritte per mezzo dello Spirito perché avvenga la scoperta dello Spirito in comunità

---

<sup>162</sup> R.M. Rilke, *Il libro d'ore*, Servitium, Torino, 1994, p. 35.

che non sono ebraiche. Lo Spirito è ciò che sovverte una rappresentazione dominante legata alla lettera che in questo caso è il già detto, il già scritto. L'Inno all'amore di S. Paolo è la cornice adatta entro la quale far rientrare l'esperienza mistica della Hillesum compiuta nell'ultimo periodo della sua vita, quando ormai ha realizzato l'affrancamento dall'amore sensuale e passionale ed essersi allontanata da Spier. Prima di presentare l'*Inno* è bene fare alcune premesse. Paolo giunge a Corinto, una delle più prestigiose città greche del momento, agli inizi dell'anno 50 d.c.. Corinto è situata in un punto strategico, controlla il mar Egeo e lo Ionio ed è anche un passaggio obbligato per passare dal continente settentrionale alla penisola del Peloponneso. La città gode di un commercio fiorente e inoltre attira molti stranieri per via della presenza del tempio di Afrodite, al quale fanno capo un migliaio di ierodule che esercitano la prostituzione sacra. La città ospita svariati culti orientali (di Iside, Serapide, Cibele) oltre a quelli dell'antica Grecia. In questo sincretismo religioso trova posto anche una sinagoga ebraica e è proprio qui che Paolo dà inizio alla sua predicazione, passando successivamente all'ambiente pagano. Ai cristiani di Corinto Paolo spedisce molte epistole poiché questa compagine sociale e religiosa della città rende molto difficile l'attecchire del cristianesimo. Le lettere che spedisce sono almeno quattro: la prima è andata perduta, la seconda è l'attuale 1 Corinzi, la terza alcuni la ritengono perduta altri la considerano in parte confluita in 2 Cor., mentre la quarta ed ultima lettera è l'attuale 2 Corinzi. La 1 Corinzi è scritta da Efeso, durante il terzo viaggio missionario, verso l'anno 55-56 d.c. Nel capitolo di 1 Corinzi che interessa in questa sede vediamo Paolo interessarsi al principio da cui il cristianesimo è generato, l'amore, che è coesivo di ogni realtà carismatica. Si riportano di seguito due differenti edizioni di 1 Corinti 13, 1-13 per avere la possibilità di compiere un'analisi più approfondita.

C. K. Barret, 1 Corinti 13, 1-13:

Se parlo nelle lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, sono come bronzo risonante o cembalo squillante. Se ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza, e se ho una fede compiuta sì da smuovere le montagne, ma non ho amore, non sono nulla. Se uso ogni mia proprietà per nutrire gli altri e se consegno il mio corpo perché sia bruciato/' ma non ho amore, ciò non mi giova. L'amore è longanime, l'amore è benevolo; l'amore non è invidioso, non si vanta, non è trionfante, non si comporta in modo

sconveniente; non cerca i propri fini personali/ non è suscettibile, non mette il male in conto a chicchessia; non gode della ingiustizia, ma si associa alla gioia per la verità; sostiene tutto, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non viene mai meno. Ma le profezie: saranno abolite; le lingue: cesseranno; la scienza: sarà abolita. Poiché noi conosciamo parzialmente e profetizziamo parzialmente; ma quando sopravvenga la totalità, ciò che è parziale sarà abolito. Quando ero bambino ero solito parlare come un bambino, ero solito pensare come un bambino, ero solito calcolare come un bambino; ma ora che sono diventato un uomo, ho smesso le cose che appartengono all'infanzia. Perché ora guardiamo attraverso uno specchio e vediamo oscuramente; allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in parte, allora conoscerò proprio come anch'io sono stato conosciuto. Or dunque là perdurano queste tre: fede, speranza, amore. Ma la più grande di esse è l'amore.<sup>163</sup>

Testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana del 1980, ristampa nel 1989, Corinti 13, 1-13:

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come bronzo che risuona o cembalo che tintinna. E se avessi il dono delle profezie e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da

---

<sup>163</sup> C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1979, p. 367.

bambino. Ma, diventando uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste, dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!<sup>164</sup>

In questo punto degli scritti di Paolo egli canta quella che è «la vita migliore di tutte» ed annuncia la realtà dell'*agape* cristiana. L'*Inno all'amore* paolino si compone di tre strofe. La prima (vv.1-3) confronta la carità con i carismi, mentre questi diversificano i cristiani quella rappresenta l'elemento comune e necessario a tutti. La seconda (vv. 4-7) elenca le caratteristiche essenziali della carità, che identifica l'atteggiamento spirituale del cristiano nella vita quotidiana. Il terzo ed ultimo gruppo di versetti (vv.8-13) riporta il confronto con i carismi per affermare l'immortalità dell'amore<sup>165</sup>. In questo punto della lettera ai Corinzi Paolo fa un'esortazione morale che raggiunge il culmine nella descrizione dell'amore e compie un cambio di prospettiva: se "Dio", Amore, ha inciso non su tavole di pietra ma su cuori umani per mezzo dello Spirito la sua parola ogni forma esteriore di religiosità viene meno. La radice di Amore insita in ogni uomo deve avere il primato. Se anche un uomo conoscesse le lingue, ovvero potesse farsi comprendere e comprendere chiunque, ma non avesse l'amore non sarebbe nulla. Un profeta che non ama non è nulla. Un uomo che possiede in massima potenza i doni dell'intelletto ma non ama non è nulla. È possibile, infatti, cogliere i misteri e le verità rivelate nel Vangelo che in pochi hanno compreso, ma senza l'Amore tutto questo è un vuoto. Solo amando i cristiani esistono autenticamente. «"Sradicare" o "squarciare le montagne" è un'espressione proverbiale, che significa "rendere possibile ciò che sembra impossibile"»<sup>166</sup>. Per Paolo profezia, conoscenza e miracoli stanno più in alto che parlare in lingue ma, ciò nonostante, non sono paragonabili all'Amore. In egual modo donare i propri beni e sacrificare il proprio corpo sono gesti che perdono ogni valore se compiuti non per forza di Amore ma per qualche motivo utilitaristico. Paolo decide poi di rispondere alla domanda 'che cosa fa l'amore?' e argomenta scrivendo che l'amore, ovvero un uomo che ha amore, è

---

<sup>164</sup> *Prima lettera ai Corinzi*, 13, 1-13, in *La Bibbia*, Testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, 1980 (ristampa 1989), p.1017.

<sup>165</sup> Cfr. *Commento Prima lettera ai Corinzi*, 13, 1-13, in *La Bibbia*, Testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, 1980 (ristampa 1989), p. 1021.

<sup>166</sup> C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1979, p. 371.



longanime, non perde la pazienza né la misura, qualunque cosa debba sopportare da altri. Un uomo che ha amore fa del bene anche a colui che fa torto, non prova invidia, non si vanta, non è tronfio, non tratta nessuno ingiustamente, «come farebbe un uomo che avesse suscitato l'amore di una fanciulla e rifiutasse di sposarla»<sup>167</sup>, e non cerca i propri fini personali. E ancora un uomo che ha amore non si lascia suscitare dall'ira, non trama il male contro nessuno ovvero prende il male su di sé e se ne sbarazza, non gode dell'ingiustizia; piuttosto un uomo che ha amore è gioioso poiché mosso dalla verità. L'amore sopporta tutto ovvero «è il sostegno del mondo»<sup>168</sup>. In questo caso vediamo che il verbo utilizzato da Paolo si riconnette con la parola "tetto", dunque l'amore ripara, protegge come una volta rincasati si può godere della protezione della propria abitazione. Con l'espressione "l'amore *tutto crede*" si intende che colui che ha l'amore crede sempre nel meglio delle persone e non perde mai la fiducia, *tutto spera* ovvero è pieno di speranza, *tutto sopporta* poiché «nessuna avversità, nessun rifiuto fa mai desistere l'amore dall'essere amore»<sup>169</sup>. Dal versetto 4 al 7 Paolo realizza una personificazione dell'amore e cerca di mettere in luce virtù che i Corinzi disprezzavano: «I forti non erano pazienti e benigni. Gli asceti in campo sessuale tendevano a cercare il proprio interesse. La comunità godeva dell'ingiustizia»<sup>170</sup>. Paolo mostra come l'amore sia qualcosa che resta. L'amore non viene mai meno ovvero non cede mai. L'Amore di Dio si distingue da quello umano perché non cambia mai nemmeno là dove trova cambiamenti, è una grazia e come tale mai verrà meno neppure al più arido degli uomini. Quando l'Amore resterà scompariranno tutte le verità su Dio e sulla sua volontà poiché non ci sarà più bisogno di alcuna profezia, anche le lingue non avranno più motivo di esistere poiché consistevano in messaggi indiretti e misteriosi intorno a Dio. La scienza sarà abolita perché non avrà più porzioni di conoscenza da tenere nascoste. Quando l'uomo conosce l'intera verità intorno a Dio ovvero l'Amore, tutte le altre cose possono essere abbandonate come avviene quando si passa dall'infanzia alla vita adulta. Paolo non pensa di essere maturo a tal punto da praticare l'amore perfetto poiché questa maturità e totalità si manifesterà soltanto in un punto del tempo determinato da Dio ma sa che quella maturità si può

---

<sup>167</sup> C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1979, p. 374.

<sup>168</sup> *Ivi.*, p. 375.

<sup>169</sup> *Ibidem.*

<sup>170</sup> R.E. Brown, J.A. Fitzmyer, R.E. Murphy (a cura di), *Nuovo grande commentario biblico*, tr. It. a cura di F. Della Vecchia, G. Segalla, M. Vironda, Queriniana, Brescia, 1997.

raggiungere già su questa terra se ci si fa semplici come i bambini. Rilke a proposito della fede scrive nel *Libro d'ore*:

*Ho fede in tutto ciò che mai è stato detto.*

*Ciò che più devotamente sento, voglio liberarlo.*

*Ciò che nessuno ancora osò volere*

*senza che lo voglia potrà accadere.*

*Se ciò è avvenuto, mio Dio, tu perdona.*

*Ma voglio in questo modo dirti solamente:*

*la mia migliore forza dovrà farsi come un tendere istintivo.*

*e dunque senza astio né incertezza;*

*e così che i bimbi sanno amarti.*

*Con questi rivoli che scendono, con queste bocche*

*in larghe braccia dentro il mare aperto,*

*con il ritorno – questo – che è una crescita,*

*te io voglio riconoscere, te voglio annunciare*

*come nessuno fino ad ora.*

*Se sono superbo, lascia che superbamente esista*

*nella mia preghiera,*

*che così fiera e sola*

*sta davanti alla tua fronte annuvolata.*<sup>171</sup>

Paolo sostiene che l'uomo guarda la realtà in maniera velata, come attraverso uno specchio; ora l'uomo conosce in parte ma un giorno conoscerà pienamente Dio e Dio conoscerà pienamente l'uomo. Secondo Paolo, per ora, l'uomo e Dio sono su due livelli distinti - come sosteneva la Hillesum - , Dio e l'uomo sono esseri separati e pertanto non possono agire sull'operato dell'uno o dell'altro. Gesù Cristo, se lo si osserva da fuori, ha incarnato quel Dio inerme e 'altro' che nulla può di fronte all'uomo, il quale ha finito per decretarne la morte. Tornando alla metafora dell'immagine su uno specchio, questa può alludere al fatto che lo specchio inganna gli uomini, ponendo di fronte ad essi qualcosa che sta dietro e dunque fornendo una visione distorta di ciò che sta avanti; questa metafora potrebbe dunque alludere alla conoscenza parziale di Dio da parte dell'uomo. Talvolta però l'immagine su uno specchio può essere chiarificatrice dato che mostra l'uomo dal di fuori, cosa che naturalmente non è possibile fare: nessun uomo può uscire fuori di sé e vedersi agire nel mondo (dramma pirandelliano). Secondo questa interpretazione, dunque lo specchio permetterebbe una chiara conoscenza di Dio. Qui prevale il significato secondo il quale la rivelazione è indiretta come quando mediante uno specchio si vede un'immagine ma essendo riflessa la si vede in prospettiva errata e capovolta; l'aggiunta di Paolo della parola 'oscuramente' evidenzia il fatto che questa metafora può essere fraintesa e necessita una maggior definizione. L'uomo dunque non conosce pienamente Dio ma Dio conosce l'uomo e questa è la verità essenziale. Paolo scrive che in futuro lui conoscerà come egli stesso è stato conosciuto. Secondo Paolo «la conoscenza che l'uomo possiede, non solo dipende dalla gratuità iniziativa di Dio, ma è, in ogni caso, parziale. Ciò può quindi [...] significare un rapporto e quindi una salvezza solo parziale»<sup>172</sup>.

Resta ora il commento dell'ultimo versetto:

*Or dunque là perdurano queste tre: fede, speranza, amore. Ma la più grande di esse è l'amore. (Barret)*

---

<sup>171</sup> Rilke R.M., *Il libro d'ore*, Servitium, Torino, 1994, p. 47.

<sup>172</sup> C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, cit., p. 379.

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!* (Testo ufficiale Conferenza Episcopale Italiana)

Nel momento in cui le lingue, le profezie, i miracoli e gli altri doni carismatici sono aboliti, in quanto portatori parziali della conoscenza di Dio, permangono le tre virtù che esprimono un rapporto salvifico totale tra uomo e Dio: fede, speranza e carità. Con "fede" S. Paolo intende la «riconoscente e fiduciosa accoglienza di Dio così come egli è [...], fede nel Dio totalmente vero (invece la conoscenza umana non può mai essere, in questa vita, conoscenza del Dio totalmente vero). Dio nell'interesse della sua verità, manifestata(si) in Cristo, è accessibile alla fede»<sup>173</sup>. La fede è come una grazia ed esisterà sempre fino a quando Dio continuerà ad essere misericordioso. C. K. Barret scrive che secondo S. Paolo la vita del tempo futuro si fonderà sulla fede, così come ora avviene per la vita cristiana. A proposito del futuro ora si pone attenzione sulla parola "speranza" che è "perseveranza nella fede" nel suo aspetto futuro. La speranza coincide con la paziente attesa il cui senso è da rimandare a Dio. Ciò non significa che quando l'uomo si troverà faccia faccia con Dio e le cose temporali saranno svanite continuerà ad esserci un progresso, ma qui sperare significa avere «fiducia in Dio che prescinde da se stessi e dal mondo, una fiducia che resta in paziente attesa del dono di Dio e che, anche quando tale dono è stato da lui concesso [...] resta nella serena confidenza che ciò che Dio ha dato, lo conserverà»<sup>174</sup>. La speranza, inoltre ci rivela una caratteristica di Dio, ovvero la sua fedeltà: è uno nel quale la fede è ben riposta. Infine, Paolo interpella l'"amore". Per tutto il capitolo l'amore è nominato come unica soluzione all'uomo per esistere nell'Essere che è Dio. Dio ama spontaneamente e gratuitamente e gli uomini possono emularlo mediante lo Spirito ma gli uomini amano poiché Dio li ama dunque il loro è un amore derivato: è manifestazione di Dio, procede da Dio ed è essenza di Dio. Dunque, l'amore sta sopra ogni cosa poiché tutto deriva dall'Amore. Paolo presenta insieme fede, speranza e amore poiché li intende il fondamento del cristianesimo. Le virtù "fede" e "speranza" insieme al loro fondamento "amore" poiché sono messe sullo stesso piano vengono infine separate seguendo la partizione operata in questa sede. L'amore è *la cosa più grande*. «L'amore è

---

<sup>173</sup> Ivi., p. 380.

<sup>174</sup> R. Bultmann, *Primitive Christianity in its Contemporary Setting*, Cleveland and New York: The world publishing company, 1956, p. 208.

una priorità di Dio stesso. Quando gli uomini ripongono la loro fiducia in Dio, dimostrano che egli è fedele, e per conseguenza che è amore»<sup>175</sup>. Dio essendo sperato e rivestito di fiducia è riconosciuto dall'uomo e di conseguenza è ciò che è e ciò che sarà. «Se Dio sperasse, non sarebbe Dio. Ma se Dio non amasse, non sarebbe Dio. L'amore è [...] l'attività fondamentale di Dio stesso: quando gli uomini amano lui o i propri simili, fanno (per quanto imperfettamente) ciò che fa Dio»<sup>176</sup>. Per questo l'amore è il più grande dei doni poiché è per Amore che l'uomo ama e la fede esprime se stessa nell'amore.

### **3.2 L'Inno all'amore nella vita di Etty Hillesum**

Jan G. Gaarlandt nella prefazione alle *Lettere* riporta la scena descritta da Jopie Vleeschhouwer, residente del campo di Westerbork, il 7 settembre 1943, giorno in cui Etty viene deportata in Polonia: «Parlando allegramente, ridendo, una parola gentile per tutti quelli che incontrava, piena di umorismo scintillante anche se un pochino malinconico, proprio la nostra Etty come tutti voi la conoscete... Vedo la mamma, papà H. e Mischa salire nel vagone n.1. Etty finisce nel vagone n.12, dopo essere passata a salutare una sua buona conoscenza nel vagone n.14, che all'ultimo momento viene fatta scendere. Il treno parte, un fischio acuto, e i mille "abilitati alla deportazione" si mettono in moto. Ancora una visione fuggevole di Mischa che... saluta con la mano da una fessura del vagone n.1, poi un allegro ciao di Etty dal vagone n.12, e sono partiti»<sup>177</sup>. Questi sono gli ultimi momento della vita di Etty Hillesum che conosciamo; in poche righe sembra sia stata riassunta la sua intera esistenza divenuta sacrificio d'amore per chi la circonda. Etty lo scrive anche nell'ultima pagina del diario in una frase che si pone a compimento del percorso che l'ha vista passare dall'essere infantile a divenire donna: «si vorrebbe essere balsamo per molte ferite»<sup>178</sup>. Il suo desiderio è quello di diventare balsamo, amore per chi la circonda, senza badare alle conseguenze. Il corpo la abbandona numerose volte per via di questa sua "intensa vita interiore" eppure Etty esce da questi momenti bui sempre rigenerata. Per giungere a questo amore disinteressato e universale Etty trova forza nelle letture dei testi sacri della tradizione ebraica e cristiana, uno spazio importante e prezioso lo occupa il tredicesimo capitolo della Prima Lettera ai Corinzi

---

<sup>175</sup> C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, cit., p. 382.

<sup>176</sup> C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, cit., p. 383.

<sup>177</sup> Jan G. Gaarlandt, *Prefazione*, in *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano, 1990, p.16.

<sup>178</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 797.

Ora si tenterà di capire in che momenti della vita, Etty abbia incarnato le parole di Paolo, senza operare forzature, ma cercando di fare affidamento esclusivamente alle parole dell'*Inno*, del *Diario* e delle *Lettere*.

(vv.1-3) Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come bronzo che risuona o cembalo che tintinna. E se avessi il dono delle profezie e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

Etty Hillesum è una donna colta e di forte acume intellettuale. Tutto questo lo deve di certo in parte alla sua famiglia borghese: suo padre, insegnante di lettere classiche presso la scuola superiore di Deventer, le trasmette la sua passione per i testi sacri e sua madre, di origini russe, la inizia alla lingua e alla letteratura materna. Etty oltre agli studi che porta avanti ufficialmente, la giurisprudenza, coltiva la sua intelligenza emotiva e spirituale autonomamente; inoltre, ha molti amici di classe medio alta che la introducono alla società dei primi decenni del Novecento rendendola la donna libera, disinibita e di molteplici interessi che è. Da tutto questo si direbbe che Etty possieda quel bagaglio di conoscenze sufficienti a rendere una persona felice, eppure percepisce quel "nulla" di cui parla S. Paolo annidato dietro le cose terrene. Il Mondo è più di ciò che è esperibile con i sensi ed Etty lo intuisce grazie alla sensibilità rilkeana: «Ti percepisco. Al limite dei miei sensi»<sup>179</sup>. Dio, Amore, tace ed è possibile afferrarlo esclusivamente tacendo. Etty decide dunque di raccogliersi in preghiera per fare esperienza dell'amore/carità di Dio, per sentirsi amata e per mettersi in ascolto delle sorgenti più profonde e spirituali enucleate in sé e infine divenire lei stessa grazia di Dio. L'anno dopo l'inizio della scrittura del diario Etty percepisce un cambio di stato d'animo, una volta lo studio le pesava e dietro di esso percepiva il vuoto, ora qualcosa è cambiato. Il 9 gennaio 1942 scrive: «Quando, in passato, sedevo alla mia scrivania, ero presa da irrequietezza al pensiero di perdermi qualcosa fuori, qualcosa della «vera» vita. [...] E quando ero immersa nella «vita vera», in mezzo alle persone, provavo sempre il desiderio disperato di tornare a quella scrivania. [...] Quella distinzione artificiale tra studio e «vita vera» adesso è scomparsa. Adesso

---

<sup>179</sup> R.M. Rilke, *Il libro d'ore*, cit., p. 59.

«vivo» davvero dietro alla mia scrivania. Lo studio è diventato una «vera» esperienza di vita. [...] Adesso quella stanza silenziosa, per così dire, la porto sempre con me, e mi ci posso ritirare a ogni istante, sia che mi trovi in un tram pieno di gente sia nel mezzo della confusione in città»<sup>180</sup>. Lo studio e le letture diventano "vita vera" in virtù del contenuto di senso, ovvero il principio di amore, da cui derivano e che Etty sa riconoscere. Rilke ancora scrive:

*Te ritrovo in tutte quelle cose  
per le quali sono un bene io come un fratello:  
come seme splendi tu nelle più fragili,  
nelle più forti ti protendi con potenza*<sup>181</sup>

L'assunto secondo cui la radice dell'Essere è insita nelle cose non è da rimandare al panteismo, ma con questo si vuole ricollocarle in un ordine di significato che va al di là del loro mero utilizzo formale. Etty riconosce nello studio un viatico a Dio soltanto se lo studio stesso viene praticato con intenti di bontà e amore, che nulla desidera in più di se stesso. Tutte le letture che Etty porta avanti diventano via d'amore, lei stessa i giorni prima di partire per Westerbork, come impiegata del Consiglio Ebraico, scrive che le belle lettere sono cresciute dentro di lei e lei con loro e che sono diventate una «perenne riserva»<sup>182</sup> che la aiuterà a vivere senza stentare troppo. Etty fa avanti e indietro da Westerbork ad Amsterdam. Si ammala per circa un mese e durante questo periodo di convalescenza soffre per coloro che risiedono al campo, vorrebbe essere con loro, non vuole concedersi la convalescenza che il medico le ha prescritto, ma sa anche che deve proteggere la sua vita in modo da poter poi essere d'aiuto non appena sarà guarita. Scrive dalla sua cameretta: «Ragazza mia, non fare stupidaggini! Non consumare una vita intera in un paio di settimane. Le persone che vuoi raggiungere le raggiungerai comunque. Non sono quelle due settimane che contano, non scherzare con la tua preziosa vita. Non provocare a bella posta gli dèi, che ti hanno organizzato meravigliosamente ogni cosa, non distruggere il loro lavoro. Mi prendo ancora tre giorni»<sup>183</sup>. E a fine pomeriggio

---

<sup>180</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p.336.

<sup>181</sup> R.M. Rilke, *Il libro d'ore*, cit., p. 69.

<sup>182</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 722.

<sup>183</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 782.

aggiunge: «Vorrei trovarmi in tutti i campi che sono sparsi per l'intera Europa, vorrei essere su tutti i fronti; io non voglio per così dire «stare al sicuro», voglio esserci [...], voglio capire quel che accade; e vorrei che tutti coloro che riuscirò a raggiungere – so che sono in grado di raggiungerli, fammi guarire, mio Dio – so che sono in grado di raggiungerli, fammi guarire, mio Dio – potessero capire questi grandi avvenimenti come li capisco io. E che cosa significa tutto questo, se non ho l'amore?»<sup>184</sup>.

(vv.4-7) La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

In precedenza, si sosteneva che Paolo è grazia perché sovverte gli eventi così come si pensava dovessero accadere e inaugura il suo proprio modo di essere mediante lo Spirito; ecco, Etty intraprende una stessa impresa: si ritira nel silenzio per ascoltare e decifrare i movimenti che percepisce a livello del pensiero. Nel Diario e nelle Lettere si ritrovano spesso riflessioni in merito ad alcune delle caratteristiche legate all'amore che enumera Paolo. Etty fa esperienza di pazienza leggendo Rilke e meditando riguardo gli insegnamenti di Spier. Una sera l'amico le confida: «basta avere pazienza [...], se hai pazienza arriva tutto»<sup>185</sup>. Il 16 febbraio 1942 riporta questo passo di Rilke: «Qui non si misura il tempo, qui non vale alcun termine e dieci anni sono nulla. Essere artisti vuol dire: non calcolare e contare; maturare come l'albero, che non incalza i suoi succhi e sta sereno nelle tempeste di primavera senz'apprensione che l'estate possa venire. Ché l'estate viene. Ma viene solo ai pazienti, che attendono e stanno come se l'eternità giacesse avanti a loro, tanto sono tranquilli e vasti e sgombri d'ogni ansia. Io l'imparo ogni giorno, l'imparo tra dolori, cui sono riconoscente: *pazienza è tutto!*»<sup>186</sup>; e il 15 luglio del 1942 alla fine di una dura giornata: «Così tutto viene, e basta solo esserci con tutto il cuore»<sup>187</sup>. Queste sono parole che parlano da sé e aiutano a ricollocare la pazienza all'interno di un orizzonte di senso, che contrasta con la logica secondo la quale pazienza è perdita di tempo. Il 27 febbraio 1942 Etty riporta nel *Diario* un accaduto: tornata a casa

---

<sup>184</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 785.

<sup>185</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 427.

<sup>186</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 363.

<sup>187</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 722.



e sedutasi davanti al fuoco prova un tale senso di tristezza che decide di prendere in mano la Bibbia e aprirla alla Prima lettera ai Corinzi capitolo 13; ne riporta alcuni passi (vv.1-2, 4-5) e successivamente scrive: «E quando ho letto quelle parole, mi sono sentita come...già, come mi sono sentita? Non riesco ancora a esprimerlo bene. Le parole hanno operato su di me come una verga da raddomante che sferzava il fondo duro del mio cuore, facendone improvvisamente scaturire sorgenti nascoste. D'un tratto mi sono ritrovata inginocchiata accanto al tavolino bianco e l'amore sprigionato scorreva di nuovo dentro di me, libero da desiderio, invidia, odiosità, ecc. [...] Un po' dopo sedevo vicino al fuoco con gli occhi pieni di lacrime e tanto triste come non ero stata da tempo»<sup>188</sup>. Etty si pone umilmente in ascolto della parola e ne esce commossa. In questa fase della sua vita sta operando un totalizzante distacco dal proprio 'io' per volgersi interamente agli altri, chiunque essi siano. Giunge ad affermare che non si può odiare un intero popolo fintanto che sia composto da un solo uomo giusto; intuisce che tutto quell'odio immotivato è da compatire più che da ricambiare. Lei sostiene che ogni uomo ha dentro di sé dell'odio da estirpare e del marcio da eliminare: «Non vedo nessun'altra soluzione veramente che quella di raccoglierci in noi stessi e strappar via il nostro marciume. Non credo più possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi non altrove»<sup>189</sup>.

Si giunge ora a considerare la porzione di frase: "*La carità non tiene conto del male ricevuto*". La vita di Etty si pone completamente in linea con questo assunto: il periodo storico in cui vive la sua giovinezza la pone nella situazione di essere vittima del male, dell'odio e della violenza; eppure, la sua reazione non è quella che vede contrapporre al male altro male. In Etty Hillesum si compie il dono della fortezza il quale prevede, a fronte del male, una reazione di bene. Ci vuole più forza d'animo a compiere il bene che il male. Etty persevera nell'amore perché riconosce possa essere l'unica via possibile per sanare le ferite dei suoi stessi aguzzini ed anzi si pone a fronte del male con grande umiltà riconoscendone la presenza prima di tutto in se stessa, prima che negli altri. Tutta la sua evoluzione interiore è volta, infatti, ad estirpare da se stessa ciò che è malevolo per la sua vita: la mal sopportazione dei propri familiari, la gelosia nei confronti di Spier, il senso di colpa nei confronti di Han per via dell'amore per Spier e la tendenza egoistica che la

---

<sup>188</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 382.

<sup>189</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 366.

porterebbe a mettere se stessa prima di tutti. A proposito della violenza verso il prossimo Etty riporta un frammento da Walter Rathenau il 15 dicembre 1941: «Ogni violenza nel mondo ha delle conseguenze, come ogni azione. Esistiamo per prendere su di noi un po' del dolore del mondo offrendo il nostro petto, non per moltiplicarlo, facendo a nostra volta violenza»<sup>190</sup> e di seguito lo associa a queste parole di Spier: «So che lei soffre, e io soffro con lei. Sia indulgente con questo dolore, ed esso sarà indulgente con lei. I desideri e la collera lo accrescono; con la dolcezza esso si addormenta come un bambino. Lei è così ricca di amore; lo rivolga tutto agli uomini, ai bambini, alle cose e alle sue sofferenze. Non si chiuda nella solitudine, non voglia essere sola; superi l'ostacolo, lo guardi negli occhi, non è nulla»<sup>191</sup>. Con queste parole si può intendere bene l'ambiente nel quale Etty compie la sua evoluzione interiore e ad anche di come quest'ultima sia stata possibile: Etty non smette mai di nutrirsi di parole di bene e di lavora a divenire la migliore versione di se stessa ovvero pienamente chi lei è. Etty dunque agisce scegliendo di porre gli altri prima di tutto, anche di se stessa, della propria salute e dei propri bisogni. Ogni giorno da quando inizia a recarsi a Westerbork trova la forza in se stessa, forte di quell'amore che ha sperimentato, che l'ha avvolta, forte del legame con Spier, Han e tutti gli amici e le amiche; le sofferenze del corpo non la scalfiscono. Da Westerbork scrive: «Stamattina, mentre mi lavavo insieme con una collega, le ho detto dal profondo del cuore pressappoco così: «I domini dell'anima e dello spirito sono tanto vasti e infiniti che un po' di disagio fisico e di dolore non ha troppa importanza, io non ho la sensazione di essere privata della mia libertà e non c'è nessuno che mi possa fare veramente male». Sì, miei cari, sono in uno strano stato di addolorata contentezza. [...] E ora mi rituffo in basso e vado in ospedale, con un barattolino sotto il braccio per mil mio caro papà e la mia cartella da impiegata sotto l'altro braccio»<sup>192</sup>. Per quanto riguarda il frammento paolino "*La carità non gode dell'ingiustizia*" è necessario ricordare ciò che Etty scrive, nel diario, mercoledì 23 settembre 1942 a proposito di un assistente del Consiglio Ebraico: «Lo vedo spesso nei miei pensieri. [...] Odia i suoi persecutori con un odio che suppongo sia giustificato. Ma anche lui è un uomo crudele. Sarebbe un perfetto capo di un campo di concentramento. [...] Ma non ero risentita con lui, m'interessava troppo. In certi momenti mi faceva una pena terribile. Aveva una bocca così insoddisfatta, o meglio, così

---

<sup>190</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 282.

<sup>191</sup> *Ibidem*.

<sup>192</sup> E. Hillesum, *Lettere*, cit., p. 80.

infelice»<sup>193</sup>; e aggiunge «quell'uomo era pieno di odio per quelli che potremmo chiamare i nostri carnefici, ma anche lui sarebbe potuto essere un perfetto carnefice e persecutore di uomini indifesi. Eppure mi faceva tanta pena»<sup>194</sup>. Ad Etty raccontano che quest'uomo i primi giorni della guerra ha tentato due volte il suicidio e poi ha trascorso del tempo in un istituto per malati mentali; è un uomo che ha paura e per difendersi odia. Etty pensa, a tal proposito, che per non odiare bisognerebbe partire dalle proprie paure, lei vorrebbe raggiungere le paure di quell'uomo, scoprirne le cause e aiutarlo a riconciliarsi con queste. Ci sono conflitti interiori, guerre interiori, nemici interiori da annullare. Etty scrive: «non vedo altre alternative, ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale»<sup>195</sup>. Queste parole bastano a giustificare l'incarnazione dell'assunto paolino nella vita di Etty: lei dimostra che essere carnefici e odiare non è una soluzione al male e che mai lei potrebbe in virtù del male operare il male stesso. Esiste una strada alternativa e lei la mostra: con la forza d'animo che deriva da Dio si può fronteggiare il male operando il bene e di conseguenza questo porta a non provare odio per il carnefice ma un'estrema compassione e amore. Etty ha tal proposito riporta le parole paoline, riconosce dunque nell'Inno all'amore il modello a cui ispirarsi: «Assenza di odio non significa di per sé assenza d'un elementare sdegno morale. So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più corta e a buon mercato? Laggiù ho potuto toccare con mano come ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo renda ancora più inospitale. E credo anche, forse ingenuamente ma con ostinazione, che questa terra potrebbe ridiventare un po' più abitabile solo grazie all'amore di cui l'ebreo Paolo scrisse agli abitanti di Corinto nel tredicesimo capitolo della sua prima lettera»<sup>196</sup>. Ecco che si giunge alla *verità* di fondo ovvero l'amore di Dio per tutti gli uomini, i quali non avrebbero motivo di operare il male essendo immersi egualmente nell'amore di Dio. Questa verità si incarna in Etty che *crede, spera e sopporta* senza mai desistere e ciò le fa sperimentare gioia e serenità anche a fronte di un destino segnato e mortifero.

---

<sup>193</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 768.

<sup>194</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 769.

<sup>195</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., pp. 769-770.

<sup>196</sup> E. Hillesum, *Lettere*, cit., p. 51.

(vv.8-13) La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, diventando uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

*Quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà:* questo il primo assunto su cui è necessario soffermarsi. Nell'ultimo anno di vita la Hillesum vive certa di questa verità di fondo: non la spaventa la morte ma vive collocando questa in un ordine cosmico che vede la morte come parte della vita radicata in Dio. Ma l'accadere di Dio, se si seguono gli assunti eckartiani, avviene ogni giorno; dunque nel cuore di Etty ciò che è perfetto accade già sulla Terra, solo in questo modo lei riesce a divenire balsamo per le ferite di molti senza mai percepire la sua situazione ingiusta. Etty si fa dimora, casa, tetto, riparo di Dio. L'imperfezione da cui gli uomini saranno liberati è l'odio immotivato di cui parla la giovane. Da Westerbork, in un frammento di lettera scritta dopo il 26 giugno del '43, che reca come destinatari "Han Wegerif e altri", scrive: «Le poche cose grandi che contano devono essere tenute d'occhio, il resto si può tranquillamente lasciar cadere. E quelle poche cose grandi si trovano dappertutto, dobbiamo riscoprirle ogni volta in noi stessi per poterci rinnovare alla loro sorgente. E malgrado tutto si approda sempre alla stessa conclusione: la vita è pur buona, non sarà colpa di Dio se a volte tutto va così storto, ma la colpa è la nostra»<sup>197</sup>. La perfezione sembra accadere anche nell'angolo di mondo più oscuro se solo l'essere umano riesce a preparare un posto per Dio in se stesso. Il campo di Westerbork si rivela essere dimora di Dio grazie alla scrittura, alle letture e agli incontri che la giovane fa: come avviene con Osias Kormann, un residente del campo col quale stringe amicizia. Insieme passeggiano attorno al campo giallo di lupini di Westerbork e discorrono di poesia, filosofia, musica, arte, desideri. Probabilmente Etty

---

<sup>197</sup> E. Hillesum, *Lettere*, cit., p. 75.

riesce a non farsi alienare dalla logica del campo grazie ai suoi amici ad Amsterdam che vede circa ogni settimana: il fatto di essere parte del Consiglio Ebraico nella Sezione di Assistenza Sociale ai deportati le permetteva di tornare a casa da Han talvolta. Lei riesce a mantenersi lucida continuando anche lucidamente a pregare e coltivare l'Amore in se stessa. Da Amsterdam il 4 novembre 1942 invia una lettera ad Osias Kormann, a Westerbork, in cui riporta queste frasi di Rilke: «A volte si potrebbe credere che alla radice di una vita grande e intensa ci sia proprio stato un coinvolgimento in desideri eccessivi che come una molla interiore hanno riversato nella vita azione su azione, effetto su effetto; e quasi non rammentando il proprio fine originario, diventati ormai elementari come un'impetuosa cascata, si sono trasformati in azione e cordialità, in presenza e immediatezza, in lieto coraggio, a seconda degli eventi e delle circostanze che li avevano provocati»<sup>198</sup>. Questo è ciò che è accaduto nella vita di Etty la quale sembra aver superato il pregiudizio su Dio, come riflesso delle narrazioni ideologiche, abbracciando la sua reale essenza e presenza la quale si concretizza come realizzazione piena nel suo essere. Ogni uomo e ogni donna realizzandosi nell'essere possono incarnare l'amore di cui parla Paolo in modo da *conoscere perfettamente, come io sono conosciuto*. L'Inno si conclude con l'espressione *più grande è la carità*. Etty il 29 giugno 1943 scrive ad Han di aver ricevuto una lettera da un amico, Leguyt, il quale le ha ricordato una verità fondamentale: «Da Leguyt ho ricevuto una lettera che mi ha molto commossa, che lui è fra coloro per i quali si vorrebbe proprio riuscire a farcela per rivederli in futuro. Mi ha mandato questa frase del Dr. Korff: «Eppure Dio è amore». Sottoscrivo pienamente questa affermazione, che vale ora più che mai. Il signor Leguyt scrive tra l'altro: «Mi stupirei se Lei avesse tanta elasticità spirituale da poter ancora prestare più di mezzo orecchio a chi è rimasto fuori». Io ho conservato tutt'e due le mie orecchie e tutta la mia attenzione per voi, continuo a vivere in vostra compagnia e di tanto in tanto mi riposo presso di voi dai troppi pesi che mi tocca portare. Per voi digerire i fatti di qui è più difficile che per noi. Mi accorgo che in ogni situazione, anche nella più difficile, l'uomo sviluppa degli organi nuovi grazie a cui può continuare a vivere. Su questo punto Dio è abbastanza misericordioso»<sup>199</sup>. "Eppure Dio è amore" le ricorda l'amico. Anche prima di essere trasferita al campo Etty raggiunge alcune vette di consapevolezza, come quando nel novembre del 1941 riporta

---

<sup>198</sup> E. Hillesum, *Lettere*, cit., pp. 26-27.

<sup>199</sup> E. Hillesum, *Lettere*, cit., p. 79.

sul suo diario questa pesa di coscienza: «dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro. Ma non devo neppure vantarmi di questo «amore». Non so se lo possiedo. Non voglio essere niente di così speciale, voglio solo cercare di essere quella che in me chiede di svilupparsi pienamente»<sup>200</sup>. Pochi giorni dopo aggiunge: «vita amoris: [...] Tocca all'amore creare la vita e salvarla. I migliori vivono esclusivamente a questo scopo. È l'amore più puro è amore che tutto trascende»<sup>201</sup>.

In tre versi della *Ginestra* di Leopardi si riconosce la vita di Etty spesa per causa e fine di Amore:

*dove tu siedi, o fior gentile, e quasi  
i danni altrui commiserando, al cielo  
di dolcissimo odor mandi un profumo*

Etty a Westerbork diventa come quel fior gentile: si fa vicina col cuore e con le opere a tutti i sofferenti, si sposta con grazia da una parte all'altra del campo per donare parole di amore anche là dove l'odio ha ormai invaso le anime più buone, prepara i partenti per Auschwitz con compassione, si fa carico della miseria di chi le sta di fronte. Trasforma se stessa in opere di bene e amore; come un fiore come la ginestra sprigiona tutto il suo profumo in un luogo inospitale così fa Etty mediante le opere: in mezzo a quel marciume diventa profumo, balsamo, canto di gioia alla vita che resterà sempre e comunque un accadimento meraviglioso e per il quale ringraziare. L'uomo che è mosso dal desiderio dell'incontro con Dio può prepararsi rendendo la propria anima «odorosa, spazzando la propria stanza interiore per renderla una dimora accetta a Dio, estirpando le erbacce dal giardino del cuore»<sup>202</sup>.

### **3.3 Il linguaggio mistico nella dimensione affettiva dell'amore**

L'affettività vissuta nella sua radicale essenza è espressione dell'Amore di Dio e si compone di un proprio linguaggio. Il linguaggio amoroso di cui si vuole trattare in questa sede è quello di «qualcuno che parla dentro di sé, amorosamente, di fronte all'altro

---

<sup>200</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 239.

<sup>201</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 271.

<sup>202</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 138.

(l'oggetto amato), il quale invece non parla»<sup>203</sup>. Julius Spier trasmette ad Etty l'idea che il divino sia forza cosmica di natura spirituale, che regge e vivifica il mondo<sup>204</sup>. Questo fenomeno Roland Barthes lo identificherebbe con la parola *induzione*: «l'essere amato è desiderato perché un altro o degli altri hanno segnalato al soggetto che esso è desiderabile: per quanto speciale esso sia, il desiderio amoroso viene scoperto per induzione»<sup>205</sup>. Dio diviene desiderabile e desiderato da Etty per via di Spier che le mostra la strada da compiere praticando la meditazione e la concentrazione. Per Etty lo scopo della meditazione è quello di far entrare un po' di Dio in sé, come avviene quando si ascoltano le sinfonie di Beethoven: «far entrare anche in se stessi un po' d'"Amore", non di quell'amore che è il lusso di una mezz'ora di cui ti compiacci, fiera dell'elevatezza dei tuoi sentimenti, ma di un amore utilizzabile nella modesta pratica quotidiana»<sup>206</sup>. Sulla scia del testo junghiano, *Psicologia analitica e comprensione del mondo*, Etty impara che chi conosce se stesso, la profondità del proprio io, conosce Dio; di conseguenza la giovane Etty decide di concretizzare mediante alcuni rituali il suo affetto per Dio: propone a se stessa di cominciare le giornate con alcuni momenti di raccoglimento in cui ascoltare dentro di sé per guadagnare pace e tranquillità da estendere per tutto il giorno<sup>207</sup> a tutte le persone che incontrerà. In alcune pagine del diario si possono rintracciare frammenti di pensiero junghiano da cui si evince che Etty e Spier si sentono parte di un'anima unitaria, un essere eterno «di cui l'anima del singolo [...] è il fiore di una stagione, un germoglio del divenire perenne Uno-Tutto»<sup>208</sup>. L'energia divina abita il profondo di ogni essere umano soprattutto quando questo ascolta una musica, legge una poesia, vede un dipinto; dunque l'opera d'arte può risvegliare qualcosa che nell'essere umano fa eco. L'attività artistica è strettamente legata a Dio, è una via per entrare in relazione con lui. Si può dire che ogni religioso sia anche un artista poiché ad entrambi è chiesto servizio, abnegazione, dedizione. La via di purificazione diviene per il religioso mezzo per divenire vaso dell'amore di Dio. Sia per Etty che per Spier l'attività artistica è strettamente legata a Dio.

---

<sup>203</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino, 1979, p. 5.

<sup>204</sup> Cfr., I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 129.

<sup>205</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, cit. p. 112.

<sup>206</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., quaderno I.

<sup>207</sup> Cfr., I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 130.

<sup>208</sup> Ivi., p. 131.

Inginocchiarsi diviene per Etty gesto intimo verso Dio, così estraneo, in principio, dal temperamento della giovane. Isabella Adinolfi, nel suo saggio su Etty Hillesum, riflette sulle vicende di un pellegrino, allegoria dell'itinerario spirituale, protagonista di un racconto russo per riflettere sull'evoluzione della preghiera di Etty. La preghiera del pellegrino cresce in intensità e fervore man mano che avanza nel suo viaggio: in principio prega con le sole labbra, poi in forza della volontà, poi con la mente e infine la preghiera diviene interiore e il pellegrino si accorge di essere divenuto lui stesso preghiera incessante. Così Etty vive la preghiera. Inginocchiarsi fa parte del linguaggio dell'Amore che inizia come sforzo a piegare le ginocchia fino a divenire un impulso irresistibile. Questo gesto viene paragonato ad un'onda che la sommerge facendole divenire la testa e il corpo pesante. Il 22 dicembre 1941 in un mattino dall'alba grigia in un moto d'irrequietezza Etty si trova improvvisamente per terra in ginocchio «tutta rannicchiata e con la testa che tocca[va] il pavimento»<sup>209</sup>. A tal proposito Etty dice di voler scrivere in futuro un racconto intitolato *La ragazza che non sapeva inginocchiarsi* per parlare di questo impulso originato da dentro che la spinge inspiegabilmente a toccare il suolo. Da questo momento inginocchiarsi diviene spontaneo ed anzi Etty sente l'istinto di farlo in qualsiasi luogo e momento, come quando presso il Consiglio Ebraico, mentre attraversa i corridoi affollati, sente un improvviso desiderio di inginocchiarsi su quel freddo pavimento di pietra.

Il linguaggio della mistica d'amore della Hillesum è costellato di varie parole, prime tra tutte quelle relative all'interiorità: *dentro, interiore, intimo*. Queste sono parole che Etty usa nel suo lessico quotidiano e sono in larga parte mutate dalla spiritualità rilkiana e biblica. La sua propensione ad ascoltare dentro se stessa è riassumibile nella parola *hineinzuhören* [ascoltarsi dentro]. Il 23 gennaio 1942 scrive: «Gli spazi da cui scaturisce la mia nostalgia non devo più cercarli fuori di me, ma dentro [...] sarò paziente e ascolterò il mio profondo per capire cosa devo fare»<sup>210</sup>. La sua preghiera avviene in relazione a queste parole; lei scrive di volersi "rannicchiare in se stessa": «a volte, inaspettatamente, qualcuno s'inginocchia in un angolino di me stessa: quando cammino per la strada o sto parlando con una persona. E quel qualcuno che s'inginocchia sono

---

<sup>209</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 301.

<sup>210</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 356.



io»<sup>211</sup>. Il suo è un gesto di venerazione e ringraziamento il quale talvolta non necessita nemmeno di espressioni fisiche, ma la preghiera avviene continuamente interiormente. Inginocchiarsi è insieme anche atto di consegna di sé, remissione, resa a Dio come a dire "Sia fatta la tua volontà", poiché la volontà di Dio è sempre un bene. Scrive la Adinolfi che il desiderio dell'amato è il compito paziente in cui è messo alla prova il desiderio<sup>212</sup>. Il linguaggio che Etty utilizza, sostiene la Adinolfi, è simile a quello della Weill: «ambidue si rivolgono a Dio come all'amato»<sup>213</sup> e aggiunge che «per sua natura [...] il rapporto dei mistici con Dio essendo intimo, personale, ha sempre una forte tonalità affettiva. A torto quindi si rimprovera loro di usare il linguaggio dell'amore: "Essi – osserva la Weill – ne sono i legittimi proprietari, gli altri hanno solo il diritto di prenderlo a prestito"<sup>214</sup>»,<sup>215</sup>. Nelle ultime pagine del diario Dio è il nome dell'amato con cui la parte più profonda della Hillesum vive in totale comunione. Dunque, Dio diventa una persona autentica. A tal proposito si citi la parola *sprofondare*, la quale è sempre presente nei momenti in cui Etty si ritrova a dialogare con la parte più profonda di sé poiché si tratta di uno sprofondamento in se stessa e in Dio: «Tu vivi nel mio profondo Dio; trovo questa vita tanto buona»<sup>216</sup>; «Dio, ti ringrazio. Ti ringrazio perché vuoi vivere in me. Ti ringrazio di tutto»<sup>217</sup>. Qui Etty esperisce il completo abbandono in cui amore e fiducia si corrispondono fino all'identificazione. Nonostante questo Etty non si isola dal mondo reale poiché il suo è amore attivo, si concretizza in azione: Etty poiché ama Dio, ama anche tutto ciò che da lui deriva e se ne prende cura con le opere effondendo quell'amore su tutti quelli che incontra. Stare accanto a chi soffre presso il campo di Westerbork è un'opera d'arte, un miracolo. Il linguaggio affettivo della mistica d'amore produce un linguaggio che è opera d'arte.

Le parole legate al linguaggio dell'affettività di cui si compone la mistica dell'amore di Etty Hillesum possono essere ricercate in parte grazie all'aiuto del saggio di Roland Barthes *Frammenti di un discorso amoroso*. Una delle prime parole di cui

---

<sup>211</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. 755.

<sup>212</sup> Cfr., I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 139.

<sup>213</sup> Ivi., p. 141.

<sup>214</sup> S. Weill, *Attende de Dieu*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1969, tr. It. di O. Nemi, id., *Attesa di Dio*, Milano, Rusconi, 1972, p. 131.

<sup>215</sup> Cfr., I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, cit., p. 141.

<sup>216</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 340.

<sup>217</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit. p. 346.

Barthe si occupa e che sembra aderire al linguaggio di Etty è la parola *adorabile*. Barthes scrive: «con una logica tutta particolare, il soggetto amoroso sente l'altro come un Tutto [...] e al tempo stesso, questo Tutto gli sembra comportare un resto che egli non può esprimere. [...] esprimendo tutto, *adorabile* esprime anche ciò che manca al tutto; la parola vuole designare lo spazio dell'altro in cui viene *specialmente* ad innestarsi il mio desiderio [...]. Io non saprò mai niente di lui; il mio linguaggio sarà sempre confuso, [...] non potrò mai produrre altro che una parola vuota, la quale è come il grande zero di tutti gli spazi in cui si forma il desiderio specialissimo che io ho di quell'altro là (e non di un altro)»<sup>218</sup>. Questa è una parola che Etty utilizza nei confronti di Spier, non concerne dunque il suo linguaggio mistico ma ne fa da tramite; lei talvolta definisce adorabili i suoi sguardi assieme a quelli di Han. La Hillesum si lascia trasportare da Spier che la conduce a contatto con un Amore più grande: «Avviene un incontro che, a causa della gioia, è intollerabile, e talora l'uomo ne è annichilito; questo è ciò che io chiamo il trasporto. Il trasporto è la gioia di cui non si può parlare»<sup>219</sup>. Barthe riporta un frammento da Nietzsche: «...la Gioia non ha alcun bisogno di eredi o di bambini – La Gioia vuole se stessa, l'eternità, la ripetizione delle stesse cose, essa vuole che tutto resti com'è»<sup>220</sup>. Etty tratta la gioia come l'incarnazione dell'incontro con la parte più profonda di sé mediante un linguaggio che pone in luce il silenzio, ciò che non è di questo mondo, ma senza nominarlo eccessivamente. È una gioia che sente interiormente e che in parte tenta di trascrivere ma in parte resta esperienza e basta. Nella vita di Etty ritroviamo anche un tentativo di ascesi nel momento in cui rimprovera se stessa e decide di togliere il cioccolato dalla sua alimentazione, smetterla di prendere una dozzina di aspirine appena ha sentore di mal di testa oppure imporsi una routine giornaliera composta dal risveglio all'alba, la doccia fredda, la ginnastica mattutina e la preghiera sul tappetino di cocco del bagno di casa. Tutto questo talvolta lo riporta nel suo diario come fa il 24 gennaio 1942: «stamattina mi sono di nuovo lavata con acqua gelata, ho fatto a lungo i miei esercizi ginnici e ho di nuovo pregato sulla stoa di cocco marrone. [...] sono di nuovo in grado di affrontare la vita»<sup>221</sup>. È interessante la definizione di ascesa di Barthes come conseguenza alla volontà di compiacere l'amato. Etty desidera eliminare tutto ciò che è

---

<sup>218</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, cit., p. 18.

<sup>219</sup> *Ivi.*, p. 31.

<sup>220</sup> *Ibidem.*

<sup>221</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 359.

superfluo alla sua vita divenendo esclusivamente propensione verso l'altro che è il prossimo e al contempo Dio.

La parola *laetitia* contraddistingue il percorso di Etty: «*Laetitia* è un piacere allegro, «uno stato nel quale il piacere predomina in noi». [...] Una profonda afflizione non esclude dei momenti di piacere puro (come il cappellano di *Madre Courage* che spiega che «la pace esiste anche in guerra»)»<sup>222</sup>. In un giorno di quelli in cui Etty deve recarsi con Spier presso gli uffici della Gestapo, il 25 febbraio 1941, scrive: «questo è un momento storico. Non perché tra poco io devo andare con S. alla Gestapo, ma perché trovo la vita ugualmente bella e piena di prospettive per il futuro qualunque cosa accada»<sup>223</sup>. Etty considera la vita una cosa bella e piacevole anche quando tutti gli eventi esterni le suggerirebbero il contrario. A Westerbork lei stessa si definisce "cuore pulsante della baracca": il suo canto di lode a Dio non perde di vitalità nemmeno in un luogo così angusto. Spesso nel diario scrive che bisogna tenere insieme tutte le contraddizioni della vita riconducendole all'unità per questo nell'Europa in guerra riesce a mantenersi interiormente in pace con gli uomini e con Dio giungendo a scrivere l'ultimo giorno di permanenza a Westerbork: «abbiamo lasciato il campo cantando»<sup>224</sup>.

Si ponga ora l'accento sulla parola *compassione*, centrale per comprendere le azioni di Etty nel campo di Westerbork. *Compassione* è ciò che ogni essere umano prova nei confronti di un altro infelice o minacciato da qualcosa di estraneo alla relazione. Nietzsche dice che Schopenhauer definisce la compassione come: il sentire l'altro così come egli sente se stesso, ma fortunatamente questo non avviene radicalmente. Nel *Simposio* Platone descrive la compassione come un soffrire con l'altro ma senza pesare: «A questo comportamento, insieme molto affettivo e molto controllato, molto appassionato e molto civile, possiamo dare un nome: è la *delicatezza*: essa è in pratica la forma «sana» (civilizzata, artistica) della compassione»<sup>225</sup>. Etty sa entrare delicatamente a contatto con l'altro e a comprenderne le ragioni del suo agire: ad Amsterdam stringe legami nuovi e rinsalda quelli vecchi, ritrova amici e amanti del suo passato e dialoga con funzionari tedeschi spersonalizzati eppure non si pone mai nella posizione di giudice, ma

---

<sup>222</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, cit., p.46.

<sup>223</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 379.

<sup>224</sup> Etty Hillesum, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano, 1990, p. 149.; Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, cit., p.20.

<sup>225</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, cit., p.52.

anzi ricolloca ogni essere umano in un ordine di realtà e ragioni sue proprie. Etty si fa prossima alle ragioni di tutti e le riconduce a ferite interiori ancora da rimarginare: è disposta ad addentrarsi nelle ferite di chi incontra per favorire l'accettazione del passato, del vissuto, aiutando chi le sta di fronte a gettar via il marciume che ha dentro e a ricominciare. Questa è estrema compassione dell'umano verso l'uomo e altro non è che amore. Il 16 marzo 1942 scrive che non bisognerebbe perdere nemmeno un minuto perché «se non c'è il lavoro, ci sono le persone che richiedono attenzione e comprensione, e questa comprensione può essere data pienamente solo se si ascolta con costanza se stessi e si lavora con se stessi [...] non bisogna mettere troppa carne al fuoco, ma essere fedeli a tutti e a tutto, portando a termine quanto si comincia [...] quando si accoglie qualcuno nel profondo, bisogna lasciarlo lì e continuare a lavorare su di lui»<sup>226</sup>. Etty inizia ad applicare le pratiche di Spier su alcuni suoi pazienti perché vuole aiutare più persone possibili a ritrovare il proprio centro in se stesse chinandosi sui loro problemi con dedizione e cura.

Si può dire che il linguaggio di Etty nei confronti di Dio sia un po' come una *dichiarazione* d'amore, intesa come propensione del soggetto amoroso a intrattenere a lungo l'essere amato a proposito del suo amore. La dichiarazione non è incentrata sulla dichiarazione dell'amore, ma sulla forma, commentata all'infinito, della relazione amorosa. Durante ogni dichiarazione «il linguaggio è come una pelle: io sfrego il mio linguaggio contro l'altro. È come se avessi delle parole a mo' di dita, o delle dita sulla punta delle mie parole. Il mio linguaggio fremito di desiderio. Il turbamento nasce da un duplice contatto: da una parte, tutta un'attività di discorso assume con discrezione, indirettamente, un significato unico, che è «io ti desidero», e lo libera, lo alimenta, lo ramifica, lo fa esplodere (il linguaggio prende gusto a toccarsi da solo); dall'altra, avvolgo l'altro nelle parole, lo blandisco, lo sfioro, alimento questo sfioramento, mi prodigo per far durare il commento<sup>227</sup>. La dichiarazione Etty la compie però con ogni essere umano: ogni suo gesto concretizza la dichiarazione di amore per Dio che è in ogni uomo. In questo modo Etty diviene la *festa* di molti. Barthes scrive a proposito di questa parola: «Non significa dunque niente, per voi, essere la festa di qualcuno?»<sup>228</sup>. Etty è il cuore che pulsa,

---

<sup>226</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 424.

<sup>227</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, cit., p. 77.

<sup>228</sup> *Ivi.*, p. 96.

che ama, che parla della bellezza della vita, di libri, di fiori, di profumo; a Westerbork, è come una festa, una rottura dell'ordinario, una grazia, un rapimento. Barthes scrive anche a proposito del *rapimento* e afferma che «niente distingue la via dell'innamoramento dalla via di Damasco»<sup>229</sup>.

Nel linguaggio amoroso spesso domina anche la parola *notte*, a cui si associa ogni stato dell'essere che suscita nel soggetto la metafora dell'oscurità affettiva, intellettuale, esistenziale in cui esso si quietava. Juan de la Cruz parla di una notte che rischiara la notte. Ci sono notti in cui il soggetto sta «solo, in posizione meditativa»<sup>230</sup>, pensa all'altro con calma, tralascia ogni interpretazione, entra nella notte del non-senso: «il desiderio continua a vibrare ma io non voglio cogliere niente; è la Notte del non profitto, del dispendio sottile, invisibile: *estoy a oscuras*: io sono lì, seduto semplicemente e tranquillamente nell'interno nero dell'amore»<sup>231</sup>. Rilke scrive nel *Libro d'ore*: «[voglio] stare di fronte a te come una cosa oscura e sapiente»<sup>232</sup>. Etty sperimenta questa notte che nella sua vita consiste nell'eliminazione della pretesa di dire 'io' per riscoprire in questo vuoto dell'io la presenza di un tu che rischiara la notte. È appunto una notte che rischiara la notte.

Le lacrime insieme all'inginocchiarsi compongono la fenomenologia amorosa di Etty Hillesum. Di fronte alla scrivania, inginocchiata sulla stuoia di cocco o di fronte al suo letto, in una cuccetta del campo di Westerbork sul volto di Etty, talvolta, affiorano le lacrime. Sono lacrime di compassione, per la sofferenza che in generale gli esseri umani devono sopportare lungo le frontiere del mondo, e di gioia, per l'amore di Dio verso ogni essere umano e che lei sente scorrere in se stessa. Il pianto è esteriorizzazione di un fenomeno interiore che rompe la barriera fisica del copro, affiora alla luce ed esprime un 'io sono qui', 'io sono viva'. Il pianto e l'inginocchiarsi di Etty sono talvolta incerti e flebili, questo perché ogni linguaggio amoroso si compone di segni incerti, poco sicuri. Tali segni però mutano e si intensificano a seconda delle situazioni. Etty si esprime spesso riguardo la tristezza, un giorno lo fa citando se stessa: «Quanto alle mie tristezze, esse

---

<sup>229</sup> Ivi., p. 162.

<sup>230</sup> Ivi., p. 142.

<sup>231</sup> *Ibidem*.

<sup>232</sup> Rilke R.M., *Il libro d'ore*, Servitium, Torino, 1994, p. 49.

rientrano fra le componenti preziose del mio essere e celano ancora una volta in sé il nuovo momento creativo»<sup>233</sup>.

Un ruolo importante è rivestito dalla scrittura, come già accennato. In merito alla *scrittura* Barthes elenca due miti che hanno portato a credere che l'amore poteva sublimarsi in creazione artistica: il mito socratico secondo cui amare serve a generare una moltitudine di belli e magnifici discorsi e il mito romantico che prevede la produzione di un'opera immortale per scrivere la mia passione. La scrittura implica l'affrontare il guazzabuglio del linguaggio che rischia di essere insieme *troppo* o *troppo poco*. Etty fatica talvolta a trovare le parole giuste, infatti esprime la sua insofferenza per il fatto di non essere ancora una brava scrittrice; vorrebbe con poche e semplici formule rendere l'idea del suo stato d'animo, eppure a volte sostiene di essere ancora troppo incapace. Etty scrive: «Ogni parola deve nascere da una necessità interiore: scrivere non può essere altro»<sup>234</sup> e ancora «vorrei scrivere qualcosa, dar voce a qualcosa di indefinito in me, che chiede di erompere all'esterno – e quasi mi vergogno di me stessa perché a ventotto anni ancora non trovo le parole -, vorrei, per così dire, accarezzare la carta con una sola parola»<sup>235</sup>. La sua scrittura però, a differenza della considerazione che lei stessa ne ha, possiede la qualità della chiarezza: Etty riesce a semplificare e rendere a tutti attingibile il concetto di Dio senza rifugiarsi dietro parole incomprensibili. Nell'ultimo quaderno del diario scrive in dialogo con Dio: «Vedi, ho ancora sempre lo stesso problema, non so decidermi a smettere di scrivere, all'ultimo momento vorrei ancora trovare la formula liberatoria, la *parola* che esprime il mio ricco sovrabbondante sentimento della vita. perché non mi hai fatto poeta mio Dio? Ma sì, mi hai fatto poeta, spetterò pazientemente che maturino le parole della mia doverosa testimonianza»<sup>236</sup>. Per parlare della vita nel campo di Westerbork a Etty servono le parole giuste simili a poche, tenere, leggere e robuste pennellate, e sarà Dio a suggerirglielie: «Una cosa sarà certa: non potrò mai scrivere le cose come la vita le ha scritte per me, in caratteri viventi. Ho letto tutto con i miei occhi e con tutti i miei sensi, ma non saprò mai raccontarlo allo stesso modo. Potrei anche disperarmi per questo, se non avessi imparato che dobbiamo accettare le nostre

---

<sup>233</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 390.

<sup>234</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 503.

<sup>235</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 505.

<sup>236</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 751.

forze insufficienti»<sup>237</sup>. Etty richiede a Dio semplicemente il dono della scrittura: «Dammi un piccolo verso al giorno, mio Dio, e se non potrò sempre scriverlo perchè non ci sarà più carta e perchè mancherà la luce, allora lo dirò piano, alla sera, al Tuo gran cielo. Ma dammi un piccolo verso di tanto in tanto»<sup>238</sup>.

La Hillesum si fa portatrice di *tenerezza* poiché custode di quel sogno di *unione* totale con l'essere amato e questa unione consiste in un «riposo indiviso»<sup>239</sup>. Il linguaggio dell'amore di Etty si compone di gesti gratuiti di tenerezza verso Spier, Han e le varie sue amicizie. Nel periodo in cui risiede ad Amsterdam scrive pagine di diario in cui parla delle persone che compongono la sua vita con molta comprensione e dolcezza. Un giorno di ritorno da casa di Spier Etty scrive di aver sprigionato tutta la sua tenerezza, quella che non si può manifestare a nessun essere umano anche se lo si ama moltissimo; scrive: «l'ho diffusa nella grande, ampia notte primaverile che mi circondava da ogni lato. Ero ferma sul piccolo ponte e ho guardato oltre il canale: mi sono sciolta nel paesaggio e ho offerto tutta la mia tenerezza a quella notte, al cielo con le sue stelle e all'acqua e al ponticello. È stato il momento migliore della mia giornata. Sentivo che quella era l'unica maniera per dare voce alle tante sensazioni di tenerezza che, nel profondo, si provano per un altro: affidarle alla natura, lasciarle scorrere sotto un cielo, notturno e libero, di primavera e sapere che non c'è altra via d'uscita»<sup>240</sup>. Questa tenerezza è la stessa che trapela nei suoi discorsi a tu per tu con Dio, col quale nell'ultimo quaderno del diario dialoga amorevolmente: «Ti sono così riconoscente, mio Dio, sono persino quasi fiera che Tu non mi nasconda i Tuoi ultimi, i Tuoi massimi enigmi»<sup>241</sup>.

Cessa dunque per sempre in Etty l'idea di possesso dell'altro. Questo allontanamento implica di conseguenza l'immersione nell'Assoluto che va a comprendere anche l'altro. La forza sta nella debolezza. Il non voler possedere, non voler prendere è come il non voler sradicare quel fiore di cui parla Etty all'inizio del suo diario; implica il collocarsi fuori dal linguaggio, fuori da un ordine di comportamenti a cui prendere parte: collocarsi nell'inerte è come sedersi tranquillamente, senza far niente, lasciando che le cose si compiano attorno a noi, lasciar venire dall'altro ciò che viene,

---

<sup>237</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 767.

<sup>238</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 773.

<sup>239</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, cit. p. 203.

<sup>240</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 510.

<sup>241</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 771.

lasciar passare dell'altro ciò che va, non prendere niente, non respingere niente, ricevere senza conservare, produrre senza appropriarsi. Questo in conclusione il linguaggio degli affetti di cui si compone la mistica dell'amore di Etty.



## Appendice

### 1. Etty Hillesum: stato dell'arte

Etty Hillesum, prima di partire per il campo di Westerbork, affida i diari che ha scritto ad Amsterdam all'amica e coinquilina Maria Tuinzing, chiedendole di far avere i quaderni a Klaas Smelik. Egli tenta, negli anni Cinquanta, di farli pubblicare ma gli scritti di Etty rimangono nel suo ufficio in attesa di tempi migliori; il figlio di Klaas Smelik scrive che negli anni Cinquanta del Novecento i diari risultano troppo filosofici per quell'epoca e inoltre si fa ancora difficoltà a gestire il trauma della guerra appena trascorsa: la violenza che l'uomo ha compiuto contro l'uomo è una ferita ancora aperta e per molti inspiegabile. Gli unici frammenti della Hillesum pubblicati a quel tempo sono due lettere – una del dicembre 1942 l'altra dell'agosto 1943 – riguardo la situazione nel campo di Westerbork, trascritte in un'edizione clandestina del 1943 dal titolo: *Tre lettere del pittore Johannes Baptiste van der Pluym (1843-1912)*. Questa edizione riporta anche una terza lettera e una biografia fittizia dell'artista ad opera di David Koning, il curatore dell'opera. Alla fine del 1979 il figlio di Klaas Smelik contatta l'editore J.G. Gaarlandt chiedendogli di pubblicare i diari di Etty Hillesum e questi decide di acconsentire alla pubblicazione di una selezione di pagine del diario, assieme ad alcune lettere poiché in quegli anni si è molto interessati ad approfondire ciò che è accaduto durante la Seconda guerra mondiale. Il 1° ottobre 1981 ad Amsterdam viene pubblicata dunque, la prima edizione ufficiale degli scritti di Etty dal titolo *Het verstoorde leven. Dagboek van Etty Hillesum 1941-1943* [«La vita disturbata. Diario di Etty Hillesum 1941-1943»]. Questo testo è giunto ormai alla ventiseiesima ristampa ed è tradotto in ventotto lingue. Gaarlandt cura altre due selezioni di testi di Etty, una nel 1982 e un'altra nel 1984, ma soltanto nel 1986 viene presentata e pubblicata la prima edizione integrale degli scritti di Etty Hillesum ad opera Klaas A.D. Smelik, Gideon Lodders e Rob Tempelaars. Nel frattempo, tra il 1984 e il 1986, vengono trovate altre ventidue lettere indirizzate da Etty all'amico Osias Kormann, dal campo di Westerbork. Il figlio di Osias Korman le mette a disposizione per la pubblicazione mentre la Fondazione Etty Hillesum, che possiede i diritti dell'opera completa, nel 1984 decide di promuovere un'edizione critica dei diari e delle lettere. Il *Diario* e le *Lettere* di Etty Hillesum hanno avuto risonanza in tutto il mondo dopo la prima pubblicazione ufficiale negli anni Ottanta del Novecento. Etty Hillesum sta avendo una grande considerazione a livello mondiale, sono molti infatti gli intellettuali che decidono

di scrivere di lei e della sua ricerca spirituale. In questa sede si presentano in un primo momento le principali traduzioni operate negli stati europei degli scritti della Hillesum e secondariamente alcuni dei testi pubblicati su di lei negli ultimi dieci anni circa, in modo da realizzare un quadro, il più possibile completo, dello stato dell'arte in merito alla risonanza che il *Diario* e le *Lettere* hanno avuto in campo filosofico e letterario prevalentemente in Italia. L'arco temporale che si prenderà in esame per i lavori critici dell'opera avrà come estremi gli anni 2010 e 2023.

### 1.1 Le traduzioni

Oltre alla prima pubblicazione di una serie testi selezionati del *Diario* nel 1981, ad opera di J.G. Gaarlandt, e quella integrale operata dalla Fondazione Etty Hillesum nel 1986 seguono altre numerose pubblicazioni e riedizioni tradotte a livello mondiale. Proviamo a delineare un quadro complessivo di queste ristampe e pubblicazioni soprattutto quelle dell'ultimo decennio. Si presentano principalmente le edizioni pubblicate in Olanda, Francia, Italia, Spagna, Inghilterra e Germania.

In Olanda, terra natale della Hillesum, l'edizione del *Diario* di J.G. Gaarlandt del 1981<sup>242</sup> subisce trentadue riedizioni, l'ultima nel 2012, mentre l'edizione del 1982<sup>243</sup> viene rieditata per dodici volte e anch'essa reca come ultima data il 2012. Nel 1984 Gaarlandt cura un'ulteriore edizione per frammenti<sup>244</sup>. L'edizione del 1986 di Klaas A.D. Smelik<sup>245</sup>, figlio di un amico e amante di Etty, subisce otto riedizioni fino al 2008. Nel 2011 esce una nuova selezione di frammenti diaristici dal titolo *Dat onverwoestbare in mij* [«Quello indistruttibile in me»] che viene rieditata nel 2014<sup>246</sup>. Nel 2012 invece Smelik edita un'edizione del *Diario* insieme a Gideon Lodders & Rob Tempelaars<sup>247</sup>. Nel 2013 presso Amsterdam vengono pubblicate due lettere di Etty dal campo di

---

<sup>242</sup> *Het verstoorde leven: Dagboek van Etty Hillesum, 1941-1943*. Edited by J.G. Gaarlandt. Haarlem: De Haan, 1981. [32nd revised edition in 2012].

<sup>243</sup> *Het denkende hart van de barak: Brieven van Etty Hillesum*. Edited by J.G. Gaarlandt. Haarlem: De Haan, 1982. [12th revised edition in 2012].

<sup>244</sup> *In duizend zoete armen: Nieuwe dadboekantekeningen van Etty Hillesum*. Edited by J.G. Gaarlandt. Haarlem: De Haan, 1984. [Prepublication in *De Tijd* (27 November, 1981): 51-63].

<sup>245</sup> *Etty: De nagelaten geschriften van Etty Hillesum, 1941-1943*. Edited by Klaas A.D. Smelik, Gideon Lodders & Rob Tempelaars. Amsterdam: Balans, 1986. [5th revised edition in 2008].

<sup>246</sup> *Dat onverwoestbare in mij*. Amsterdam: Balans, 2011. [New edition: Amsterdam: Balans, 2014].

<sup>247</sup> *Het Werk 1941-1943*. Edited by Klaas A.D. Smelik, Gideon Lodders & Rob Tempelaars. Amsterdam: Balans, 2012.

Westerbork<sup>248</sup>, mentre nel 2014 Klaas A.D. Smelik & Meins G.S. Coetsier pubblicano in due volumi tutti gli scritti di Etty Hillesum, i quaderni del diario e le lettere<sup>249</sup>. Infine, nel 2016 viene pubblicato *In duizend zachte armen: Gedachten bij elke dag van het jaar* [«Tra mille braccia gentili: pensieri su ogni giorno dell'anno»]<sup>250</sup> in cui è operato un percorso tematico avvalendosi di alcuni frammenti dell'opera della Hillesum.

Le traduzioni in lingua francese sono meno numerose: nel 1985 viene tradotta l'edizione di Gaarlandt del 1984 intitolata *Une vie bouleversée* tradotta da Philippe Noble<sup>251</sup> mentre nel 1988 sono tradotte le lettere da Westerbork sempre in traduzione di Noble dal titolo *Lettres de Westerbork*.<sup>252</sup> Passando al ventesimo secolo due sono i testi da prendere in considerazione. Nel 2008 esce in traduzione l'edizione integrale degli scritti pubblicata in Olanda nel 1986 edita da Klaas A.D. Smelik e tradotta in Francia da Noble e Isabella Rossellini, dal titolo *Hillesum Les écrits d'Etty Hillesum: Journaux et lettres 1941-1943*<sup>253</sup>. Infine, nel 2014 è pubblicata una raccolta di frammenti del *Diario* sotto il titolo *Faire la paix avec soi: 365 Meditations quotidiennes*<sup>254</sup>.

In Italia le edizioni del *Diario* e delle *Lettere* sono ugualmente poco numerose ma tutte meritano di essere ricordate. Nel 1985 esce l'edizione del *Diario 1941-1943* di J.G. Gaarlandt tradotta da Chiara Passanti ed edita da Adelphi<sup>255</sup>. Nel 1990 sono pubblicate le *Lettere* ad opera dello stesso editore e traduttrice<sup>256</sup>. Nel 2002 sulla rivista "Lo Straniero" è pubblicato *Dal Diario e dalle Lettere: Con una nota di Giancarlo Gaeta*<sup>257</sup> in cui è presentato il quadro generale degli scritti della Hillesum, mentre nel 2008 viene pubblicato, in "Con Etty Hillesum: Quaderno di informazione e ricerca", *Etty Hillesum:*

---

<sup>248</sup> *Twee brieven uit Westerbork*. Amsterdam: Balans, 2013.

<sup>249</sup> *Etty Hillesum: The Complete Works 1941-1943: Bilingual, Annotated and Unabridged*. Edited by Klaas A.D. Smelik & Meins G.S. Coetsier, 2 volumes. Maastricht: Shaker Verlag, 2014.

<sup>250</sup> *In duizend zachte armen: Gedachten bij elke dag van het jaar*. Amsterdam: Balans, 2016.

<sup>251</sup> *Une vie bouleversée*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Philippe Noble. Paris: Édition du Seuil, 1985.

<sup>252</sup> *Lettres de Westerbork*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Philippe Noble. Paris: Éditions du Seuil, 1988.

<sup>253</sup> *Hillesum Les écrits d'Etty Hillesum: Journaux et lettres 1941-1943*. Edited by Klaas A.D. Smelik. Translated by Philippe Noble & Isabelle Rosselin. Paris: Éditions du Seuil, 2008.

<sup>254</sup> *Faire la paix avec soi: 365 Meditations quotidiennes*. Paris: éditeur Points, collection Point vivre, 2014.

<sup>255</sup> *Diario 1941-1943*, Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Chiara Passanti, Milano, Adelphi, 1985.

<sup>256</sup> *Lettere 1942-1943*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Chiara Passanti. Milano, Adelphi, 1990.

<sup>257</sup> *Dal Diario e dalle Lettere: Con una nota di Giancarlo Gaeta*, in "Lo Straniero", no. 21, 2002, pp. 5-24.

*Lettere inedite* tradotto da Gerrit Van Oord<sup>258</sup>. Nel 2012 viene pubblicato il *Diario: Edizione integrale 1941-1942*<sup>259</sup> edito da Klaas Smelik grazie alla traduzione della Passanti e di Tina Montone mentre le *Lettere: Edizione integrale 1941-1943*<sup>260</sup>, sempre editate da Smelik, sono pubblicate in Italia nel 2013 a seguito dell'opera di traduzione delle stesse traduttrici citate insieme a Ada Vigliani. Infine, nel 2014 viene pubblicato *Il bene quotidiano: Breviario degli scritti (1941-1942)*<sup>261</sup> edito da Lorenzo Gobbi, quest'opera porta in seno alcuni frammenti dell'intera opera della Hillesum.

La Spagna presenta poche edizioni ma complete sia del *Diario* che delle *Lettere*. Nel 1985 è pubblicata l'edizione di Gaarlandt, *Una vida interrumpida*, tradotta da Javier Vergara<sup>262</sup>, mentre nel 1989 è pubblicata l'edizione delle *Lettere* edita da Gaarlandt e tradotta da Matilde Almazoz intitolata in Spagna *Cartas desde Westerbork*<sup>263</sup>. Nel ventesimo secolo due sono invece le pubblicazioni principali. Nel 2001 è pubblicato *El corazón pensante de los barracones: Cartas* edito da Gaarlandt e tradotto da Natalia Fernández Díaz<sup>264</sup> mentre nel 2007 edito da Gaarlandt esce a Barcellona il *Diario de Ety Hillesum: Una vida conmocionada* tradotto da Manuel Sánchez Romero & Ansunción Sainz Lerchundi<sup>265</sup>.

In Inghilterra gli scritti di Ety Hillesum sono stati editati numerose volte. Tra il 1983 e il 1985 sono pubblicate le tre edizioni del *Diario* di Gaarlandt tradotte da Arnold J. Pomerans e le due edizioni di Gaarlandt che recano parte del *Diario* e delle *Lettere* sempre su traduzione dello stesso Pomerans. Questa edizione del *Diario* e delle *Lettere*, edita da Gaarlandt, viene ripubblicata in Inghilterra nel 1995, 1996 e 1999. Nel 1986 esce

---

<sup>258</sup> *Ety Hillesum: Lettere inedite*, Translated by Gerrit Van Oord, in "Con Ety Hillesum: Quaderno di informazione e ricerca", no. 1, 2008, pp. 9-18.

<sup>259</sup> *Diario: Edizione integrale 1941-1942*, Edited by Klaas A.D. Smelik. Translated by Chiara Passanti & Tina Montone, Milano, Adelphi, 2012.

<sup>260</sup> *Lettere: Edizione integrale 1941-1943*, Edited by Klaas A.D. Smelik. Translated by Chiara Passanti, Tina Montone & Ada Vigliani, Milano, Adelphi, 2013.

<sup>261</sup> *Il bene quotidiano: Breviario dagli scritti (1941-1942)*, Edited by Lorenzo Gobbi, Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2014.

<sup>262</sup> *Una vida interrumpida*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Javier Vergara. Buenos Aires: Javier Vergara Editor, 1985.

<sup>263</sup> *Cartas desde Westerbork*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Matilde Almazoz. San Sebastián: La Primitiva Casa Baroja, 1989.

<sup>264</sup> *El corazón pensante de los barracones: Cartas*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Natalia Fernández Díaz. Barcelona: Anthropos Editorial, 2001.

<sup>265</sup> *Diario de Ety Hillesum: Una vida conmocionada*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Manuel Sánchez Romero & Ansunción Sainz Lerchundi. Barcelona: Anthropos Editorial, 2007.

tradotta la raccolta delle lettere da Westerbork edita da Gaarlandt e tradotta da Pomerans<sup>266</sup> che verrà ripubblicata anche nel 1987 e 1988. Nel 1993 nel libro *Different Voices: Women and the Holocaust* viene pubblicata una lettera dal campo di Westerbork della Hillesum<sup>267</sup>. Nel 2002 esce alla luce la traduzione di un'altra edizione, quella realizzata da Klaas A.D. Smelik dell'86: *Etty: The Letters and Diaries of Etty Hillesum, 1941-1943*<sup>268</sup>. Nel 2009 invece esce in traduzione l'edizione di Annemarie S. Kidder dal titolo *Etty Hillesum: Essential Writings*<sup>269</sup>, infine nel 2014 in Inghilterra viene pubblicata l'intera raccolta di scritti di Etty Hillesum, *Etty Hillesum: The Complete Works 1941-1943* in formato bilingue edita da Klaas Smelik<sup>270</sup>.

In Germania sono poche le pubblicazioni: nel 1983 è pubblicata la prima edizione di Gaarlandt dal titolo *Das denkende Herz der Baracke: Die Tagebücher von Etty Hillesum* [«Il cuore pensante della baracca: i diari di Etty Hillesum»] tradotta da Maria Csollány<sup>271</sup>, la quale verrà ripubblicata sempre su traduzione della stessa nel 1985 e nel 1988. Infine, nel 2014 questa stessa edizione viene pubblicata con una variante, ovvero un'introduzione operata da Cristian Feldmann<sup>272</sup>. È possibile affermare che non risultano esistere edizioni delle *Lettere* pubblicate in Germania.

Il *Diario* di Etty Hillesum ha avuto risonanza mondiale, è stato infatti tradotto in numerose altre lingue: ceco, danese, finlandese, ebraico, norvegese, polacco, portoghese, russo, sloveno, slovacco, ungherese ed anche giapponese. Interessante il caso giapponese, l'unico extraeuropeo. A esempio in Giappone vedono la luce in traduzione le due edizioni

---

<sup>266</sup> *Letters from Westerbork*, Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Arnold J. Pomerans, New York, Pantheon Books, 1986.

<sup>267</sup> "Etty Hillesum: A Letter from Westerbork." In *Different Voices: Women and the Holocaust*. Edited by Carol Rittner, 46-58. St. Paul, MN: Paragon Press, 1993.

<sup>268</sup> *Etty: The Letters and Diaries of Etty Hillesum, 1941-1943*. Edited by Klaas A.D. Smelik. Translated by Arnold J. Pomerans. Ottawa, ON / Grand Rapids, MI: Novalis Saint Paul University / William B. Eerdmans Publishing, 2002.

<sup>269</sup> *Etty Hillesum: Essential Writings*. Edited by Annemarie S. Kidder. Maryknoll, N.Y.: Orbis Books, 2009.

<sup>270</sup> *Etty Hillesum: The Complete Works 1941-1943: Bilingual, Annotated and Unabridged*. Edited by Klaas A.D. Smelik & Meins G.S. Coetsier, 2 volumes. Maastricht: Shaker Verlag 2014.

<sup>271</sup> *Das denkende Herz der Baracke: Die Tagebücher von Etty Hillesum, 1941-1943*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Maria Csollány. Freiburg: F.H. Kerle, 1983.

<sup>272</sup> *Das denkende Herz der Baracke: Die Tagebücher 1941-1943. Mit einer Einführung von Christian Feldmann*. Translated by Maria Csollány. Freiburg: Herder, 2014.

di Gaarlandt: *Eros to Kami to Shuyojo* nel 1986<sup>273</sup> e *Ikiru koto no imi wo motomete* nel 1989<sup>274</sup>.

## 1.2 I principali studi su Etty Hillesum

Per compiere un'accurata revisione di quelli che sono gli scritti relativi all'esperienza della Hillesum è necessario compiere un lavoro di selezione. In questa sede si è deciso di considerare la maggior parte dei libri, saggi, articoli<sup>275</sup> pubblicati principalmente in Italia successivamente all'anno 2010.

Nel 2010, anno considerato come incipit di riferimento di questa analisi letteraria, lo scrittore e pastore anglicano Patrick Woodhouse pubblica presso la casa editrice Lindau il testo dal titolo: *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*. Woodhouse presenta la vita e gli scritti della Hillesum mettendo in luce l'attualità di una personalità la cui sensibilità umana e religiosa risulta essere molto vicina a quella delle generazioni del dopoguerra; il suo intento è anche quello di suscitare la riflessione dei lettori in merito alle responsabilità dell'uomo e di Dio nei confronti del male<sup>276</sup>. Egli giustifica tali argomentazioni ponendo in luce il fatto che Etty Hillesum abbia iniziato il suo percorso di ricerca spirituale con la psicoterapia e con la domanda che in tanti oggi si pongono: 'Chi sono?'. Lo stesso anno vede l'uscita dello studio compiuto da Silvia Angeli, edito dalle Edizioni Universitarie Romane, dal titolo *Etty Hillesum: le pratiche di scrittura come trasformazione*<sup>277</sup>, in cui la Angeli mette in luce l'evoluzione della scrittura diaristica della Hillesum, la scrittura epistolare dal campo di prigionia di Westerbork e infine riflette sulle pratiche di scrittura femminile in generale per evidenziare come l'amore per la scrittura mantenga in vita la giovane olandese in uno dei momenti più bui della storia europea. Infine, nel 2010 è annoverabile la pubblicazione dell'articolo da parte di Lucetta Scaraffia sul quotidiano "Il Foglio" dal titolo *Lecture controverse di una mistica figlia della modernità* in cui l'autrice, citando la biografia di Woodhouse, parla

---

<sup>273</sup> *Eros to Kami to Shuyojo*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Okoso Toshiko. Tokyo: Asahi Shinbunsha, 1986.

<sup>274</sup> *Ikiru koto no imi wo motomete*. Edited by J.G. Gaarlandt. Translated by Okoso Toshiko. Tokyo: Shobunsha, 1989.

<sup>275</sup> L'analisi e lo studio del pensiero di Etty Hillesum passano non solo attraverso pubblicazioni saggistiche ma anche mediante quelle pubblicitiche. Numerose sono infatti e pubblicazioni su quotidiani e mensili.

<sup>276</sup> Patrick Woodhouse, *Credo in Dio e negli uomini*. Storia di Etty Hillesum, ed. Lindau, 2010.

<sup>277</sup> Silvia Angeli, *Etty Hillesum: le pratiche di scrittura come trasformazione*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2010.

della Hillesum come di «uno dei pochi esempi che un mondo secolarizzato può accettare di esperienza mistica e di fede in Dio, così com'è tagliato su una esperienza individuale ed esterno ad ogni appartenenza ad una specifica tradizione religiosa»<sup>278</sup>.

Il 2011 è un anno significativo riguardo gli studi su Etty Hillesum condotti in Italia per via del saggio scritto dalla professoressa Isabella Adinolfi dal titolo *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile* edito da "Il melangolo"<sup>279</sup>. In questo saggio la studiosa chiarisce le tappe del cammino della Hillesum costellato di incontri, amicizie e letture che la conducono a compiere l'inno di lode alla vita che si concretizza nella preghiera e nella scoperta di Dio in sé. Etty percepisce in se stessa la presenza di una *norma leggerissima* che si può rilevare solamente nel silenzio, e per la quale si può ritagliare uno spazio interiore a cui poter accedere in qualsiasi momento della giornata. Nello stesso anno Ria van den Brandt, filosofa olandese, pubblica la rielaborazione di tre saggi sulla Hillesum, redatti nel corso dei suoi anni di studio, che riunisce nell'opera dal titolo *Etty Hillesum: Amicizia. Ammirazione. Mistica*, edita da Apeiron<sup>280</sup>. In questa raccolta la Van den Brandt approfondisce l'amicizia tra Etty e la sua coinquilina Henny Tideman, destinataria di numerose delle lettere inviate dalla Hillesum dal campo di Westerbork, e fornisce una valutazione critica delle vicende relative alla ricezione di Etty Hillesum; infine, prende in esame la Hillesum in qualità di lettrice del mistico medievale Meister Eckart.

Nel 2012 Gerrit van Oord si occupa di curare un'edizione contenente studi sulla vita e le opere di Etty Hillesum<sup>281</sup>. Lo stesso anno vede la pubblicazione del testo scritto da Giorgio Patanella, *Etty Hillesum. La ragazza che ospitò Dio*<sup>282</sup>, edito da Pazzini Editore, in cui si concentra sulla situazione di violenza che la Hillesum è costretta a subire e come questa non la limiti nel suo percorso di crescita umana verso il compimento del bene. L'ultima pubblicazione presa in esame relativa al 2012 è un articolo pubblicato su *The Journal of Religious Ethic* ad opera di Timothy P. Jackson dal titolo '*HEROISM ON AN EMPTY STOMACH: Weil and Hillesum on Love and Happiness Amid the*

---

<sup>278</sup> Lucetta Scaraffia, *Letture controverse di una mistica figlia della modernità*, Il Foglio, p. IV, 9/10/2010.

<sup>279</sup> I. Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, Il melangolo, Genova, 2011.

<sup>280</sup> R. van den Brandt, *Etty Hillesum: amicizia. ammirazione. mistica*, Apeiron Editori, 2011.

<sup>281</sup> Gerrit Van Oord (a cura di), *Etty Hillesum: Studi sulla vita e le opere*, Sant'Oreste, Apeiron, 2012.

<sup>282</sup> Giorgio Pantanella, "*Etty Hillesum. La ragazza che ospitò Dio*", Pazzini Editore, Villa Verrucchio, 2012.

*Holocaust*<sup>283</sup>. In questo saggio l'autore compie quattro passaggi diversi: inizialmente ripercorre brevemente le biografie di Simone Weil ed Etty Hillesum, in un secondo momento compie un'analisi comparatistica biografica e tematica, in terza istanza rilegge la contemporaneità alla luce del loro modo di affrontare la vita e infine evidenzia i punti di forza e debolezza della loro vita. Tutto il saggio è costellato di riflessioni relative al rapporto anima-corpo. Entrambe risultano testimoni dell'*àgape* cristiana.

Il 2013 risulta essere un anno molto fruttuoso riguardo gli studi sulla Hillesum. Yves Bériault, religioso domenicano, pubblica *Etty Hillesum. Testimone di Dio nell'abisso del male* edito da Paoline Editore<sup>284</sup>. In questo libro il domenicano presenta la vita e il pensiero della Hillesum, concentrandosi sulla fiducia della giovane nei confronti dell'uomo e di Dio malgrado il male che è costretta a subire. In un secondo momento l'autore si interroga su quale sia il rapporto che Etty ha con l'ebraismo, il cristianesimo, la Bibbia e con Dio. Lo stesso anno vede la pubblicazione di due testi sulla Hillesum ad opera del monaco benedettino fratel Michael Davide Semeraro: *Etty Hillesum. Dio matura*<sup>285</sup> e *Etty Hillesum. Umanità radicata in Dio*<sup>286</sup>. Nel primo testo Semeraro si lascia guidare dal celebre verso di Rilke "anche se non vogliamo Dio matura" per presentare e analizzare l'esperienza di fede della Hillesum, la quale sviluppa un amore maturo che avverte la pienezza della vita donandosi al mondo: Etty compie un lavoro introspettivo profondo che le fa percepire la vita come un enigma. Il secondo testo invece è un omaggio all'itinerario spirituale della Hillesum settant'anni dopo la sua scomparsa e un incoraggiamento per le nuove generazioni a prendere a modello il percorso spirituale della giovane cercando Dio nella propria vita. Il primo passo da compiere in questa ricerca spirituale consiste nell'incontro vero e profondo con la propria realtà di persona. Nell'aprile 2013 in Francia Monique Lise Cohen, poetessa e filosofa, pubblica uno studio su Etty Hillesum: *Etty Hillesum: Une lecture juive*<sup>287</sup>. In questa sede la scrittrice si concentra sul percorso di preghiera commovente della Hillesum discutendone i legami con l'ebraismo: Etty, nonostante sia nata in una famiglia per tradizione ebraica, non

---

<sup>283</sup> Jackson, Timothy P. "‘HEROISM ON AN EMPTY STOMACH’: Weil and Hillesum on Love and Happiness Amid the Holocaust." *The Journal of Religious Ethics*, vol. 40, no. 1, 2012, pp. 72–98.

<sup>284</sup> Yves Bériault: *Etty Hillesum. Testimone di Dio nell'abisso del male*, Paoline Editoriale libri, Milano, 2013.

<sup>285</sup> M.D. Semeraro, *Etty Hillesum. Dio matura*, Meridiana, Molfetta, 2013.

<sup>286</sup> M.D. Semeraro, *Etty Hillesum. Umanità radicata in Dio*, Paoline Editoriale, Milano, 2013.

<sup>287</sup> Monique Lise Cohen, *Etty Hillesum: Une lecture juive*, Editions Orizon, 2013.



svolge le sue riflessioni entro i margini della sua religione, ma compie la sua indagine ontologica in modo molto personale ed estraneo ai dogmi religiosi della sua confessione. Lo stesso anno vede la pubblicazione un lavoro comparatistico operato da Fabio Scarsato, presso le Edizioni Messaggero di Padova, tra San Francesco d'Assisi ed Etty Hillesum<sup>288</sup>: due spiriti forti, autentici e liberi, come sostiene l'autore. Entrambi hanno affrontato il rapporto col creato, con Dio che dimora in ogni uomo, col male e le sofferenze del proprio tempo. Infine, nel 2013 viene realizzata la pubblicazione ad opera di Laura Boella di un testo, il cui titolo è un chiaro rimando alla celebre raccolta saggistica postuma della Campo, dedicato a cinque grandi donne del Novecento che scelgono la poesia e la scrittura come mezzo espressivo: *Le imperdonabili: Milena Jesenská, Etty Hillesum, Marina Cvetaeva, Ingeborg Bachmann, Cristina Campo*<sup>289</sup>. La Boella ricorda come Etty si serva della poesia per raccontare la sua vita soprattutto presso Westerbork: «in me c'è un poeta, in me c'è un pezzetto di Dio che potrebbe farsi poeta. In un campo deve pur esserci un poeta, che da poeta viva anche quella vita e la sappia cantare»<sup>290</sup>. La poeticità nel guardare alla vita è il filo conduttore che secondo la Boella tiene insieme queste cinque autrici. Nello stesso anno in Spagna viene pubblicato, da parte del filosofo Manuel Reyes Mate Rupérez, il libro *La piedra desenchada*<sup>291</sup>, nel quale, come afferma Eymar Carlos nell'articolo in cui lo recensisce su "El Ciervo", il filosofo riporta alla memoria il dramma del male compiuto ad Auschwitz. Nella terza sezione dell'opera, intitolata *Dios después Aushwitz*, egli tenta di indagare quale sia il ruolo di Dio di fronte al male; per rispondere a questo interrogativo si serve delle parole della Hillesum. Etty Hillesum nei suoi scritti riesce a compiere un lavoro di chiarificazione della realtà: siamo noi a dover aiutare Dio a vivere in noi, Dio e l'uomo sono separati e distinti e in quanto tali non possono interferire sulle reciproche azioni, dunque, il male è originato dall'uomo stesso, non da Dio. Affermare questo, secondo Repérez, significa «asumir la responsabilidad absoluta del hombre, que ha de començar con un deber de memoria, con el rescate de las piedras

---

<sup>288</sup> Fabio Scarsato, *Francisco d'Assisi e Etty Hillesum*, Edizioni Messaggero, Padova, 2013.

<sup>289</sup> Laura Boella, *Le imperdonabili: Milena Jesenská, Etty Hillesum, Marina Cvetaeva, Ingeborg Bachmann, Cristina Campo*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, 2013.

<sup>290</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p. 787.

<sup>291</sup> Reyes Mate, *La piedra desenchada*, Editorial Trotta, Spagna, 2013.

que desecharon los arquitectos de la historia para, a partir de ellas, incitar una nueva sombra»<sup>292</sup>.

Nel 2014 vede la luce un saggio di significativa importanza scritto da Smelik Klaas A.D., insegnante di Ebraico antico e Cultura e tradizione dell'ebraismo presso l'Università di Gand oltre che figlio dell'amico e amante di Etty, Klaas Smelik, dal titolo *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*<sup>293</sup>, edito da Apeiron Editori. In questa sede Smelik si occupa di chiarire l'assenza nella vita della Hillesum di un quadro ideologico di riferimento. Per Etty Hillesum Dio costituisce il punto più profondo della sua interiorità a prescindere da ogni norma determinata da qualsivoglia corrente religiosa. Nello stesso anno Riccardo Beltrami, compie un lavoro comparatistico tra la testimonianza di fede della Hillesum e quella di Pavel Aleksandrovi Florenskij nel libro *Incontrare Dio all'inferno - L'esperienza mistica nel pensiero di Etty Hillesum e di Pavel Florenskij*<sup>294</sup> edito da Kion.

Il 2015 è un anno in cui esce una seconda pubblicazione ad opera di Klaas A.D. Smelik dal titolo *Odio e inimicizia in Etty Hillesum*<sup>295</sup>, edita da Apeiron. Qui Smelik si occupa di approfondire il tema dell'odio nel pensiero della Hillesum, inteso da lei come malattia dell'anima. Nello stesso anno Emanuela Miconi, germanista di formazione, rilegge Etty da una prospettiva inedita evidenziando le influenze che Rilke esercita su Etty nel libro *Etty Hillesum. La forma perfetta*<sup>296</sup>. Lo stesso anno, durante un corso di Aggiornamento IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) presso Treviso, è annoverabile l'intervento di Francesca Barzi dal titolo *Etty Hillesum: un cuore pensante al tempo della Shoah*<sup>297</sup>. In questa sede la Barzi si occupa di presentare la vita della giovane ragazza olandese evidenziandone l'evoluzione spirituale grazie agli incontri e alle letture che porta avanti in soli tre anni. Infine, del 2015, si ricorda anche il saggio di Catherine Chalier *Il desiderio di conversione. Rosenzweig, Bergson, Weil, Merton, Hillesum* in cui l'autrice pone in luce come questi protagonisti del XX secolo abbiano

---

<sup>292</sup> Eymar Carlos, *El Ciervo*, vol. 62, no. 746, 2014, p. 43.

<sup>293</sup> Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, Apeiron Editori, Sant'Oreste RM., 2014.

<sup>294</sup> Riccardo Beltrami, *Incontrare Dio all'inferno – L'esperienza mistica nel pensiero di Etty Hillesum e di Pavel Florenskij*, Kion Editrice, Terni, 2014.

<sup>295</sup> Klaas A.D. Smelik, *Odio e inimicizia in Etty Hillesum*, Apeiron Editori, 2015.

<sup>296</sup> Emanuela Miconi, *Etty Hillesum. La forma perfetta*, Il Margine, Trento, 2015.

<sup>297</sup> Francesca Barzi, *Etty Hillesum: un cuore pensante al tempo della shoah*, Aggiornamento irc., Diocesi di Treviso, 12 gennaio 2015.

scoperto con le loro proprie forze il Bene o Dio iniziando un cammino di scavo interiore, di scoperta di sé. Essi ritengono che l'anima sia abitata da Dio e che a Dio essa tenda a tornare, come sosteneva S. Agostino.

Nel 2016 Tzvetan Todorov pubblica *Resistenti*<sup>298</sup> in cui presenta otto storie di uomini e donne vissuti in epoche diverse ma accomunati dalla scelta di rinunciare ad un'esistenza tranquilla per amore della verità: tra questi è presentata Etty Hillesum. Lo stesso anno Lucrezia Lerro pubblica *Il contagio dell'amore, Etty Hillesum e Julius Spier*<sup>299</sup> in cui l'autrice descrive la quotidianità di Etty tentando di farsi prossima alle sue scoperte interiori, ai suoi turbamenti e al suo modo di intendere i rapporti umani. A tal proposito la Lerro è molto interessata ad approfondire il modo in cui Etty intende e vive le relazioni, nello specifico indaga il legame intercorso tra Etty e lo psico-chirologo Julius Spier. L'intuizione finale della Lerro è quella secondo la quale Etty Hillesum, prendendosi cura del quotidiano giorno per giorno, prepara il suo spirito ad affrontare il dolore più grande che un essere umano possa sperimentare: dover rinunciare alla propria vita e a quella delle persone che si amano.

Il 2017 è un anno molto fruttuoso in merito alle pubblicazioni su Etty Hillesum. Marco Cassuto Morselli su "La rassegna Mensile di Israel"<sup>300</sup> fa un lavoro di revisione del saggio di Catherine Chaliè del 2015 *Il desiderio di conversione. Rosenzweig, Bergson, Weil, Merton, Hillesum*. Riguardo la "conversione" della Hillesum Morselli riporta un frammento del testo di Chartier in cui egli presenta l'esperienza di fede della Hillesum composta di silenzi e attenzione interiore al susseguirsi di pensieri e riflessioni; tutto questo permette alla giovane di scoprire in se stessa il principio del suo esistere che lei stessa chiama Dio. Nonostante questo Etty non ha mai pensato di convertirsi al cristianesimo o a qualunque altra religione, è ebrea e decide di abbracciare fino in fondo l'accadere degli eventi. La Chaliè, lo stesso anno, collabora al contenuto del libro *Ebraismo al femminile: percorsi diversi di intellettuali ebree del Novecento*, raccolta di saggi a cura di Orietta Ombrosi. Chaliè si occupa di realizzare una delle sezioni presenti

---

<sup>298</sup> Tzvetan Todorov, *Etty Hillesum, in Resistenti, Storie di donne e uomini che hanno lottato per la giustizia*, traduzione di Emanuele Lana, Garzanti, 2016 [2015], pp. 33-54.

<sup>299</sup> Lucrezia Lerro, *Il contagio dell'amore, Etty Hillesum e Julius Spier*, Ed. Paoline, 2016.

<sup>300</sup> Morselli, Marco Cassuto. *La Rassegna Mensile Di Israel*, vol. 83, no. 1, Letteratura ebraica, identità di genere, appartenenza, (gennaio-aprile 2017), pp. 210-14.

nella seconda parte del libro dal titolo *La lacerazione di Etty Hillesum*<sup>301</sup>. Questo libro si occupa di esaminare in che modo l'origine ebraica di alcune pensatrici e scrittrici femminili abbia caratterizzato il loro destino e il loro percorso intellettuale e come l'essere donne le abbia guidate nelle loro riflessioni e scelte di vita. Nel 2017 Semeraro, monaco benedettino, pubblica un nuovo testo sulla Hillesum: un'antologia di testi selezionati dal *Diario* e dalle *Lettere* per offrire al lettore una specie di passeggiata con Etty dal titolo *Ogni battito del cuore*<sup>302</sup>. Egli realizza quasi un alfabeto relativo alla vita di Etty e composto dalle parole: bellezza, desiderio, Dio, eroismo, felicità, inquietezza, nostalgia, odio, paura, perdono, tenerezza. Antonella Fimiani pubblica invece *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*<sup>303</sup>, libro primo classificato nella sezione saggistica del Premio Letterario Nabokov 2018. L'autrice si sofferma sulla figura di donna e scrittrice per ricostruire il legame tra vita e scrittura, poiché scrivere è atto di vita contro la morte collettiva che investe l'Europa. Nel 2018 Edgarda Ferri realizza un ritratto dell'animo ribelle e poetico di Etty che fa scelte coraggiose grazie alla sua forza interiore indomabile; il libro s'intitola *Un gomitolo aggrovigliato è il mio cuore: vita di Etty Hillesum*<sup>304</sup>. Un gomitolo da sgrovigliare è l'immagine di cui Etty si serve per esprimere il suo bisogno di chiarezza e verità che riesce a raggiungere soltanto successivamente all'incontro con Spier. Enzo Romeo, nel 2017, fa un confronto tra il diario di Etty e quello di Anna Frank. Nel saggio *Diari a confronto - Anna Frank-Etty Hillesum* Romeo sostiene che entrambe, mediante la scrittura, in quegli anni realizzano un vero e proprio inno all'amore e alla vita, egli tenta di evidenziare l'analogo processo di evoluzione dell'anima e la loro analoga capacità di trarre il meglio da ogni momento vissuto. Infine, nel 2017, presso l'Università di Toronto, Randall S. Rosenberg pubblica un libro intitolato *The Givennes of Desire* nel quale è presente un capitolo incentrato sul confronto tra l'esperienza mistica di Etty Hillesum e quella di Santa Teresa di Lisieux:

---

<sup>301</sup> Catherine Chalièr, *La lacerazione di Etty Hillesum*, in "Ebraismo al femminile": percorsi diversi di intellettuali ebreë del Novecento, Giuntina, Firenze, 2017.

<sup>302</sup> Semeraro, *Ogni battito del cuore*, Terra Santa, 2017.

<sup>303</sup> Fimiani A., *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, Apeiron editori, 2017.

<sup>304</sup> Edgarda Ferri, *Un gomitolo aggrovigliato è il mio cuore: vita di Etty Hillesum*, La nave di Teseo editore, Milano, 2017.

*The Metaphysics of Holiness and the Longing for God in History: Thérèse of Lisieux and Etty Hillesum*<sup>305</sup>.

Nel 2018 vede la luce un'accurata selezione di testi del *Diario* e delle *Lettere* ad opera di Beatrice Iacopini intitolata *Il gelsomino e la pozzanghera*<sup>306</sup>. Con questa antologia la Iacopini intende fornire al lettore una mappa che segnali le tappe principali della crescita spirituale della Hillesum per poterla collocare tra i classici della letteratura spirituale. In questo anno esce anche in Olanda la selezione di testi operata da Klaas A.D. Smelik, Gerrit Van Oord e Jurjen Wiersma del *Diario* e delle *Lettere: Reading Etty Hillesum in Context: Writings, Life, and Influences of a Visionary Author*<sup>307</sup>.

Del 2019 c'è un testo in particolare che merita attenzione: *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*<sup>308</sup> ad opera di Patrick Woodhouse; qui l'autore compie una lettura degli scritti di Etty mettendo in luce l'attualità di una personalità, la cui sensibilità umana e religiosa è molto simile a quella delle generazioni del dopoguerra.

Nel 2020, viene pubblicata la ristampa ad opera di Alessandro Barban, monaco camaldolese, e Antonio Carlo Dall'Acqua, finanziere e scrittore in ricerca spirituale, del libro *Etty Hillesum. Osare Dio*<sup>309</sup>. I due mettono in relazione Etty con figure quali Simone Weil ed Edith Stein per valore e intensità di pensiero, ne sottolineano l'intelligenza emotiva e riflessiva. L'anima di Etty si apre alla bellezza della vita e alla necessità di riconoscere Dio presente in se stessa. Essi sostengono che seguire il cammino spirituale di Etty significa essere toccati dal respiro di Dio nella nostra contemporaneità.

Gli ultimi tre anni sono stati particolarmente fruttuosi per quanto riguarda le pubblicazioni su Etty Hillesum. Nel 2021 Arianna Rotondo ripercorre il cammino intimo di maturazione che Etty Hillesum compie a fronte della "banalità del male" del suo tempo

---

<sup>305</sup> ROSENBERG, RANDALL S. "The Metaphysics of Holiness and the Longing for God in History: Thérèse of Lisieux and Etty Hillesum." *The Givenness of Desire: Concrete Subjectivity and the Natural Desire to See God*, University of Toronto Press, 2017, pp. 157–83.

<sup>306</sup> Beatrice Iacopini (a cura di), *Il gelsomino e la pozzanghera*, Le Lettere, Firenze, 2018.

<sup>307</sup> *Reading Etty Hillesum in Context: Writings, Life, and Influences of a Visionary Author*. Edited by Klaas A.D. Smelik, Gerrit Van Oord and Jurjen Wiersma. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2018.

<sup>308</sup> Patrick Woodhouse, *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Edizioni Lindau, 2019.

<sup>309</sup> Alessandro Barban, Antonio Carlo Dall'Acqua, *Etty Hillesum. Osare Dio*, Cittadella Editrice, 2012, 3° ristampa 2020.

in *Uno zaino già pronto per il viaggio. Scritti su Etty Hillesum*<sup>310</sup>. Come alcuni autori precedenti anche la Rotondo sottolinea la vicinanza delle parole di Etty con il nostro tempo; Etty è attuale poiché affronta temi cari a questa generazione: l'odio come unico nemico dell'uomo, il perdono e l'amore come unica soluzione plausibile. La Rotondo suggerisce una lettura della Hillesum senza idee preconcepite o pretese evitando di collocarla entro categorie, schemi e appartenenze; la Hillesum se da un lato diviene una cronista involontaria del suo tempo, dall'altro si serve della scrittura a fini terapeutici e dunque in qualunque caso senza pretese esplicative di alcun tipo. La Hillesum inaugura un dialogo con se stessa che si rivela poi essere l'incontro con un Tu, l'Altro, Dio. In seguito, la Rotondo si occupa di prendere in analisi le letture di Etty e gli incontri che fa, nello specifico si occupa di riportare all'attenzione del lettore le lettere che Etty spedisce ad Osias Korman, ebreo polacco, rinchiuso a Westerbork. L'opera si conclude con una riflessione sul dolore: la vita di Etty Hillesum testimonia un incontro, quello di un essere umano col proprio dolore a fronte del quale non si può fuggire ma soltanto stare. Nel 2022 invece viene pubblicato da Annalisa Consolo, sceneggiatrice, *Etty Hillesum. Il coraggio della scrittura*<sup>311</sup>, l'autrice inizialmente narra il modo in cui è venuta a contatto con la storia di Etty. La Consolo, in un articolo pubblicato presso le edizioni Ares, racconta del suo incontro con Etty, mediato da due amiche, e riporta il frammento del *Diario* che ha attirato la sua attenzione fin dall'inizio: «Una volta io mi immaginavo un futuro caotico perché mi rifiutavo di vivere l'istante più prossimo. Ero come un bambino molto viziato, volevo che tutto mi fosse regalato. A volte avevo la certezza – peraltro molto vaga – che in futuro sarei potuta divenire "qualcuno" e avrei realizzato qualcosa di "straordinario", altre volte mi ripigliava quella paura confusa che "sarei andata in malora lo stesso". Comincio a capire perché: mi rifiutavo di adempiere ai compiti che avevo sotto gli occhi, mi rifiutavo di salire verso quel futuro di gradino in gradino»<sup>312</sup>. Questo frammento è significativo e può essere utilizzato come chiave di lettura dell'opera della Hillesum: l'unica cosa che importa è il "come" si vive la vita e la consapevolezza che in qualunque modo vada sia stato un bene. Infine, Elisabetta Rasy – scrittrice, giornalista e studiosa di

---

<sup>310</sup> Arianna Rotondo, *Uno zaino già pronto per il viaggio. Scritti su Etty Hillesum*, Duetredue, Carlentini, 2021.

<sup>311</sup> Annalisa Consolo, *Etty Hillesum. Il coraggio della scrittura*, Ares, 2022.

<sup>312</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., p.79.

narrativa ottocentesca – pubblica *Dio ci vuole felici*<sup>313</sup>, libro giunto finalista del Premio Alassio Centolibri, un Autore per l'Europa 2023. La Rasy mostra Etty in quanto donna e non solo figura simbolo del Novecento: Etty viene raccontata in quanto giovane donna libera, inquieta, tenacemente intenta alla scoperta di se stessa e del senso dell'esistenza, desiderosa di amore e amicizia nelle loro forme mutevoli, di affetto e tenerezza fino a quello della passione assoluta. La Rasy intende Etty come una maestra di giovinezza in cui tutti possono riconoscersi in emozioni, fragilità, paure e coraggio. Ogni libro porta il lettore a scoprire qualcosa di nuovo su se stesso, come è avvenuto per la Rasy leggendo Etty, la quale racconta di aver riflettuto sui complicanti grovigli dell'amore, le tortuose vie dell'anima, la necessità di non soccombere all'orrore, la possibilità di trovare la gioia anche nei momenti più difficili, il desiderio di vivere a pieno la propria vita e il senso della scrittura autobiografica. Il suo intento finale è quello di compiere una comparazione tra la vita di Etty e quella di altre donne vissute nella stessa epoca: Edith Stein, Simone Weil e Micol Finzi-Contini, l'eroina del romanzo di Giorgio Bassani. Il romanzo che la Rasy realizza risulta essere di formazione poiché presenta e analizza la formazione di Etty ma allo stesso tempo la propria.

## **2. In merito alla fortuna del *Diario*: un progetto di fumetto collettivo**

In conclusione, desidero portare alla luce un progetto di fumetto collettivo nato a Padova, ormai da un anno, per far conoscere la storia di Etty Hillesum, il quale vede la partecipazione di quattro giovani per i quali la lettura del *Diario* e delle *Lettere* è stata fondamentale nella miglior comprensione di se stessi e della loro vita.

Questo progetto affonda le sue radici e il suo slancio vitale in un discorso tenuto dal presidente del Parlamento Europeo David Sassoli durante il suo insediamento. Egli, in quella sede, sosteneva che «non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione nazionalista che ha avvelenato la nostra storia». La nostra epoca necessita di esempi incarnati che abbiano saputo considerare la vita come un "fenomeno meraviglioso". A questo proposito si esprime Chandra Candiani in *Questo immenso non sapere*: la poetessa presenta la meraviglia in quanto pratica che apre squarci di possibilità e novità: «Una buona pratica

---

<sup>313</sup> Elisabetta Rasy, *Dio ci vuole felici*, HerperCollins Italia, 2023.

preliminare di qualunque altra è la pratica della meraviglia. Esercitarsi a non sapere e a meravigliarsi. Guardarsi attorno e lasciar andare il concetto di albero, strada, casa, mare e guardare con sguardo che ignora il risaputo. Esercitare la meraviglia cura il cuore malato che ha potuto esercitare solo paura»<sup>314</sup>. Etty, per quanto mi riguarda, incarna questo intento: la meraviglia la accompagna fino all'ultimo momento della sua vita o di quella vita che noi conosciamo mediante i suoi scritti; entra in contatto col dolore, con le ferite del cuore, il suo e quello delle persone che la circondano, e sceglie di abitarlo senza mai arrendersi all'odio, senza additare qualcuno come nemico. Etty Hillesum sceglie di "porgere l'altra guancia", sceglie la benevolenza e la tenerezza. Nuovamente la Candiani stupisce riuscendo a descrivere magistralmente un atteggiamento nei confronti della vita che aderisce pienamente a quello inaugurato da Etty: «Una volta chiesero al grande Maestro Ajahn Chah cosa fare per chi avesse subito ferite profonde dagli esseri umani e lui rispose di far vivere la persona danneggiata circondata dalla natura e avvolgerla di *mettā*. *Mettā* è una parola pali che significa «gentilezza amorevole» e «benevolenza»»<sup>315</sup>. La cura al dolore non è la vendetta, la violenza, l'odio ma l'abbraccio, il perdono, la carezza. Ecco, il fumetto, che nel corso di questi mesi ha preso forma, vuole essere testimone di questa carezza gratuita di tenerezza che Etty lascia al mondo intero, anche dopo la sua morte, e si propone di avvicinare una figura spesso trattata esclusivamente dagli intellettuali a tutti. Si vuole portare quella mistica del quotidiano a contatto con la quotidianità. La ricerca di quotidianità è realizzata su vari livelli: *in primis* la forma del fumetto si presta a raggiungere un pubblico vasto ed eterogeneo e dunque ad avvicinarsi alle più disparate quotidianità; inoltre, a livello contenutistico, le vignette a loro volta presentando interni domestici o naturalistici che tutti esperiscono nel corso di una vita. Condividere la propria quotidianità è del resto ciò che Etty fa per tutto l'arco del suo diario, questo progetto non fa altro che trasporre gli scritti in immagini. Tali immagini fungono però esclusivamente da contorno; l'obiettivo del progetto è proprio quello di portare alla luce contenuti dialogici spesso difficilmente accessibili a chi non ha letto integralmente il Diario. A tal proposito è importante evidenziare come i frammenti testuali interni alle "nuvolette" di Etty siano fedeli parola per parola al *Diario*, mentre quelli di Francesca, Miriam e Marco sono formulati in modo da accompagnare il testo di Etty. Tale

---

<sup>314</sup> Chandra Candiani, *Questo immenso non sapere. Conversazioni con alberi, animali e il cuore umano*, Torino, Einaudi, 2021.

<sup>315</sup> Ivi., p. 12.



modo di operare infatti non prevede soltanto il coinvolgimento del disegnatore, ma anche la collaborazione di altre persone che ideano i dialoghi insieme a lui, per questo motivo si parla di fumetto "collettivo". In questo caso l'illustratore è Giorgio Romagnoni<sup>316</sup>, fondatore de "Il problema degli altri"<sup>317</sup>, e i co-lavoratori al fumetto siamo io (Francesca), Miriam e Marco. Questo lavoro per illustrazioni si propone varie e disparate finalità: può aprire il dibattito in un contesto scolastico oppure invitare i singoli lettori/lettrici ad approfondire come ciascuna persona possa nel suo piccolo ritenersi parte attiva di quel progetto "capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza", secondo le parole pronunciate da Sassoli in occasione del suo discorso di insediamento.

Una testimonianza degli autori:

*"Questo progetto nasce dal nostro desiderio di riportare alla luce i contenuti del Diario di Etty Hillesum perché possano aiutare i lettori ad accostarsi alla lettura degli scritti di Etty e a vivere una vita autentica, con le contraddizioni che ogni vita porta, ma non dimentichi del fatto che è un'esperienza di profonda bellezza."*

Giorgio, Miriam, Marco, Francesca

## 2.1 Il fumetto

Il fumetto si propone di portare alla luce le tematiche che stanno a cuore ad Etty Hillesum attualizzandole. Patrick Woodhouse sostiene che Etty sviluppi una sensibilità, delle riflessioni e una spiritualità molto vicine a quelle delle generazioni contemporanee. Per questo motivo si è deciso di realizzare questo fumetto: per avvicinare tutti al processo di crescita che Etty ha operato in se stessa e renderlo praticabile da tutti. Queste illustrazioni non si propongono in alcun modo di presentare la delicata complessità di Etty nella sua totalità ma si pongono l'obiettivo di innescare una riflessione e un cambio di prospettiva negli ipotetici lettori. Il *modus operandi* è stato il seguente: inizialmente si sono isolati nuclei tematici all'interno del *Diario* che, per sensibilità personale degli autori, si volevano portare alla luce, successivamente sono stati ideati i dialoghi e infine i dialoghi sono stati inseriti all'interno delle vignette illustrate. Alla fine di questo processo è stata associata una parola simbolo ad ogni vignetta. In questa fase si è deciso

---

<sup>316</sup> Giorgio Romagnoni si serve del disegno per promuovere la cittadinanza attiva: è un operatore sociale laureato in giurisprudenza, ha lavorato per cinque anni al Centro Astralli Trento, Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, ed ora collabora con varie associazioni per progetti culturali e formativi.

<sup>317</sup> <http://www.ilproblemadeglialtri.it/>

di cercare di ideare parole inseribili in un ipotetico "alfabeto" di Etty Hillesum. Si sono scelte infatti le parole a lei più care, quelle che spesso riecheggiano nel *Diario* e nelle *Lettere*, cercando di associarne una ad ogni lettera dell'alfabeto. Tra le molte vignette, ho scelto di riportarne cinque che esemplificano il lavoro che abbiamo realizzato:

### CONTRADDIZIONI – in dialogo Marco ed Etty



### DENTRO – in dialogo Miriam ed Etty



ISTANTE – in dialogo Francesca ed Etty



LIBERTÀ – in dialogo Francesca ed Etty



RELAZIONI – in dialogo Marco ed Etty



## Conclusioni

Al termine di questo lavoro di ricerca è possibile confermare come l'esperienza della Hillesum sia una delle più significative del Novecento nel campo della mistica occidentale. La giovane olandese compie un intenso lavoro interiore di scarto di tutto ciò che per la sua vita è superfluo e giunge a considerare l'amore di Dio come unico dato concreto su cui l'umanità può fare affidamento. Per divenire persona, ovvero autenticamente se stessi, è fondamentale poggiare la propria vita su principi che trascendono il dato oggettivo: Etty compie la sua ricerca esistenziale e identitaria confidando nel fatto che la verità possa risiedere proprio in ciò che viene taciuto. La parola ha valore solo in quanto mezzo attraverso il quale fare un'esperienza di pensiero che va al di là del conosciuto oggettivo, per approdare a un livello di significazione del reale che trascende tutto ciò che è materiale. La mistica intesa come esperienza del pensiero le permette in un primo momento di raggiungere la consapevolezza dell'Amore come principio dell'Uno e nell'Uno e in un secondo momento di tradurre questa sua esperienza del pensiero in opere. La trasfigurazione nel quotidiano del mistero di Dio, o chi per esso, inizialmente è un'attività intellettuale e del pensiero ma successivamente si traduce in azioni di carità. Etty incarna l'*àgape* di cui scrive S. Paolo, scegliendo di inginocchiarsi per aiutare chi soffre e risollevarlo sia dalle sofferenze del corpo che da quelle dello spirito. La Hillesum durante la prima fase della sua evoluzione interiore impara a guardarsi dentro, compiendo un discernimento tra ciò che in se stessa va salvato e ciò che invece va eliminato, in modo da realizzare quel vuoto necessario ad ospitare Dio in se stessa. Ognuno può divenire dimora di Dio e questo Etty lo dice apertamente in un passo del suo *Diario*, il 12 luglio 1942: «Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. [...] Cercherò di aiutarTi affinché Tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che Tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare Te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di Te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirTi dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai Tu a dichiarare responsabili noi. E

quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: Tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare Te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi»<sup>318</sup>. Queste parole di Etty sono le più significative a conclusione di questo lavoro di tesi, e permettono di definire uno dei maggiori esiti della mistica contemporanea: l'idea di un Dio di sorprendente bontà il cui amore trascende l'agire umano ponendosi al di là della dicotomia bene – male; tale amore se accolto può rendere la vita di chi lo sperimenta di rara intensità e bellezza, un balsamo che risana le ferite di chi soffre senza chiedere nulla in cambio. Poiché questo avvenga è necessario in un primo momento sperimentare fino in fondo l'abbondanza, secondariamente provare intensa gratitudine e infine sentire necessaria la spinta a donarsi. Questa è la strada che percorre Etty Hillesum: inizialmente sperimenta tutta la complessità delle passioni e i conflitti che queste portano con sé e successivamente compie un'opera di abbandono del suo piccolo io giungendo a esperire l'abbondanza intrinseca alla vita in quanto vita e basta. L'approdo della Hillesum è quello di iniziare a vivere nel fondo dell'anima, in cui si può stare nella gioia in ogni luogo e in ogni momento rifuggendo l'odio e il male, i quali sono esclusivamente frutto del proprio attaccamento all'ego. Etty giunge a vivere in unità con Dio eliminando il torbido da dentro se stessa in modo da far emergere l'essenza dell'anima, il "se stessa/o", che è la parte più profonda e ricca di noi in cui ciascuno riposa e che possiamo chiamare Dio. Questa è l'esperienza che Etty chiama del "grade splendore"<sup>319</sup> ovvero «amore e luce, comprensione e volontà di bene per gli altri»<sup>320</sup>, che si traduce nel definitivo ed ultimo dono di sé.

---

<sup>318</sup> E. Hillesum, *Diario*, cit., pp. 713-714.

<sup>319</sup> E. Hillesum, *Lettere 1942-43*, Adelphi, Milano, 2001, p.117.

<sup>320</sup> M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, cit., p. 340.

## Bibliografia

### Bibliografia essenziale:

- C. K. Barret, *La prima lettera ai Corinti*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1979.
- E. Hillesum, *Il diario di Etty Hillesum 1941-1942* (Edizione diretta da Klaas A.D. Smelik), Adelphi, Milano, 2013.
- E. Hillesum, *Etty Hillesum, Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano, 1999.
- E. Hillesum, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano, 2001.
- E. Hillesum, *Lettere 1941-1943*, Adelphi, Milano, 2013.
- F.M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano, 1992.
- F.M. Dostoevskij, *Le notti bianche; Cuor debole; Piccolo eroe*, Rizzoli, Milano, 1957.
- F.M. Dostoevskij, *L'idiota*, Einaudi, Torino, 2014.
- Meister Eckart, *Sermoni tedeschi*, a cura di Marco Vannini, Adelphi, Milano, 1994.
- Prima lettera ai Corinzi*, 13, 1-13, in *La Bibbia*, Testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, 1980 (ristampa 1989).
- R.M. Rilke, *Il libro d'ore*, Servitium, Torino, 1994.
- R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, Adelphi, Milano, 1980.
- San Paolo, *Lettere ai Romani*, nella *Bibbia*, Casa editrice Marietti, Genova, 1989.

San Paolo, *Lettere ai Corinzi*, nella *Bibbia*, Casa editrice Marietti, Genova, 1989.

Sant'Agostino, *Le confessioni di Sant'Agostino*, a cura di frater Norberto, Marietti, Torino-Roma, 1942.

### **Bibliografia sulla mistica:**

Alvaro Bizzicari, "L'amore Mistico Nel Canzoniere Di Jacopone Da Todi." *Italica*, vol. 45, no. 1, 1968, pp. 1–27. *JSTOR*, (<https://doi.org/10.2307/478051>).

Antonietta Potente, *Come il pesce nel mare. La mistica luogo dell'incontro*, Edizioni Paoline, Milano, 2017, pp. 83-95.

C. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, 2 vol., EDB, Bologna, 2009.

Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano, 1987.

E. Marie, *Pensare e sentire tra violenza e tenerezza*, in *Vivere tra violenza e tenerezza*, Messaggero, Padova, 2005.

*Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia etrusca, Cortona, 6-7 ottobre 2001.

J. Rassam, *Le silence comme introduction à la métaphysique*, Éditions Lethilleux, Toulouse, 2017 (1980).

Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, Fratelli Bocca Editori, Milano, Roma, 1954.

Maurice Blondel, *Che cos'è la mistica?*, Morcelliana, Brescia, 2011.

Meister Eckhart, *Il Distacco*, in *Opere tedesche* (a cura di M. Vannini), La Nuova Italia, Firenze, 1982.

“MISTICA ORIENTALE E MISTICA OCCIDENTALE.” *Archivio Di Filosofia*, vol. 77, no. 1, 2009, pp. 367–87. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/24488910>).

M. Marianelli, L. Mauro, M. Moschini, G. D’Anna (a cura di), *Anima, corpo, relazioni. Storia della filosofia da una prospettiva antropologica. Periodo contemporaneo*, 3 vol., Città Nuova, Roma, 2022.

M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, a cura di G. Fozzer, R. Guarnieri, M. M. Vannini, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.

M. Vannini, *Beati pauperes spiritu. Attualità di Meister Eckart*, Lindau, Torino, 2022.

M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2015.

R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino, 1979.

S. Teresa d’Avila, *Libro della mia vita*, tr. It. di Letizia Falzone, a cura di Giovanna della Croce, Edizioni Paoline, Milano, 1988.

S. Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione*, in *Opere*, tr.it. di Padre Egidio di Gesù, Postulazione Generale O.C.D., Roma, 1985.

Simone Weil, *La persona e il sacro*, tr. It. di Nicole Maroger, in AA VV., *Oltre la politica. Antologia del pensiero "impolitico"*, a cura di Roberto Esposito, Bruno Mondadori, Milano, 1996, (pp. 63-92).

Simone Weil, *Riflessioni sugli studi scolastici al fine dell’amore di Dio*, in *Attesa di Dio*, tr. It di Orsola Nemi, Rusconi, Milano 1972.



“The Catholic Worker, Volume 89, Number 7, 1 December 2021.” *The Catholic Worker*, Dec. 2021. *JSTOR*, (<https://jstor.org/stable/community.35617592>).

T. Moretti-Costanzi, *La filosofia pura*, Armando editore, Roma, 1999.

Wanda Tomasi, *La mistica, una cosa di tutti i giorni*, in *Diotima filosofe*, n°16, 2019, (<https://www.diotimafilosofe.it/larivista/la-mistica-una-cosa-di-tutti-i-giorni/>).

### **Bibliografia sull'autrice:**

"*Aiutare Dio': Riflessioni su vita e pensiero di Etty Hillesum*", in *Nuova Umanità* 17,3-4 (1995), a cura di Joseph Sievers, pp. 113-127 (trad. ingl.: "'To Help God' - Reflections on the Life and Thought of Etty Hillesum," *SIDIC* 28,3 [1995], pp. 9-16.

A. Fimiani, *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, Apeiron editori, 2017.

Alexandra Pleshoyano, "ETTY HILLESUM: A THEOLOGICAL HERMENEUTIC IN THE MIDST OF EVIL." *Literature and Theology*, vol. 19, no. 3, 2005, pp. 221–37. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/23927087>).

Anna Makkonen, "Holocaust Chronicle, Spiritual Autobiography, Portrait of an Artist, Novel in the Making: Reading the Abridged Diary of Etty Hillesum." *Biography*, vol. 22, no. 2, 1999, pp. 237–61. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/23540008>).

C. Dobner, *Etty Hillesum. Pagine mistiche*, Ancora, Milano, 2007.

Carlos Eymar, *El Ciervo*, vol. 62, no. 746, 2014, pp. 43–43. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/43502760>).

Chaterine Chalier, *La lacerazione di Etty Hillesum*, in "Ebraismo al femminile": percorsi diversi di intellettuali ebrei del Novecento, Giuntina, Firenze, 2017.

Edgarda Ferri, *Un gomitolo aggrovigliato è il mio cuore: vita di Etty Hillesum*, La nave di Teseo editore, Milano, 2017.

*El Ciervo*, vol. 69, no. 778, 2019, p. 39. *JSTOR*, (<https://www.jstor.org/stable/26851535>).

Elia Coviello, “LA ‘FILOSOFIA PURA’ DI TEODORICO MORETTI-COSTANZI: ESSENZA E SIGNIFICATO DEL FILOSOFARE.” *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 99, no. 4, 2007, pp. 681–717. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/43063813>).

Emmanuel Lévinas, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca book, Milano, 1983.

Fabio Scarsato, *Francesco d'Assisi e Etty Hillesum*, edizioni Messaggero, 2013.

Francesca Berzi, *Etty Hillesum: un cuore pensante al tempo della shoah*, Aggiornamento irc., Diocesi di Treviso, 12 gennaio 2015.

Francesco Olgiati, *Il misticismo e la metafisica*, in *Rivista di Filosofia Neò-Scolastica*, Vol. 14, No. 3/4, maggio-agosto 1922, pp. 198-218.

Graziella Merlatti, *Etty Hillesum. Un cuore pensante*, Ancora, Milano, 1998.

Germana Ariedi, *La fulgida bellezza della parola poetica in Etty Hillesum e Rainer Maria Rilke* [tesi di laurea], Venezia, Università Ca' Foscari, 2018, (<http://dspace.unive.it/handle/10579/12071>).

Gerrit Van Oord (a cura di), *Con Etty Hillesum. Quaderno di informazione e ricerca 1*, Apeiron Editori, 2009.

Gerrit Van Oord (a cura di), *Etty Hillesum. Studi sulla vita e l'opera*, Apeiron Editori, 2013.

Gerrit Van Oord (a cura di), *L'esperienza dell'Altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron Editori, 1990.

Giancarlo Gaeta, *Scrittura diaristica e trascendenza in Etty Hillesum*, in "Intersezioni, Rivista di storia delle idee" 3/1999, pp. 379-388, (<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1404/11828>).

Glenn Morrison, "Disturbing Deacons: Upstanders Through Moral Resistance. 'Towards a New Golden Age of Ministry.'" *The Furrow*, vol. 70, no. 11, 2019, pp. 615–22. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/45219523>).

I. Granstedt, *Ritratto di Etty Hillesum*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2003.

Isabella Adinolfi, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile*, Il melangolo, Genova, 2011.

Julius Spier, *Le mani dei bambini. Introduzione alla psicochirologia*, a cura di Rosario Contino, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 1998.

Klaas A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, a cura di Gerrit Van Oord, Apeiron Editori, Sant'Oreste RM, 2014.

Klaas A.D. Smelik, *Odio e inimicizia in Etty Hillesum*, Apeiron Editori, 2015.

Laura Boella, *Le imperdonabili: Milena Jesenská, Etty Hillesum, Marina Cvetaeva, Ingeborg Bachmann, Cristina Campo*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, 2013.

Lucetta Scarrafia, *Lecture controverse di una mistica figlia della modernità*, nel *Foglio*, p. IV, 9/10/2010.

M. G. Noccelli, *Oltre la ragione. Risonanze filosofiche dal pensiero e dall'itinerario esistenziale di Etty Hillesum*, Apeiron editori, Roma, 2003.

M.D. Semeraro, *Etty Hillesum. Dio matura*, Meridiana, Molfetta, 2013.

M.D. Semeraro, *Etty Hillesum. Umanità radicata in Dio*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2013.

Mariapia Bonanate, *Io sono qui. Il mistero di una vita sospesa*, Mondadori, Milano, 2012.

Monique Lise Cohen, *Etty Hillesum: Une lecture juive*, Editions Orizon, 2013.

N. Neri, *Un'estrema compassione. Etty Hillesum testimone e vittima del lager*, Mondadori, Milano, 1999.

P. Dreyer, *Etty Hillesum. Une voix bouleversante*, Desclée de Brouwer, Paris, 1997.

Paul Lebeau, *Etty Hillesum. L'itinerario spirituale*, Edizione Paoline, Milano, 2000.

Pascal Dreyer, *Etty Hillesum. Una testimone del Novecento*, trad. it. Di R. Cincotta, con una nota di M. Filippa, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

Patrick Woodhouse, *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Edizioni Lindau, 2019.

Patrick Woodhouse, *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Ed. Lindau, 2010.

Paul Lebeau, *Etty Hillesum. Un itinerario ispirato. Amsterdam 1941 – Auschwitz 1943*, Fidélité/Éditions Racine, Bruxelles, 1998. (edizione 2002).

R. Bultmann, *Primitive Christianity in its Contemporary Setting*, Cleveland and New York: The world publishing company, 1956, p. 208.

R. van den Brandt, *Etty Hillesum: amicizia. ammirazione. mistica*, Apeiron Editori, Sant'Oreste RM, 2011.

R.E. Brown, J.A. Fitzmyer, R.E. Murphy (a cura di), *Nuovo grande commentario biblico*, tr. It. a cura di F. Della Vecchia, G. Segalla, M. Vironda, Queriniana, Brescia, 1997.

Rita Calabrese, "OLTRE LA SCRITTURA DELLA SHOAH: ALCUNE VOCI 'FEMMINILI.'" *La Rassegna Mensile Di Israel*, vol. 64, no. 3, 1998, pp. 87–115. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/41287248>).

Roberto Righetto, *Etty Hillesum e la risposta su Dio e Shoah*, in *Avvenire*, p.24, 20/09/2022.

ROSENBERG, RANDALL S. "The Metaphysics of Holiness and the Longing for God in History: Thérèse of Lisieux and Etty Hillesum." *The Givenness of Desire: Concrete Subjectivity and the Natural Desire to See God*, University of Toronto Press, 2017, pp. 157–183.

S. Germain, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, trad. it. di Maurizio Ferrara, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

Schlegel, Jean-Louis, and François Marxer, *Esprit*, no. 449, 2018, pp. 174–76. *JSTOR*, (<https://www.jstor.org/stable/26535235>).

Silvia Angeli, *Etty Hillesum: le pratiche di scrittura come trasformazione*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2010.

Simone Weill, *Attesa di Dio*, a cura di J.-M. Perrin, Rusconi, Milano, 1972.

Sindoni, Paola Ricci. "MISTICA FEMMINILE, MISTICA DUALE PERCORSI FILOSOFICI NEL NOVECENTO." *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, vol. 99, no. 3, 2007, pp. 441–56.

Teresa di Gesù, *Obras completas*, trad.it. *Opere*, VIII ed., OCD, Roma 1985. Sulla complessa dottrina mistica di Teresa cfr. E. Renault, *Ste Thérèse d'Avila et l'expérience mystique*, trad. it. *Teresa d'Avila e l'esperienza mistica*, Paoline, Milano, 1990.

Timothy P. Jackson, “‘HEROISM ON AN EMPTY STOMACH’: Weil and Hillesum on Love and Happiness Amid the Holocaust.” *The Journal of Religious Ethics*, vol. 40, no. 1, 2012, pp. 72–98. *JSTOR*, (<http://www.jstor.org/stable/41348821>).

Tony Woolfson, “Dear God, There Is So Much To Do.” *Jung Journal: Culture & Psyche*, vol. 2, no. 2, 2008, pp. 89–101.

Wanda Tommasi, *Etty Hillesum l'intelligenza del cuore*, Edizioni Messaggero, Padova, 2002.

W. Tommasi, *La libertà dello Spirito: Etty Hillesum, una santità nuova*, in Note di Pastorale Giovanile, marzo 2013, ([https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=5871:etty-hillesum-una-santita-nuova&catid=44&Itemid=431](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5871:etty-hillesum-una-santita-nuova&catid=44&Itemid=431)).

### **Sitografia**

Biografia: [\(2\) Biografia Etty Hillesum - YouTube](#)

Centro culturale della Svizzera italiana: [\(2\) Cercando un tetto a Dio. Incontrare Etty Hillesum - YouTube](#)

Gabriella Caramore: [\(2\) Gabriella Caramore Etty Hillesum: il cuore pensante della baracca - YouTube](#)

Isabella Adinolfi: [\(2\) CCDC 14 // Prof.ssa Adinolfi su Etty Hillesum - YouTube](#)

M. D. Semeraro (Alle radici della mistica cristiana): [\(2\) MichaelDavide Semeraro "Etty Hillesum e la mistica" - YouTube](#)

M. D. Semeraro presenta il suo libro - *Etty Hillesum, umanità radicata in Dio*: [\(2\) Etty Hillesum. La storia di una donna e della sua umanità radicata in Dio - YouTube](#)

Padre Alessandro Barban: [\(2\) "Etty Hillesum, un cuore pensante davanti alla storia" con Alessandro Barban - Un Prato di Libri '22 - YouTube](#)

TV/ Rai: [\(2\) Il diario di Etty Hillesum - YouTube](#)

Una testimonianza di un movimento ecclesiale francese (Le Chemin Neuf Community): [\(2\) L'Amore come unica soluzione Etty Hillesum - YouTube](#)

Una testimonianza sul Diario: [\(2\) La storia di Maria Pia Bonanate che riscopre il diario di Etty Hillesum - YouTube](#)